

CASA EDITRICE CESCHINA
MILANO VIA GESÙ, 23

RECENTI PUBBLICAZIONI:

LOMBARDIA ROMANA

I.

A. CALDERINI: *Storia e leggenda intorno alle origini di Milano; La conquista romana della valle del Po; Milano Romana* - A. VISCONTI: *La Milano burocratica del IV secolo* - A. DE CAPITANI D'ARZAGO: *Problemi della «Forma Urbis» di Milano* - A. MONTEVERDI: *Pier Candido Decembrio* - PIO PASCHINI: *I papi milanesi: Pio IV* - G. LOCATELLI: *Bergamo romana* - F. LECHI: *Brixia* - F. FRIGERIO: *Comum* - E. NASALLI ROCCA: *Rinvenimenti archeologici in Piacenza Romana.*

Volume in-16° di 430 pagine con 10 illustrazioni L. 20,—

II.

MARIO BERTOLONE, *Repertorio di ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia. Parte 1ª: Alto Milanese - Regione Varesina - Comasco - Canton Ticino - Chiavennasco - Valtellina e parte dei Grigioni.*

Volume in-16° di 389 pagine con 78 figure e 9 tavole L. 60,—
(Pubblicati sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

VIRTÙ ROMANA

Volume in-8° di 160 pagine L. 10,—
(Pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

MANUALE DI PAPIROLOGIA
ANTICA GRECA E ROMANA

ad uso delle Scuole Universitarie e delle persone colte
Volume in-16° di 200 pagine e tre tavole fuori testo L. 20,—

LUGLIO-SETTEMBRE 1940 XVIII

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
DI EPIGRAFIA



P I G R A P H I C A - Rivista italiana di Epigrafia - Anno II, fasc. 11

DIPART. DI STORIA
UNIVERSITÀ - SASSARI

MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA GESÙ, 23
Pubblicazione trimestrale Spedizione in abbonamento postale

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano
Amministrazione presso la Casa Editrice Ceschina - Via Gesù, 23 - Milano

Abbonamento annuo: Italia e Colonie Lire 60,—; Estero Lire 100,—
Un numero separato: Italia e Colonie Lire 25,—; Estero Lire 35,—

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

MARHERITA GUARDUCCI, Osservazioni intorno al trattato fra Hierapytna e Priansos	» 149
CARLO PIETRANGELI, Iscrizioni latine arcaiche	» 167
MATTEO DELLA CORTE, Virgilio nell'epigrafia pompeiana	» 171
SALVATORE AURIGEMMA, A proposito di una iscrizione di Gighthis (antica Provincia Tripolitana)	» 179
G. ACHILLE MANSUELLI, Nuove iscrizioni riminesi	» 183
DIMITER P. DIMITROV, Una nuova epigrafe rinvenuta a Stara-Zagora, contenente il termine ἐκ τῶν υπερπαιόντων	» 192
GIACOMO CAPUTO, Note di epigrafia della Tripolitania	» 196
GUIDO CALZA, Nuovi frammenti di Fasti Ostiensi	» 201
DOMENICO MUSTILLI, Iscrizione di M. Cornelio Frontone rinvenuta a Sorrento	» 214
PAOLO CARRARA, Catalogo dei codici epigrafici delle Biblioteche bergamasche	» 217

Recensioni e cenni bibliografici:

JALABERT L., MOUTERDE R., Inscriptions grecques et latines de la Syrie (A. Calderini)	» 238
---	-------

Bollettino di epigrafia greco-romana, V	» 239
---	-------

DIPARTIMENTO DI STORIA

BIBLIOTECA

dono di _____

Prof. G. Susani

Osservazioni intorno al trattato fra Hierapytna e Priansos

Nel sec. XVII Tomaso Howard conte di Arundel e Surrey fece portare in Inghilterra, insieme con altri cimeli dell'antichità classica raccolti sia in Italia sia in Grecia, una grande stele iscritta proveniente dall'isola di Creta, la quale ora è conservata nel Museo Epigrafico di Oxford (1). L'iscrizione, ben conosciuta, contiene un trattato fra Hierapytna e Priansos; e sebbene non si sappia con precisione in quale delle due località la stele sia stata rinvenuta, pure la qualità della pietra e i caratteri della scrittura — molto simili a quelli di un'altra epigrafe proveniente da Hierapytna (2) — ci inducono a credere che si tratti della copia del trattato esposta anticamente a Hierapytna nel santuario di Athena Polias, come si ricava dalla iscrizione stessa (l. 79), e non di quella che, pure secondo l'iscrizione (l. 80), fu pubblicata a Priansos nel santuario dedicato alla medesima divinità. Ad ogni modo resta sempre possibile che il fiduciario del conte di Arundel trovasse la nostra iscrizione non in Creta ma in Italia, e precisamente nel Veneto, dove — come è noto — la Serenissima raccolse al tempo della sua dominazione su Creta molte sculture ed iscrizioni di quell'isola, iscrizioni delle quali alcune sussistono tuttora, conservate nel Museo Archeologico di Venezia, nel Museo Maffei di Verona, ed anche nel Museo Archeologico di Berlino.

Il trattato fra Hierapytna e Priansos è, come ho detto, ben conosciuto. Lo stato di conservazione eccezionalmente buono del lungo testo, e la importanza di esso per lo studio della storia e specialmente delle antichità di Creta nell'età ellenistica non mancarono di attirare l'attenzione dei dotti su questo cimelio, fino

(1) BLASS, in S. G. D. I., 5040; cfr. VAN DER MIJNSBRUGGE, *Cretan Koinon* (New York 1931), 78 segg.

(2) DITTENBERGER, *Syll.*³, 581; SCHWYZER, *Dial. Graec. ex. epigr.*, 588.

dal giorno in cui la pietra venne sbarcata in Inghilterra. Oggi questa iscrizione cretese possiede una ricca bibliografia, la quale giunge fino ad epoca recentissima. Tuttavia non sarà inutile riprenderla ancora una volta in esame, per cercare di chiarire alcuni punti che sia le difficoltà del testo stesso sia, e specialmente, le diverse opinioni che gli studiosi hanno via via espresse in proposito rendono alquanto oscuri.

Una prima questione riguarda l'età della nostra epigrafe. Mentre tutti gli studiosi sono in generale d'accordo nell'assegnarla al II secolo av. Cr., alcuni pensano di preferenza alla fine di questo secolo: opinione alla quale io stessa ho aderito, accennando brevemente alla nostra epigrafe in una pagina di *Inscriptiones Creticae*, I (1). Oggi mi sembra che quella idea non sia giusta, e che bisogna collocare l'iscrizione al principio e non alla fine del II secolo. Infatti i caratteri delle lettere sono notevolmente affini a quelli del trattato fra Hierapytna e Rodi inciso in una stele conservata nel Museo Archeologico di Venezia (2) e senza dubbio appartenente all'inizio del II secolo, anzi — a quanto sembra — al periodo fra il 200 e il 197 (3). Inoltre si può addurre come prova della impossibilità di scendere alla fine del secolo la vicinanza, per quanto riguarda i caratteri epigrafici, tra la nostra iscrizione e il trattato fra Gortyna Hierapytna e Priansos pure conservato nel Museo di Venezia (4), il quale è certamente anteriore alla metà del II secolo. Lo dimostrano infatti sia le forme delle lettere sia la mancanza, fra le divinità invocate nel giuramento degli Ierapitnii, di Zeus Dicteo e di Athena Samonia, cioè dei due massimi numi della Creta orientale, che gli Ierapitnii presero a considerare come loro divinità protettrici e ad invocare nei loro giuramenti quando essi, poco dopo la morte del re Tolomeo Filometore (146 av. Cr.), ebbero conquistato la città di Praisos e cominciarono a contestare agli Itanii il possesso del santuario di Zeus Dicteo a *Paleòkastro*, del quale in realtà riuscirono a rendersi padroni, almeno per un certo periodo di tempo (5). Ma il trattato fra Gortyna Hierapytna e Priansos è anteriore, se pure di non molto, al trattato fra Hierapytna e Priansos, perchè non

(1) *Inscriptiones Creticae*, I, xxiv, praef., HISTOR.

(2) DITTENBERGER, *Syll.*³, 581; v. sopra, p. 149, nota 2.

(3) Per la datazione di questa epigrafe, v. il commento del DITTENBERGER.

(4) BLASS, *op. cit.*, 5024; cfr. VAN DER MIJNSBRUGGE, *op. cit.*, 75 segg.

(5) Cfr. GUARDUCCI, *Riv. di Filol.*, XVII N. S. (1939), 28 seg.

vi è dubbio che a quello si alluda in questo, là dove (II. 6 seg.) Ierapitnii e Priansii dichiarano di volersi attenere alle convenzioni precedenti, a quella stipulata fra Gortyna e Hierapytna e a quella accettata in comune da Gortyna Hierapytna e Priansos (*καὶ τῆς κατὰ κοινὸν [Γορτυνίους] καὶ Ἱεραπυτνίους καὶ Πριάσους*): conclusione che è confermata pienamente da un attento esame dei due testi (1). Ora nel trattato fra Hierapytna e Priansos viene ricordato come non più esistente il *κοινοδικίον*, il quale doveva non esistere anche quando fu stipulata la convenzione fra Gortyna Hierapytna e Priansos (2). Che cosa sia precisamente il *κοινοδικίον*, intorno al quale molti studiosi hanno lungamente discusso, se tribunale federale o diritto comune o giurisdizione comune o contratto per mezzo del quale i vari stati formanti la confederazione cretese (*Κοινόν*) accettino di risolvere le proprie contese in maniera pacifica, cercherò di stabilire più giù. Intanto si può tenere per certo che il *κοινοδικίον* è una istituzione strettamente collegata al *Κοινόν*, e si può anche affermare con relativa sicurezza che la scomparsa del *κοινοδικίον* significa la scomparsa dello stesso *Κοινόν*.

È noto che questo *Κοινόν*, nel quale i Cretesi dell'età ellenistica trovarono la via di comporre una volta tanto le loro tradizionali discordie, non ebbe, almeno praticamente, quella continuità di vita che tanto avrebbe giovato all'isola intera, appunto perchè le varie città cretesi e in particolare le due maggiori — Gortyna e Knosos — non riuscirono a far tacere per un lungo periodo di tempo nell'interesse comune i rancori e le invidie che le dividevano. Così, se cerchiamo di seguire le vicende del *Κοινόν*, noi lo vediamo alternativamente apparire e scomparire dalla scena della storia di Creta. Esistente e forse istituito per la prima volta nel 217-16, quando all'abile politica di Filippo V riuscì — secondo Polibio (3) — di riconciliare fra loro tutti i Cretesi in una comune alleanza sotto l'alto patronato del re dei Macedoni (*τὸ πάντα Κρηταίους συμφρονήσαντας καὶ τῆς αὐτῆς μετασχόντας συμμαχίας, ἕνα προστάτην ἐλέσθαι τῆς νήσου Φίλιππον*) (4), il *Κοινόν* fu soppresso e poi ricostituito prima del 207-206, perchè in questo anno gli Epidamnii lodano i Magneti per avere beneficato il *Κοινόν* cretese

(1) Cfr. VAN DER MIJNSBRUGGE, *op. cit.*, 45 seg.

(2) Per questa affermazione, v. sotto.

(3) VII, 11, 9 (cfr. 14, 4; e PLUTARCO, *Arat.*, XLVIII, 2).

(4) Credo più probabile che la *συμμαχία* qui ricordata debba essere quella dei Cretesi piuttosto che quella di Filippo, come per esempio intende il VAN DER MIJNSBRUGGE, *op. cit.*, 62.

componendo una guerra civile che dilaniava l'isola (e quindi escludeva l'esistenza del Κοινόν stesso) (1); forse non esisteva più nel 201, quando la città di Teos mandò ambasciatori alle singole città dell'isola per ottenere dai Cretesi la ἀσυλία, perchè in nessuno dei numerosi decreti a noi pervenuti con i quali le città di Creta concessero il privilegio richiesto viene fatto il più lontano accenno al Κοινόν, e perchè d'altra parte se il Κοινόν fosse esistito la città di Teos non avrebbe mancato di inviare ad esso i propri legati (2); ad ogni modo esso dovè essere abolito prima del 197, come si può dedurre dalla situazione politica rispecchiata nel trattato fra Rodi e Hierapytna, trattato che già ho avuto occasione di ricordare attribuendolo al breve periodo di tempo fra il 200 e il 197 (3); fu ricostituito nel 184 per i buoni uffici dell'ambasciatore romano Appio Claudio (4), e certamente esisteva ancora l'anno dopo, quando la maggior parte delle città cretesi (senza dubbio affiliate al Κοινόν) strinsero un trattato di alleanza con Eumene II re di Pergamo (5). Altri ricordi del Κοινόν durante il corso del II secolo (6) possono per il momento essere trascurati, appartenendo — come abbiamo detto — i due testi che ci preme di datare con maggiore precisione a un periodo compreso tra la fine del III e il principio del II secolo. Tutto considerato, dunque, potremmo collocarli tra la fine del secolo III e il 183, e forse proprio nel periodo cui appartiene il trattato fra Hierapytna e Rodi; quando, mentre ancora si combatteva fra Creta e Rodi il Κορητικὸς πόλεμος, l'abile politica di Rodi aveva già cominciato a staccare l'una dall'altra, per servire ai propri fini, le città di Creta, venendo così a sopprimere l'unità e quindi la vita stessa del Κοινόν.

Stabilita, per quanto le nostre cognizioni attuali ci consentono di farlo, l'età del trattato fra Hierapytna e Priansos, veniamo ad esaminare questo notevole documento, scorrendo sulle parti di esso che sono chiare o già sufficientemente illustrate, e soffer-

(1) DITTENBERGER, *Syll.*³, 560, ll. 10 segg.

(2) Per i decreti delle città cretesi relativi alla ἀσυλία di Teos, v. BLASS, *op. cit.*, 5165 segg. (cfr. *Inscriptiones Creticae, passim*). Una volta troviamo il ricordo di una duplice ambasceria (se anche si trattava dei medesimi legati) mandata da parte di uno stato straniero in Creta: al Κοινόν e alle singole città (POLIBIO, XXIX, 10, 6 seg.).

(3) DITTENBERGER, *Syll.*³, 581.

(4) Cfr. POLIBIO, XXII, 15, 1 segg.

(5) DITTENBERGER, *Syll.*³, 627.

(6) Cfr. VAN DER MIJNSBRUGGE, *op. cit.*, 68 seg.

mandoci invece su quelle che sembrano richiedere qualche altro chiarimento.

L'inizio è costituito, come al solito, dagli auguri di rito e dalla datazione, alla quale contribuiscono i nomi dei rispettivi protocosmi e dei mesi (ll. 1-5). Interessante è il mese Ἰμαλίος, ricordato da parte degli Ierapitnii e corrispondente nel calendario di Priansos al mese Δρομήιος. Infatti il nome Ἰμαλίος, che qui compare per la prima e unica volta, non soltanto è illustrato da alcune glosse di Esichio (1) come un mese del raccolto, ma anche si ricollega strettamente alla ninfa Hímalia venerata nell'isola di Rodi quale sposa di Zeus (2) e alla Demeter Ἰμαλίς adorata dai Siracusani (3). Vengono così ad essere confermati i rapporti esistenti in età antichissima e più tardi artificialmente ribaditi fra Creta e Rodi (4), mentre la Demeter Ἰμαλίς di Siracusa può forse essere messa in relazione con l'attività colonizzatrice di Rodi nella Sicilia (5).

Dopo la dichiarazione comune degli Ierapitnii e dei Priansii di rimanere fedeli ai trattati precedenti (quello fra Gortyna e Hierapytna e quello fra Gortyna Hierapytna e Priansos) e di conservare per sempre l'alleanza (ll. 5-12), le due parti stabiliscono di concedersi a vicenda una serie di diritti e di privilegi. Quelli ricordati da principio (ll. 12-18) si ritrovano spesso in altri analoghi documenti: isopolitia, diritto di sposare e di possedere nell'altra città, comunione di tutte le cose umane e divine, diritto di compra e vendita, di dare e di ricevere in prestito secondo le rispettive leggi.

Vengono poi tre disposizioni interessanti, relative alla coltivazione dei campi, all'importazione e all'esportazione, e al pascolo.

La prima è espressa in questi termini (ll. 18-21): ἐξέστω δὲ τοῖι τε Ἱεραπυτνῶι σπεῖρεν ἐν ταῖ Πριανσίαι καὶ τοῖι Πριανσιεῖ ἐν ταῖ

(1) S. v. ἰμαλία, ἰμάλιον, ἰμαλίς.

(2) Cfr. DIODORO, V, 55.

(3) Cfr. POLEMON, pr. ATENEO, III, 109 a; X, 416 b.

(4) Cfr. VAN GELDER, *Geschichte der alten Rhodier*, 29, 70. A Hierapytna esisteva la tribù Καμυρίς (cfr. SCHWYZER, *op. cit.*, 200, l. 1).

(5) Veramente questa attività riguarda, com'è noto, Gela, e indirettamente Akragas, che fu colonia di Gela. Il mese Ἰμαλίος è stato messo in rapporto (BISCHOFF, in *R. E.*, s. v. *Himalios*) coi nomi di mesi cretesi Ἰμανίς, Ημανίς, Εἰμαν che compaiono negli Emerologii di età imperiale (KUBITSCHER, *Denkschr. Akad. Wien*, LVII [1915] Abh. 3); ma la cosa resta incerta, molto più che negli Emerologii quel mese corrisponde press'a poco al Dicembre.

Ἱεραπυτνιαὶ διδῶσι τὰ τέλεα καθάπερ οἱ ἄλλοι πολῖται κατὰ τὸς νόμος τὸς ἐκατέρῃ κειμένους. Si concede, dunque, di seminare nel territorio dell'altra città, pagando i tributi che sono imposti agli stessi cittadini. La espressione è insolita, per quell'uso del verbo *seminare*, ma il senso è chiaro: si tratta di *ager publicus* che tanto a Hierapytna quanto a Priansos veniva dato in affitto ai cittadini. Veniamo così a sapere che l'una e l'altra città possedevano una certa estensione di *ager publicus*, ciò che non si può dire di tutte le città della Grecia in ogni tempo; e non si stenta a rendersene conto per le nostre due città, quando si pensi che Hierapytna possedeva la ricca pianura che si estende in questo punto di Creta formando un istmo dal mare Cretese al mare Libico, e che Priansos dominava la non meno fertile pianura che si adagia nell'interno dell'isola nel punto in cui tale pianura volta verso settentrione nella regione oggi chiamata *Pediàda*. L'una e l'altra città dovevano dunque possedere una estensione abbastanza vasta di terreno coltivabile. Bisogna osservare poi come il termine *seminare* ci riveli che l'affitto del terreno veniva concesso anno per anno, e che si trattava di campi coltivati a cereali: l'affittuario seminava il suo grano o il suo orzo, mieteva il raccolto, e il ciclo era chiuso.

La seconda disposizione, relativa all'importazione e all'esportazione, suona così (ll. 21-27): εἰ δὲ τί καὶ Ἱεραπυτνίος ὑπέχθηται ἐς Πριάσον ἢ ὁ Πριανσιεύς ἐς Ἱεραπυτναν ὅτιοῦν ἀτελέα ἔστω καὶ ἐξαγομένῳ καὶ ἐξαγομένῳ αὐτὰ καὶ τούτων τὸς καρπὸς καὶ κατὰ γῶν καὶ κατὰ θάλασσαν· ὃν δὲ καὶ ἀποδῶται κατὰ θάλασσαν ἐώσας ἐξαγωγῆς τῶν ὑπεχθεσίμων ἀποδότην τὰ τέλεα κατὰ τὸς νόμος τὸς ἐκατέρῃ κειμένους. Mi pare che il senso di queste linee non possa essere se non quello espresso dal Boeckh (1), il quale interpretando giustamente il termine ὑπεχθεσίμα (dal verbo ὑπεκτίθεσθαι) come relativo alle merci sia degli Ierapitnii sia dei Priansii depositate nel porto dell'altra città, intendeva tutto il passo nel senso che le due città si concedessero a vicenda l'uso dei rispettivi porti (Priansos, situata nell'interno dell'isola, aveva come suo porto Inatos (2)) per importarvi, depositarvi ed esportarne le loro merci con i frutti che nel frattempo avrebbero potuto derivarne (3);

(1) Nel commento a *C. I. G.*, 2556.

(2) Cfr. *Inscriptiones Creticae*, I, XIII, praef.

(3) Questi frutti saranno stati di vario genere. Poteva trattarsi, per esempio, di animali nati durante la sosta nei porti delle rispettive madri; oppure di animali e strumenti dati temporaneamente in affitto, dai quali si ricavava una certa quantità di derrate; e via di seguito.

mentre le merci che, destinate ad altri, venivano esportate per mare erano soggette alle dogane imposte dalle apposite leggi. In altri trattati cretesi l'esportazione per via di terra è gratuita, mentre per le merci che escono dai porti bisogna pagare la dogana. Così nel trattato del II secolo fra Gortyna e Lappa (1) leggiamo (ll. 16 segg.): -- κατὰ γῶν μὲν ἀτελεί, κατὰ θάλασσαν δὲ καταβάλλοντας τέλη κατὰ τὸς νόμος τὸς ἑκατέρῃ κειμένους ὑπὲρ τῶν ἐνλιμενίων (2). Alla medesima norma sembra si attenga il trattato fra Lyttos e Olous appartenente alla fine del II secolo (3); ed è certo che secondo il medesimo concetto si deve supplire il passo relativo alle esportazioni nel trattato fra Lato ed Olous, redatto anch'esso verso la fine del II secolo (4) (ll. 15 segg.): ἐξαγωγῶν δὲ (ἢ) μὲν τῶι τε [A]γατίω ἐξ Ὀλόντος καὶ τῶι Ὀλοντίω ἐγ Λατώος, κατὰ γῶν μὲν ἀτελέες, κατὰ θάλασσαν δὲ καταβάλλονσι τὰ τέλη κατὰ τὸς ἐκατέρῃ κειμένους νόμ[ο]ς, ὁμόσασσι ἐς ἰδίαν χρήσιν ἐξάγειν (5). È interessante questa ultima riserva, dalla quale possiamo ricavare che a Lato e ad Olous esisteva, come a Hierapytna e a Priansos, una distinzione fra le merci destinate alla città amica e quelle che venivano fatte oggetto di commercio; se non che, mentre a Hierapytna e a Priansos l'uscita dai porti delle merci destinate o all'una o all'altra città era affatto gratuita, a Lato e ad Olous si doveva ad ogni modo pagare qualche cosa, e il giuramento prestato per assicurare che si trattava di merci destinate a proprio uso e consumo serviva per non pagare di più, perchè è fuori dubbio che le merci considerate oggetto di commercio saranno state gravate, uscendo dai porti, da tasse molto superiori. Siccome poi è certo che tutte queste città cretesi nel concludere i trattati avranno considerato i cittadini della città alleata alla stregua dei propri, potremo ricavarne che mentre a Gortyna, Lappa, Lyttos, Lato ed Olous i cittadini pagavano la dogana esportando le loro

(1) BLASS, *op. cit.*, 5018.

(2) Per il significato del termine ἐνλιμενίαι cfr. THIEL, *Klio*, XX (1926), 65. Credo, per il confronto con le altre iscrizioni cretesi relative alle norme portuali, che si tratti qui dei dazi e non delle tasse per il deposito delle merci nei porti.

(3) *Inscriptiones Creticae*, I, XVIII, 9*, b 4 seg.

(4) *Op. cit.*, I, XVI, 5.

(5) Sul supplemento καταβάλλονσι, κτέ. proposto dal DEITERS (*De Cretensium titulis publicis quaestiones epigraphicae*, Iena 1904, 31) mi pare non possano cadere dubbi. La lettura νόμ[ο]ς è stata confermata da una revisione della pietra da me fatta al Museo di Venezia.

merci per mare, a Hierapytna e a Priansos essi non la pagavano, almeno all'età della nostra epigrafe. Un'altra iscrizione cretese, un decreto che nel II secolo av. Cr. la città di Aptera emise in onore di due fratelli di Hieropolis (1), ci parla di esportazioni completamente gratuite per terra e per mare; ma da un simile privilegio concesso in via di eccezione a persone benemerite di un paese lontano, le quali forse ben di rado avrebbero avuto l'occasione di mettere a profitto la generosità degli Apterei, non abbiamo il diritto di concludere che anche ad Aptera, come a Hierapytna e a Priansos, i cittadini abbiano avuto l'uso gratuito del porto.

La terza disposizione, quella relativa al pascolo, è così espressa (ll. 27-30): *κατὰ ταῦτὰ δὲ καὶ εἴ τις κα νέμ[η] ἀτε]λῆς ἔστω· αἱ δὲ κα σίνηται ἀποτεισάτω τὰ ἐπιτίμια [ὁ] σι[νό]μενος κατὰ τὸς νόμος τὸς ἐκατέρη χειμῆνος.* Si stabilisce, dunque, che i pascoli delle due città siano a disposizione dei cittadini dell'altra, avvertendo che gli eventuali danni debbono essere pagati secondo le leggi esistenti. Del diritto di pascolo, che i Greci chiamavano *ἐπινομία*, si è occupato diffusamente il Thiel in una sua dotta ricerca (2). Egli però fa non a ragione, per quanto mi sembra, una distinzione troppo netta fra diritto di pascolo (*ἐπινομία*) e privilegio di non pagare tributi alla città per l'esercizio di questo diritto (*ἀτέλεια*), ed estende (ciò che non è giusto) questa distinzione a tutte le città della Grecia. In altri termini secondo il Thiel le città greche facevano già un favore ai propri cittadini, e ancora più agli stranieri, concedendo loro l'uso dei pascoli pubblici (*ἐπινομία*) dietro pagamento della tassa di pascolo (*ἐννόμιον*); potevano fare ancora di più, e qualche volta lo facevano, concedendo a persone benemerite l'esenzione dallo *ἐννόμιον*, cioè la *ἀτέλεια*. Così che, nel caso del nostro trattato, il Thiel ritiene che la concessione della *ἀτέλεια* della quale in esso si parla sia stata preceduta dalla concessione della *ἐπινομία*, della quale si parlava in un trattato o decreto andato perduto. Questo ragionamento è senza dubbio acuto, ma non molto persuasivo. Infatti non è detto che tutte le città della Grecia facessero pagare ai propri cittadini lo *ἐννόμιον*, almeno come regola generale: se alcune, povere di pascoli, lo avranno fatto, concedendo avaramente qualche esenzione, altre più ricche avranno messo i pascoli a completa disposizione dei pastori. Ma se la terra della patria era, in questo secondo caso, a disposizione dei cittadini,

(1) *Inscriptiones Creticae*, II, III, 9.

(2) *Op. cit.*, 54 segg.

non c'era ragione perchè gli stranieri non dovessero pagare un tributo se volevano usare quei pascoli; e solamente quando la città desiderava di onorare uno straniero, o di stringere più fortemente i legami che la univano ad un'altra cittadinanza intera, lo *ἐννόμιον* poteva essere abolito. Tale è il caso — mi sembra — di Hierapytna e di Priansos, le quali, se per i terreni coltivabili esigono come è giusto una tassa dai propri cittadini (1), danno loro invece gratuitamente l'uso dei pascoli, attenendosi a queste norme anche nei riguardi dell'altra città amica; allo stesso modo come le avevano concesso l'esportazione gratuita della quale i propri cittadini godevano. La medesima disposizione prendono, rispetto ai pascoli, Hierapytna e Priansos in un trattato che è di circa un secolo anteriore al nostro (2). Quanto poi ai danni che potevano derivare dall'esercizio del diritto di pascolo, si sarà trattato o di campi devastati dalle bestie, per cui i rispettivi proprietari doversero essere risarciti, o di animali di un altro pastore feriti o addirittura uccisi da qualche bestia poco mansueta. Molti casi potevano darsi in queste circostanze, come ci dimostra una legge gortinia del VI secolo, la quale purtroppo non ci è pervenuta intera (3).

Seguono, nel trattato fra Hierapytna e Priansos, alcune disposizioni abbastanza comuni: ad eventuali ambasciatori dall'una o dall'altra città i cosmi debbono fornire quando sia necessario il *πορῆιον*, cioè l'occorrente per il viaggio (viveri e mezzi di trasporto), pena la multa di dieci stateri da pagarsi all'ambasceria da parte dei cosmi che risiedono nella città (cioè che non ne sono assenti per motivi di guerra o di ambasceria) (4) (ll. 30-33); i cosmi che si trovino a soggiornare nella città alleata debbono avere libero accesso alla sede del governo (*ἀρχεῖον*) e sedere insieme con i cosmi locali nelle adunanze (ll. 34-38); in occasione delle feste Heraia, e in generale in tutte le feste, i cittadini delle due città recandosi presso i loro alleati hanno diritto a soggiornare nello *ἀνδρεῖον* come i cittadini del luogo (ll. 38-40); ogni anno, in occasione delle feste Hyperboia, i cosmi delle due città sono tenuti a dare pubblica e solenne lettura del presente trattato con un preavviso reciproco di dieci giorni, pena la forte multa di cento stateri per i colpevoli di negligenza, multa che deve essere

(1) V. sopra.

(2) SCHWYZER, *op. cit.*, 197, ll. 33 segg.

(3) *Id.*, *op. cit.*, 181, ll. 1 segg.

(4) È sottinteso che gli ambasciatori saranno stati ospitati gratuitamente durante il loro soggiorno nella città amica.

pagata all'altra delle due città (ll. 40-47). In questo complesso di varie disposizioni, intese a rendere sempre più forti i legami fra le due città, merita una speciale attenzione il ricordo delle feste Heraia, le quali venivano celebrate tanto a Hierapytna quanto a Priansos. Il fatto stesso che esse sole di tutte le feste che si celebravano nell'una e nell'altra città vengono ricordate dimostra la loro importanza e, per conseguenza, l'onore di cui Hera godeva presso gli Ierapitnii ed i Priansii, almeno al tempo della nostra iscrizione. Tale essendo l'importanza della dea argiva fra i numi delle due città, sembrerebbe strano che la imagine di lei non comparisse nei tipi monetari di Hierapytna e di Priansos. E infatti mi sembra molto verisimile che si debba dare il nome di Hera a due imagini che compaiono rispettivamente sulle monete dell'una e dell'altra località, e che finora erano state lasciate anonime. Nelle monete di Hierapytna credo si debba riconoscere Hera in una testa femminile ornata di una corona murale (1), attribuito che a partire dal sec. III av. Cr. alcune città greche dettero non solo alla Tyche ma anche ad altre dèe considerate patronne della città stessa (2); e tanto più perchè una simile corona orna il capo di Hera Argiva in un tipo monetario di Argo, se pure già appartenente all'età imperiale (3). Nelle monete di Priansos, poi, potrebbe essere attribuito a Hera un capo di divinità femminile ornato di una corona di foglie formante quasi un cercine rigonfio (4), imagine che generalmente, pure con qualche incertezza, suole essere attribuita ad Artemis. Infatti, sebbene il culto di questa dea sia esistito a Priansos, non è escluso che a Hera piuttosto che ad Artemis spettino quelle rappresentazioni, tanto più che in esse manca il comune attributo della dea cacciatrice, la faretra (5).

La parte del nostro trattato che si estende dalla l. 47 in poi è molto interessante, e in realtà ha più di altre attirato l'attenzione degli studiosi; i quali peraltro non si sono dimostrati concordi nell'interpretarla. Tanto più, dunque, è necessario esaminare il testo obiettivamente, senza preconcetti, per poi cercare di metterne in luce il vero significato.

(1) SVORONOS, *Numism. de la Crète anc.*, 189 segg., tav. XVII, 11 segg.

(2) Cfr. V. MÜLLER, *Der Polos*, 46 segg.

(3) IMHOOF-BLUMER-GARDNER, *Numism. Comment. on Pausanias*, 34, tav. I, XII.

(4) SVORONOS, *op. cit.*, 296 seg., tav. XXVIII, 24 segg.

(5) Un tipo diverso con la testa ornata di *stephane* può forse essere attribuito ad Artemis (SVORONOS, *op. cit.*, 297, tav. XXIX, 1 seg.).

Nelle ll. 47-53 si prescrive che se alcuno, cosmo (ossia in generale magistrato) o privato cittadino, commetta qualche infrazione al presente trattato, chiunque possa denunciare il colpevole davanti al tribunale comune, scrivendo accanto all'accusa la pena corrispondente al misfatto compiuto; che poi il delatore, nel caso che il tribunale gli dia ragione, riceva una terza parte della pena scontata dal condannato, mentre le altre due parti debbono essere date rispettivamente alle città di Hierapytna e di Priansos (αἱ δὲ τῆς ἀδικοῦσας τὰ συνκείμενα κοινῶν διαλύων ἢ κόσμος ἢ ιδιώτας, ἐξέστω τῶν βωλομένων δικάζασθαι ἐπὶ τῶν κοινῶν δικαστηρίων τίμαμα ἐπιγραφόμενον τῆς δίκης κατὰ τὸ ἀδικημα ὃ καὶ τῆς ἀδικήσεως· καὶ εἴ κεν νικάσῃ, λαβέτω τὸ τρίτον μέρος τῆς δίκης ὃ δικάζμενος, τὸ δὲ λοιπὸν ἔστω τῶν πόλεων). Sulla interpretazione di questo passo avrò occasione di ritornare più giù; intanto però è opportuno notare che il κοινὸν δικαστήριον non è, com'alcuni studiosi hanno creduto, un tribunale composto di Ierapitnii e di Priansii, ma evidentemente il medesimo tribunale costituito dai giudici di una terza città designata di comune accordo, tribunale del quale l'iscrizione parla più giù, alle ll. 65 segg. Inoltre mi sembra certo che le pene indicate dal delatore dovevano essere quelle stesse contenute nel διάγραμμα, cioè nel codice del quale si valeva la confederazione cretese, e che era stato mantenuto in vigore — a quanto sembra — anche dopo la scomparsa del Κοινόν: questo mi pare sia chiaramente dimostrato dalle parole di un trattato fra Lato e Gortyna (1) che deve appartenere ai primi tempi del Κοινόν, dove appunto le due città stabiliscono di attenersi alle pene indicate per i vari misfatti nel διάγραμμα dei Cretesi (ll. 10 segg.: τιμαῖς δὲ χρησιόμεθα ταῖς ἐς τὸ διάγραμμα τῶν τῶν Κρηταίων ἢ ἐκάστων ἔγραπται). Le pene dovevano consistere per lo più in multe; qualche volta però il διάγραμμα avrà anche parlato di esilio, e forse di morte. In questi ultimi casi il delatore vincente e le due città si saranno divisi il patrimonio dell'esiliato o del giustiziato. È poi inutile mettere in particolare rilievo il premio promesso al delatore, trattandosi di una consuetudine molto comune nella Grecia (2).

Segue una disposizione relativa alla equa divisione fra le due città del bottino di guerra e della preda raccolta durante le scorrerie di carattere più o meno privato, che dovevano essere tutt'altro che rare nella Creta di quei tempi: divisione che era in rapporto al numero degli uomini i quali avevano partecipato al-

(1) *Inscriptiones Creticae*, I, xvi, 1.

(2) Cfr. WILHELM, *Jahreshefte*, XII (1909), 128 segg.

l'impresa, e che non andava disgiunta dalla cura di portare le decime alle rispettive città (ll. 53-58).

Dopo questa disposizione abbastanza ovvia il trattato rientra in materia di giustizia e di tribunali, distinguendo fra i misfatti (*ἀδικήματα*) già commessi dalla scomparsa del *κοινοδίκιον* in poi e quelli che saranno commessi in avvenire, considerando come punto di partenza l'anno in corso. Per i primi misfatti i cosmi attualmente in carica, ricordati all'inizio del trattato, sono tenuti a liquidare le controversie entro l'anno del loro ufficio ricorrendo ad un tribunale gradito alle due città, e a nominare dei garanti entro un mese dal giorno in cui la stele contenente il trattato sarà stata esposta (ll. 58-64: ὑπὲρ δὲ τῶν προγεγονότων παρ' ἑκατέρωσιν ἀδικημάτων ἀφ' ὧ τὸ κοινοδίκιον ἀπέλιπε χρόνῳ ποιησάσθων τὰν διεξαγωγὰν οἱ σὺν Ἐνίπικτι καὶ Νέωνι κόσμοι ἐν ὧ καὶ κοινῶν δόξῃ δικαστηρίῳ ἀμφοτέρωσιν ταῖς πόλεσιν ἐπ' αὐτῶν κοσμώντων καὶ τὸς ἐγγύος καταστασάντων ὑπὲρ τούτων ἀφ' ἧς καὶ ἀμέρας ἡ στάλα τεθῆι ἐμ. μηνί). Per i misfatti futuri la procedura è un po' più lunga, e si è prestata a interpretazioni diverse da parte degli studiosi. Ecco il passo (ll. 64-71): ὑπὲρ δὲ τῶν ὕστερον ἐγγινομένων ἀδικημάτων προδίκοι μὲν χρῆσθων καθὼς τὸ διάγραμμα ἔχει· περὶ δὲ τῶ δικαστηρίου οἱ ἐπιστάμενοι κατ' ἐνιαυτὸν παρ' ἑκατέρωσιν κόσμοι πόλιν σταυρόσθων ἧς καὶ ἀμφοτέρωσιν ταῖς πόλεσιν δόξῃ ἐξ ἧς τὸ ἐπικριτήριον τέλεται, καὶ ἐγγύος καταστάντων ἀφ' ἧς καὶ ἀμέρας ἐπιστάντι ἐπὶ τὸ ἀρχεῖον ἐν διμήνῳ, καὶ διεξαγόντων ταῦτα ἐπ' αὐτῶν κοσμώντων κατὰ τὸ δοχθὲν κοινῶν σύμβολον. La diversità dei pareri espressi dagli studiosi intorno a questo passo dipende direttamente dalla diversa interpretazione da essi data ai due termini *πρόδικος* ed *ἐπικριτήριον*. Il primo termine è stato spiegato ora come significante *arbitro* (qualcosa di simile al *δικιτητής* ateniese), ora come *rappresentante e patrocinatore* dell'accusato, ora come *tribunale di prima istanza*, ora come *arbitrato* ossia come *πρόδικος δίκη*; il termine *ἐπικριτήριον* a sua volta è stato preso ora come indicante un *collegio di giudici* (o tutti della terza città designata di comune accordo da Hierapytna e da Priansos o parte di questa, parte di Hierapytna e di Priansos), ora invece come *giudizio arbitrale* (1). Ma forse è inutile insistere su questa varietà d'interpretazioni, quando il significato del nostro passo si presenta — come mi sembra — chiaris-

(1) Cfr., per queste varie interpretazioni, MUTTLESEE, *Zur Verfassungsgeschichte Kretas im Zeitalter des Hellenismus* (Hamburg 1925), 68 segg.; VAN DER MIJNSBRUGGE, *op. cit.*, 43 segg.

simo a chi voglia leggerlo senza preconcetti. Per i misfatti futuri si deve ricorrere anzitutto ad un *πρόδικος*, cioè ad un arbitro conciliatore la cui azione doveva precedere quella dei giudici (la preposizione *πρό* ha dunque, in questo caso, un valore temporale); e il trattato non si dilunga nel definire le mansioni di questo *πρόδικος* e la procedura relativa alla nomina di lui, in quanto di ciò si parlava a sufficienza nel famoso *διάγραμμα*. Se poi l'opera del *πρόδικος* sia riuscita vana, la questione deve essere presentata davanti ai giudici; così come ad Atene se il dieteta non riusciva con la sua non certo grandissima autorità a comporre la lite, questa passava davanti al tribunale. E qui si soggiunge qualche parola intorno alla qualità dei giudici e al modo di formare il tribunale: ogni anno i cosmi di Hierapytna e di Priansos debbono designare una terza città gradita tanto agli Ierapitnii quanto ai Priansii, e questa città, cioè i giudici da essa eletti, debbono dare sulle varie questioni il giudizio definitivo (*ἐπικριτήριον*). I cosmi, poi, debbono nominare i loro garanti entro due mesi dal giorno in cui siano entrati in carica, e debbono liquidare tutte le questioni entro l'anno del proprio cosmato secondo gli accordi presi in precedenza dalle due città. In sostanza, i cosmi di Hierapytna e di Priansos che sono presentemente in carica debbono subito designare un tribunale comune (in una terza città) ed eleggere i garanti entro un mese dalla pubblicazione del trattato per liquidare le vertenze pendenti dalla cessazione del *κοινοδίκιον* in poi, facendo in modo che tutto venga sistemato entro l'anno della propria carica. Negli anni seguenti i cosmi dovranno subito occuparsi della designazione della città di fiducia e quindi del relativo tribunale, lasciando però che all'azione di quest'ultimo precedano i tentativi di un *πρόδικος*. Il tribunale, dunque, dovrà dare il suo giudizio definitivo intorno alle liti non composte dal *πρόδικος* ed anche intorno alle accuse che riguardano infrazioni al presente trattato; perchè senza dubbio il *κοινὸν δικαστήριον* di cui si parla alle ll. 49 seg. è il medesimo nominato qui. Bisogna notare poi che la mancanza del *πρόδικος* e lo spazio di tempo più breve concesso per la nomina dei garanti per ciò che riguarda la liquidazione delle liti pendenti debbono essere attribuiti alla maggiore ristrettezza di tempo, in quanto l'anno amministrativo era già iniziato e le questioni dovevano in ogni modo essere composte prima che i cosmi decadessero dal proprio ufficio. Inoltre è opportuno osservare che i misfatti (e le relative controversie) di cui si parla alle ll. 58 segg., tanto quelli già commessi quanto quelli futuri, dovevano riguardare non già i cittadini della medesima città, perchè

tali questioni saranno certamente state giudicate da tribunali locali; bensì dovevano interessare i cittadini delle due città, per modo che si rendeva opportuno e quasi necessario l'autorevole intervento di un giudizio estraneo ed imparziale. Si tratta, ad ogni modo, di questioni di carattere privato sorte fra i cittadini di Hierapytna e quelli di Priansos (1).

Il trattato prosegue stabilendo che se i cosmi non abbiano fatto quanto è prescritto essi debbano pagare cinquanta stateri per ciascuno, quelli di Hierapytna alla città di Priansos e viceversa (ll. 71-74): multa alla quale certamente si riferisce la elezione dei garanti, dei quali si parla sopra. Seguono poi le ovvie disposizioni relative alle eventuali modificazioni del testo del trattato, qualora piaccia alle due città fare qualche cambiamento; alla esposizione di due stele contenenti il trattato rispettivamente nel santuario di Athena Polias a Hierapytna e a Priansos; e alle multe stabilite nel caso di mancata pubblicazione del trattato (ll. 74-83).

Ed ora non sarà inutile aggiungere qualche parola per cercare di definire il significato del termine *κοινοδικιον*, sul quale ho deliberatamente sorvolato. I pareri, come ho notato sopra, sono abbastanza vari. La maggior parte degli studiosi vede nel *κοινοδικιον* un *tribunale* strettamente connesso al *Κοινόν*, il quale avrebbe avuto il compito di regolare in maniera pacifica le possibili future controversie fra gli stati cretesi, creando così l'atmosfera di concordia necessaria all'esistenza del *Κοινόν* stesso. Altri studiosi pensano a un *diritto comune* o ad una *giurisdizione comune*; mentre l'ultimo che si è diffusamente occupato del *Κοινόν* cretese, il Van der Mijsbrugge, ha definito il *κοινοδικιον* come « il contratto mediante il quale gli stati accettano di regolare tutte le controversie internazionali in maniera pacifica » (2).

Prima di scegliere fra queste opinioni, sarà opportuno avere presenti i documenti epigrafici e letterari nei quali ci viene par-

(1) Al significato di tribunale si attiene il TARN (*Class. Review*, XLVI [1932], 86 seg.) in una sua recensione al libro del VAN DER MIJNSBRUGGE. — Mi sembra che non a ragione il VAN DER MIJNSBRUGGE (*op. cit.*, 41 seg.) faccia una distinzione fra le questioni pendenti e quelle future, definendo le prime « private as well as public international disputes » e le seconde « public international disputes ». Parimente mi sembrano oggi insufficienti e in parte errate le brevi osservazioni che io stessa ebbi ad esprimere, parlando del libro del VAN DER MIJNSBRUGGE, in *Riv. Indo-Greco-Italica*, XVII (1933), 231.

(2) *Op. cit.*, 51.

lato di *κοινοδικιον*. Essi sono solamente quattro; e il quarto non riguarda Creta, almeno direttamente:

1. — Il nostro trattato fra Hierapytna e Priansos, dove alle ll. 55 segg. si stabilisce che le controversie precedenti, sorte dopo la cessazione del *κοινοδικιον* (*ἀφ' ὧ τὸ κοινοδικιον ἀπέλιπε χρόνω*), vengano definite in un tribunale comune gradito alle due città.

2. — Un decreto del *Κοινόν* appartenente al II secolo av. Cr., col quale si accorda la *ἀσυλία* ad Anaphe, dove appunto l'iscrizione è stata rinvenuta (1). Ivi, alle ll. 17 segg., si ordina che se uno abbia commesso ingiustizia verso un cittadino di Anaphe reduce da Creta sia sottoposto nel *κοινοδικιον* a un giudizio senza arbitro conciliatore e senza garanzie, cioè, come si potrebbe dire, *per direttissima* (*δικαν ἐν κοινοδικίῳ ἀπρ[όδικον κἀπ[ρ]βολον*).

3. — Un passo di Polibio (XXII, 15, 1 segg.). In esso Polibio, dopo avere accennato agli sforzi fatti nel 184 da Appio Claudio per comporre le controversie esistenti fra Gortyna e Knosos (e quindi per ricostituire il *Κοινόν*), ricorda che Kydonia fu lasciata libera di fare ciò che voleva per quanto riguardava la sua partecipazione al *κοινοδικιον* (*περὶ δὲ τῶν κατὰ κοινοδικιον συνεχώρησαν αὐτοῖς βουλομένοις μὲν [αὐτοῖς] ἐξεῖναι μετέχειν, μὴ βουλομένοις δὲ καὶ τοῦτ' ἐξεῖναι, πάσης ἀπεγομένοις τῆς ἄλλης Κρήτης*). Bisogna notare subito, a proposito di questo passo, che se è inutile ed inopportuna la correzione di *κοινοδικιον* in *κοινοδικιον* proposta dal Boeckh e accettata dal Büttner-Wobst nella sua edizione di Polibio per un eccessivo rispetto alla forma *κοινοδικιον* del trattato fra Hierapytna e Priansos, è certo d'altra parte che il *κοινοδικιον* di Polibio e il *κοινοδικιον* del trattato fra Hierapytna e Priansos (e della iscrizione di Anaphe) sono la medesima cosa, essendo evidentemente *κοινοδικιον* una forma dialettale cretese di *κοινοδικιον* (2). Mi sembra, dunque, che non siano nel vero quegli studiosi che interpretano diversamente il *κοινοδικιον* delle iscrizioni e il *κοινοδικιον* di Polibio: il primo come *tribunale comune* (o federale), il secondo come *diritto comune* (3).

(1) *I. G.*, XII, 3, n. 254 + p. 279; cfr. *I. G.*, XII suppl., p. 83.

(2) Questo ha notato il VAN DER MIJNSBRUGGE (*op. cit.*, 36), il quale ha giustamente ricordato la forma gortinia *Φέρσαιεν* invece di *Φέρσαιεν* (SCHWYZER, *op. cit.*, 175, l. 7).

(3) Così, per esempio, il WASZYNSKI (*Archiv für Papyrusforschung*, V, [1913], 4 segg.) e il MUTTLESEE (*op. cit.*, 52).

(4) FRAENKEL, *Inscr. von Pergamon*, I, 163 A, col. II, 3 segg.

4. - Il quarto ed ultimo documento, non cretese, è una iscrizione di Pergamo (4), contenente un decreto di Eumene II per appianare certe controversie sorte fra la città di Teos e gli artisti dionisiaci ivi stabiliti. A un certo punto il decreto si esprime così (col. II, ll. 3-5): διοικεῖσθ[αι] δὲ καὶ [τ]ὰ κατὰ τὸ κοινοδίκιον, ὡς περ συνέθεντο πρὸς ὑμᾶς, ὀρκιζομένων τῶν δικαστῶν ἐν τρόπον καὶ ἔμπροσθεν. Forse la forma κοινοδίκιον è dovuta, come vuole il Van der Mijnsbrugge (1), ai rapporti esistenti fra Teos e Pergamo da una parte e Creta dall'altra, e in particolare all'amicizia sia pure non duratura fra il re Eumene II e il Κοινόν cretese; ad ogni modo mi sembra che non ci sia ragione per attribuire al termine κοινοδίκιον di questa iscrizione pergamena un significato diverso da quello ch'esso ha negli altri documenti.

E quale sarà, dunque, questo significato? A me pare che nulla si opponga alla interpretazione che la maggior parte degli studiosi hanno data al termine κοινοδίκιον, quella di *comune tribunale*; il quale dovrà essere inteso nel senso di un tribunale arbitrale, non avente forse una sede fissa e un tempo stabilito per le sue adunanze, ma pronto a spostarsi a seconda delle necessità nei diversi luoghi, come non in una sola sede sappiamo avere avuto luogo le adunanze del Κοινόν (2). Anzi, quando si esaminino senza preconcetti i quattro documenti sopra ricordati e specialmente i primi due, si dovrà riconoscere che l'interpretazione di κοινοδίκιον come *tribunale comune* è, più che possibile, necessaria. Infatti nel primo è nettamente stabilita la rispondenza fra κοινοδίκιον e δικαστήριον; nel secondo il significato di *tribunale* mi sembra evidente; nel terzo e nel quarto, se anche è possibile l'interpretazione di *diritto comune*, quella di *tribunale* non è affatto stonata.

Ma come giunse il Van der Mijnsbrugge alla sua interpretazione piuttosto singolare di « contratto col quale gli stati accettano di comporre tutte le controversie internazionali in maniera pacifica »? È opportuno seguire la linea del suo pensiero, prima di negare una conclusione che potrebbe sembrare convalidata dalla serietà e dall'importanza delle ricerche di questo studioso americano intorno al Κοινόν cretese. Il Van der Mijnsbrugge parte dall'idea che il κοινοδίκιον, scomparso all'epoca del trattato fra Hierapytna e Priansos, esistesse invece al tempo del precedente trattato fra Gortyna Hierapytna e Priansos, perchè « se il κοινοδίκιον ammesso

(1) *Op. cit.*, 52.

(2) *Cfr. Inscriptiones Creticae*, I, ad xxiv, 2.

dalle due città avesse continuato ad esistere durante il periodo che separa il primo trattato dal secondo, l'espressione ἀφ' ᾧ τὸ κοινοδίκιον ἀπέλιπε χρόνω (l. 58) non sarebbe stata usata in quest'ultimo». Stabilito questo punto, il Van der Mijnsbrugge ricorda che il trattato fra Hierapytna e Priansos, a proposito della scelta di un tribunale al quale dovranno essere sottoposte le controversie future, stabilisce che la procedura si svolga κατὰ τὸ δοχθέν κοινὸν σύμβολον (ll. 69 seg.). Siccome poi questo σύμβολον non può essere se non il trattato fra Gortyna Hierapytna e Priansos che ci è pervenuto, è chiaro che al tempo di questo σύμβολον, cioè (secondo il Van der Mijnsbrugge) durante l'esistenza del κοινοδίκιον, i cosmi dovevano rimettere i giudizi delle controversie internazionali al tribunale di una città di fiducia, seguendo la procedura che troviamo descritta nel trattato fra Hierapytna e Priansos. Dunque il κοινοδίκιον non è un tribunale, perchè, se tale fosse, le città alleate ricorrerebbero ad esso, e non al tribunale di una città che avrebbe dovuto essere designata di comune accordo.

Il ragionamento corre bene, ed è anzi molto acuto. Se non che il punto di partenza è, per quanto mi sembra, malsicuro. Infatti nulla, proprio nulla, ci consente di affermare che il κοινοδίκιον esistesse ancora all'epoca del trattato fra Gortyna Hierapytna e Priansos. L'espressione ἀφ' ᾧ τὸ κοινοδίκιον ἀπέλιπε χρόνω, sulla quale il Van der Mijnsbrugge fonda la sua tesi, significa soltanto che per un certo periodo di tempo prima della stipulazione del trattato fra Hierapytna e Priansos il κοινοδίκιον aveva cessato di esistere; ma non significa che esso aveva cessato di esistere dopo la stipulazione del trattato fra Gortyna Hierapytna e Priansos. Al contrario a me sembra che questo debba avere immediatamente preceduto il trattato fra Hierapytna e Priansos, seguendo a sua volta il trattato fra Hierapytna e Gortyna (del quale ci è pervenuto solamente il ricordo) in una età in cui il κοινοδίκιον, e quindi lo stesso Κοινόν, non esistevano più. Infatti è molto verisimile che, allentatosi e poi spezzatosi il legame del Κοινόν fra le città cretesi, Gortyna, che del Κοινόν era stata una delle parti più autorevoli, abbia sentito il bisogno di stringersi più intimamente con un apposito trattato a Hierapytna, la cui autorità era molto forte nella regione che segnava il passaggio dalla Creta centrale a quella orientale e nella stessa Creta orientale; che poi ambedue le città abbiano voluto includere nella propria alleanza anche Priansos, il cui territorio si trovava a dividere i loro propri territori; che infine Hierapytna abbia voluto direttamente regolare le sue questioni con Priansos, come forse anche Gortyna avrà fatto.

Conferma della vicinanza reciproca di questi documenti è la grande somiglianza dei caratteri epigrafici nel trattato fra Gortyna Hierapytna e Priansos e in quello fra Hierapytna e Priansos (1). Nel primo trattato le tre città amiche avevano stabilito di valersi dell'opera di un tribunale gradito a tutte e tre per comporre le controversie future; e infatti nella parte molto mutila di questo testo che ci è pervenuta, dopo la delimitazione dei confini e prima dei giuramenti, ci si parla di un ἐπικριτήριον (ll. 52 seg.) il quale è senza dubbio il giudizio richiesto al tribunale comune. Nel trattato fra Hierapytna e Priansos il tema fu ripreso, a quanto sembra più ampiamente, ma sempre tenendo fissa la decisione che le controversie sarebbero state portate davanti al tribunale di un'altra città eletta dalla comune fiducia. Ad ogni modo, anche scomparso il κοινοδίκιον, base fondamentale della giustizia doveva essere il διάκριμα, ricordato nell'una e nell'altra iscrizione, il codice nel quale i legislatori cretesi avevano distillato la propria sapienza nell'intento molto nobile, se pure esso non fu disgraziatamente raggiunto, di conservare perenne la pace fra le città della loro isola.

Roma

MARGHERITA GUARUCCI

(1) Questi due trattati non sono però del medesimo anno, come si ricava dal fatto che nel primo il patronimico del protocosmo di Hierapytna termina in -]νος (l. 3), mentre nel secondo esso è Ἐραζίω (l. 3).

Iscrizioni latine arcaiche

Nel palazzo Camuccini a Cantalupo in Sabina esiste una pregevole raccolta di oggetti antichi tra cui è compresa una iscrizione latina arcaica rimasta finora inedita che posso pubblicare per la squisita cortesia del barone Emilio Camuccini (1).

L'iscrizione è incisa, anzi direi graffita, su una lastra di bronzo rettangolare di piccolo spessore, lunga cm. 14, larga cm. 4,5 (fig. 5).

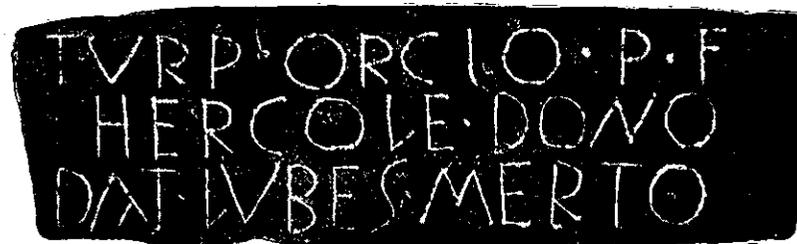


Fig. 5 - Cantalupo, Palazzo Camuccini. Dedicà ad Ercole

Turp(---). Orcio(s). P(ubl). f(ilius) | Hercole(i). dono(m) | dat. lube(n)s. mer(i)to

Si tratta dunque di una dedica ad Ercole posta da un *Turp. Orcius*.

Il prenome *Turp.* compare qui per la prima volta; da esso, che è probabilmente da integrarsi in *Turp(ilius)*, deriva forse il proprio nome la *gens Turpilia*, nota da parecchie iscrizioni (2) tra

(1) Ringrazio anche il prof. G. Q. Giglioli che mi ha segnalato l'iscrizione.

(2) CIL. I^o, 383, 1498, 1511, ecc.

cui due di Cori; a questa famiglia apparteneva infatti uno dei duumviri che dedicarono il tempio di Ercole di quella città.

Il gentilizio *Orcio(s) = Orcius* si ricollega alla *gens Orcia* o *Orchia* di cui abbiamo ricordo in alcune epigrafi quasi tutte di provenienza romana (1).

La forma *lubes* per *lubens* è parallela alla forma *lubetes* per *lubentes* di una iscrizione di Sora (2); *merto* per *merito* appare anche in una iscrizione prenestina con una dedica ad Ercole fatta secondo la stessa formula della nostra iscrizione (3) che del resto è comune nelle iscrizioni arcaiche (4).

La provenienza della iscrizione è incerta; alcuni pezzi della raccolta vengono certamente da Roma e a Roma ci riporta anche il nome della *gens Orcia* e il culto di Ercole, che vi era venerato da tempi antichissimi.

Per quanto riguarda la datazione, la grafia delle lettere (C aperta, E con tratti uguali, L obliqua, N obliqua, R con tratto obliquo più corto dell'altro) ci riporta al III sec. a. Cr.; una conferma a tale cronologia è data anche dalle forme grammaticali (nominativo in o, dativo in e, caduta della m finale, della s, ecc.). Credo pertanto che la laminetta bronzea Camuccini possa essere datata nella seconda metà del secolo.

**

È stata recentemente acquistata dal Governatorato di Roma una laminetta di bronzo con contorno irregolarmente rettangolare rotta in due parti e mancante a sinistra in basso. Due fori ai lati servivano per assicurarla all'ara votiva e recano ancora parte dei chiodi di ferro che la fermavano ad essa.

La lastra è lunga cm. 10,8, larga cm. 3,7; il testo è quasi integro (fig. 6).

(1) *Gens Orchia (Orcia)* a Roma: CIL. VI, 23573, 23574, 23575, 23576, 23696, 37643, 39486.

(2) CIL. I², 1531.

(3) CIL. I², 62 ... *Hercote dono dat lubs merto*.

(4) CIL. I², 62 ... *lubs merto*; I², 387 *d. d. l. m.*; I², 28 *donom dat lubens merito*; I², 33 *donum dat liben[s] meritod*.



Fig. 6 - Roma, Antiquarium del Governatorato. Dedicata a Diana

Dianai. aram | casto

L'ara su cui la lastra era infissa fu dunque dedicata a Diana in occasione del *castus*.

Della provenienza non vi è alcuna notizia precisa; tuttavia non è improbabile che la laminetta sia di origine nemorense (1).

È strana la mancanza del nome del dedicante (2).

I caratteri della iscrizione sono piuttosto arcaici; da notare specialmente la A che compare in due diverse forme, come si può vedere dalla fotografia, la R quadrata, la O aperta in basso; quanto alla lingua, data la brevità dell'iscrizione, si può osservare poco; soltanto da notare è la forma del dativo in ai = ae.

La somiglianza dei caratteri, specie con una delle tavolette di Norba (3), mi induce a porre anche questa iscrizione nella seconda metà del III sec. a. Cr.

Di grande interesse è il ricordo del *castus* (1). Debbo anzitutto premettere che l'iscrizione documenta chiaramente la forma *castus-i* (2) accanto a quella più comune *castus-us*. Il *castus* è ricordato anche da altre iscrizioni ma è la prima volta che esso

(1) Dediche a Diana trovate a Nemi in loc. Giardino: CIL. I², 41, 42, 43, 44, 45, 2444.

(2) Cfr. CIL. I², 362 *Iunonei Loucina*.

(3) CIL. I², 359.

(1) PASCAL, in *Hermes* XXX, 1895, p. 548 segg.; SCHULZE, *Lat. Eigen.* pp. 474-75; PAULY-WISSOWA, s. v.; WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, II ediz., p. 301.

(2) Cfr. FEST., p. 144 L. Il *Thesaurus Linguae Latinae* non registra tale variante.

viene messo in relazione con Diana; si tratta, come è noto, di un'astinenza fatta in occasione di una festa religiosa e, per traslato, sta a indicare anche la festa stessa. È ricordato il *castus* di Giove (1), quello di Cerere (2) e, tra i culti stranieri, quello di Iside e di Cibele (3).

L'interessante iscrizione è entrata a far parte delle collezioni dell'*Antiquarium* del Governatorato.

Roma

CARLO PIETRANGELI

(1) CIL. I², 360 *P. Rutilius M. f. | Iunonei Loucina | dedit meretod | Diovos castud*, da Norba; CIL. I², 361 [*Iunon]e Loucinai [Diovis] castud facitud*, a Bologna, Museo Civico.

(2) CIL., I², 973 [*C]ereres ca[stu]*; cfr. anche DIONYS., I, 33; FEST., p. 144 L.; ARNOB., 5, 16; CIL. VI, 8.

(3) TERTULL., *De ieiun.* 16; ARNOB., 5, 16.

Virgilio nell'epigrafia pompeiana

Nella ricorrenza del Bimillenario di Virgilio ebbi già modo di pubblicare in *Rivista Indo-Greca-Italica*, vol. XIV (1930), pp. 233-36, sotto il titolo *Elementi Virgiliani nell'epigrafia pompeiana*, l'elenco aggiornato fino a quell'anno delle citazioni Virgiliane ricorrenti nell'epigrafia pompeiana.

Le quaranta citazioni fino allora raccolte sono cresciute altrettanto, in virtù delle scoperte intervenute in questi ultimi dieci anni, a ben *cinquantasei*, offrendo una nuova ed ulteriore documentazione di quella popolarità che a solo un secolo di distanza dalla morte del Sommo Vate di Roma, come prova Pompei per l'anno 79 d. Cr., erasi già imposta dovunque col netto carattere della universalità.

Non v'è infatti messe di epigrafi murali di una certa entità del I e dei successivi secoli dell'impero che non comprenda, se pure monche per la massima parte e spesso inquinate ma sempre riconoscibili a prima vista, le sue brave citazioni dai poemi del Cantore della Stirpe, come a me stesso è avvenuto poter constatare in due occasioni e fuori di Pompei, la prima volta a Roma nel Foro di Giulio Cesare, e precisamente nelle pareti della così detta « Basilica degli Argentari », l'altra nel Criptoportico annesso al Teatro di Sessa Aurunca. Non meno di diciassette citazioni dall'Eneide, senza includere nel conto cinque nomi isolati di Eroi Virgiliani e l'epigramma *Mantua me genuit*, ebbi la ventura di trascrivere adunque dalle pareti del Foro di Giulio Cesare (*Bull. della Comm. Arch. Com.* LXI, 1933, pp. 111 segg.); e gli inizi di *Aen.* I, 1 e II, 1 dal Criptoportico di Sessa Aurunca (*Campania Romana*, Napoli, Rispoli, 1938, pp. 189 segg.).

Risultato principale degli scavi pompeiani di questi ultimi quattro anni è stato la liberazione di quella « Grande Palestra all'Anfiteatro », sulle cui 118 colonne, ad opera specialmente degli iscritti alla *Iuventus*, erano state graffite quelle 465 iscrizioni di ogni genere che ho recentemente pubblicate in *Notizie degli Scavi* 1939, pp. 239-327.

E da una sì imponente messe di tioletti graffiti, come dalla precedente di ben 421 iscrizioni scoperte nelle adiacenze della Casa dei Poppaei, o « del Menandro » — Reg. I, Ins. X — e sempre da me edite in *Notizie degli Scavi* 1933, pp. 277-321, provengono i cospicui recenti accrescimenti che mi han deciso a ripubblicare questo « elenco Virgiliano di Pompei », che consta ormai delle seguenti citazioni:

Dalle Ecloghe:	II, 21	1
»	II, 56 (quattro volte)	4
»	III, 1 (tre volte)	3
»	V, 72	1
»	VII, 44	1
»	VIII, 70 (tre volte)	3
Dalle Georgiche:	I, 163 (due volte)	2
Dall' Eneide:	I, 1 (tredici volte)	13
»	I, 135 (tre volte)	3
»	I, 234	1
»	I, 242	1
»	I, 468	1
»	I, 469	1
»	II, 1 (dodici volte)	12
»	II, 148	1
»	IV, 223	1
»	V, 389	1
»	VII, 1 (tre volte)	3
»	IX, 269 (due volte)	2
»	IX, 404	1
	Totale	56

E passo senz'altro a trascrivere tutte le citazioni Virgiliane fino ad oggi incontrate, contrassegnando con un asterisco (*) quelle più recenti, quali *additamenta* alla prima rassegna fattane, come ho già detto, il 1930 in RIGL., 1930, pp. 233 segg.

Nella unità fig. 7 esibisco in altrettanti fac-simile gli apografi dei documenti più cospicui recentemente scoperti nella « Palestra all'Anfiteatro », distinti dai medesimi numeri d'ordine che i documenti recano nell'elenco del testo.

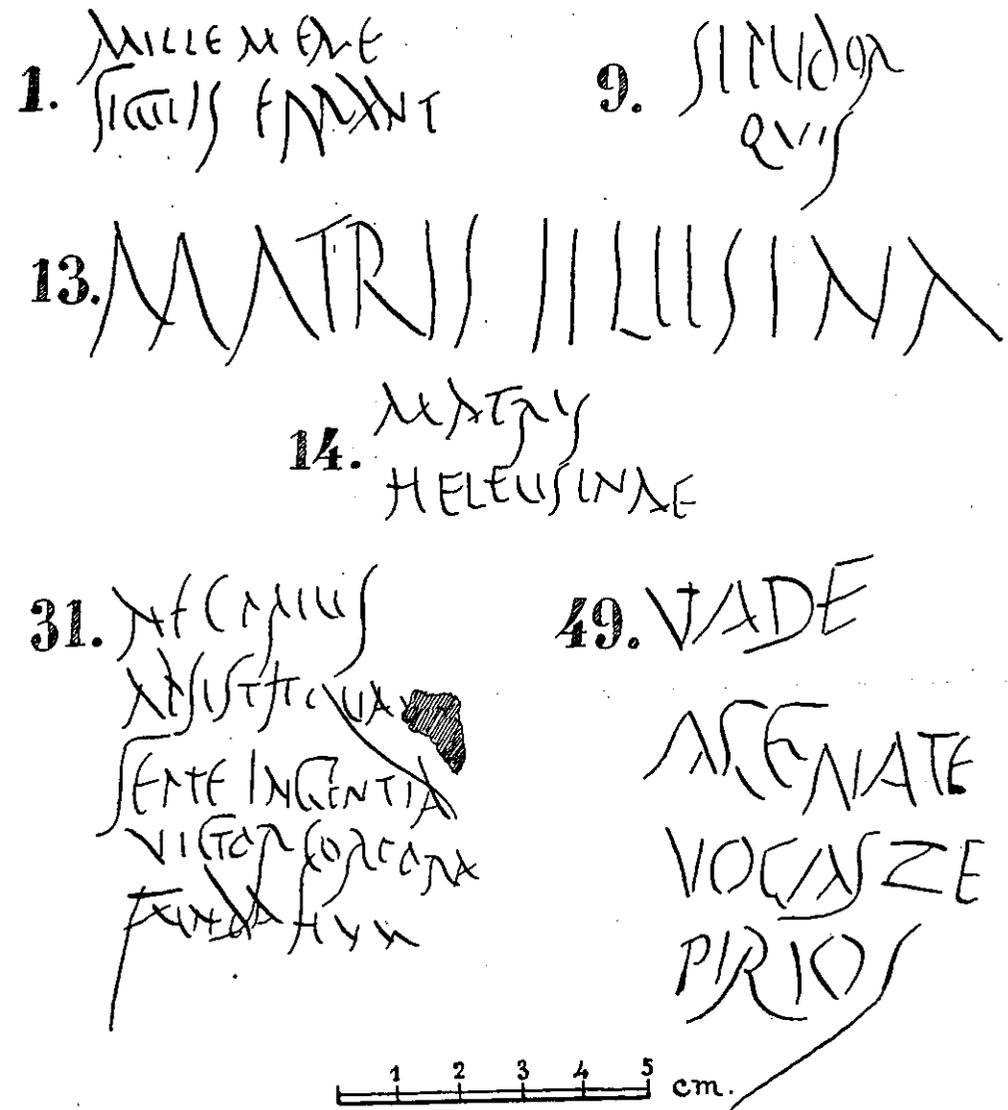


Fig. 7 - Facsimile di epigrafi scoperte nella « Palestra all'Anfiteatro »

Dalle Ecloghe

Ecl. II, 21.

1. * Not. 1939, p. 267, n. 147 *Mille meae siculis errant (in montibus agnae)* (Palestra all'Anfiteatro).

Ecl. II, 56.

2. CIL., vol. IV, n. 1527 *Rusticus es(t) Corydon* (sic) (Reg. VI, Ins. XIV n. 43).
 3. CIL., vol. IV, n. 1524 *Rusticus* (Reg. VI, Ins. XIV, n. 43).
 4. CIL., vol. IV, n. 4660 *Corusticus* (1) (VI, XV, 9).
 5. * Not. 1939, p. 300, n. 387 *Corydon* (Palestra all'Anfiteatro).

Ecl. III, 1.

6. CIL., vol. IV, n. 5007 *Det mihi Damoeta felicior quam Phasiphae. Haec omnia scripsit Zosimus* (2) (IX, II, 26).
 7. inedito [*D*]ic mihi [*Dam*]oeta (I, VI, 12).

Ecl. V, 72.

8. CIL., vol. IV, n. 5195 *Cantabunt mihi* (IX, VI, 7° ingresso da O. nel lato S).

Ecl. VII, 44.

9. * Not. 1939, p. 297, n. 261 *Si pudor quis* (3) (Palestra all'Anfiteatro).

Ecl. VIII, 70.

10. CIL., vol. IV, n. 1982 *Carminibus Circe socios mutavit Olyxis* (sic) (Edif. di Eumachia, a N. del muro N.).
 11. CIL., vol. IV, n. 4401 *Carmin(ibus)* (V, V, 3).
 12. CIL., vol. IV, n. 5304 *Carm(inibus)* (IX, IX, fra gl'ingressi 5° e 6°).

(1) Il nome risulta dalla fusione dei due elementi *Corydon* e *rusticus*, come è ben chiaro.

(2) I primi 3 elementi dell'epigrafe sono evidentemente influenzati dal testo Virgiliano: *Dic mihi, Damoeta, (cuium pecus? an Meliboei?)*.

(3) V'è qui inversione degli elementi: *Ecl. VII, 44: Ite domum pasti, si quis pudor, ite iuveni.*

Dalle Georgiche

I, 163.

13. * Not. 1939, p. 249, n. 49 *Matris Eleusinae* (1) (Palestra all'Anfiteatro).
 14. * Not. 1939, p. 249, n. 121 *Matris Eleusinae* (Palestra all'Anfiteatro).

Dall'Eneide

Libro I, verso 1.

15. CIL., vol. IV, n. 4832 *Arma virumque cano Troia(e) qui primus ab oris* (VII, XV, 8).
 16. Not. 1911, p. 426, n. 24 *Arma virumque cano Troiae q(ui) Arm(a)* (2) (I, IV, 1).
 17. CIL., vol. IV, n. 2361 *Arma virumque cano Tro(iae)* (IX, I, 4).
 18. Not. 1913, p. 147, n. 28 « *Fullones ululamque* » cano, non « *Arma virumque* » (3) (IX, XIII, 5).
 19. Not. 1919, p. 241, n. 26 *Arma virumque . . . qui p(rimus) (viru)m-q(ue) vir(umque)* (III, II, 1).
 20. CIL., vol. IV, n. 5002 *Arma virumque* (IX, II, 26).
 21. inedito, *Arma viru(mque)* (Villa rustica in contrada Giuliana. Scavo Imperiali).
 22. CIL., vol. IV, n. 1282 *Arma viru(mque)* (VI, VII, 20-21).
 23. CIL., vol. IV, n. 3198 *Arma viru(mque)* (IX, VII, lato S. tra gl'ingressi 4° e 5°).
 24. CIL., vol. IV, n. 5337 *Arma vir(umque)* (IX, VIII, 3° ingresso da N.).
 25. CIL., vol. IV, n. 4757 *Arma vir(umque)* (VII, VII, 5).

(1) Altra inversione: *GEORG., I, 163: Tardaue ELEUSINAE MATRIS volentia plaustra.*

(2) Il verso, ora totalmente svanito, era tracciato col pennello, in color nero.

(3) Sono qui contrapposti gli inizi dell'Eneide e di quello che, a parer mio, potè essere un « inno proprio dei fulloni »: vedi il mio studio *Fullones*, in *Miscellanea Galante*, Napoli, D'Auria, 1921, pp. 85 segg.; cfr. *I nuovi scavi e l'Anfiteatro*, Pompei, Sicignano, 1930, pp. 37-38.

26. * Not. 1933, p. 284, n. 79-80 *Arm(a) ... qui pr(im)us* (I, X, 4, Casa di Poppaei).
 27. Not. 1933, p. 319, nn. 345-46 *Arm(a) — Arma virumque ca(no)* (I, XI, 1, esterno).

Libro I, verso 135.

28. CIL., vol. IV, n. 4409 *Quos ego. Sed (motos praestat componere fluctus)* (V, V, 3).
 29. * Not. 1939, p. 299, n. 383 *Ego quos* (1) (Palestra all'Anfiteatro).
 30. * Not. 1939, p. 271, n. 176 *Quos* (2) (Palestra all'Anfiteatro).

Libro I, versi 192-93.

31. * Not. 1939, p. 269, n. 158 *Nec prius absistit quam septem ingentia victor — Corpora fundat humi (et numerum cum navibus aequet)* (Palestra all'Anfiteatro).

Libro I, verso 234.

32. CIL., vol. IV, n. 5012 *Certe hinc Romanos olim volventibus anneis* (IX, II, 26).

Libro I, verso 242.

33. CIL., vol. IV, n. 1531 *Antenor potuit (mediis elapsus Achivis)* (3) (VI, XVI, 43).

Libro I, verso 468 e 469.

34. * Not. 1939, p. 266, n. 144 *Nec Phrygas instabant. Quid agit apex dexter?* (4) (Palestra all'Anfiteatro).

(1) Qui v'è solo inversione degli elementi iniziali del verso.

(2) Quantunque l'elemento resti isolato e solo, pure non sembra dubbia la reminiscenza Virgiliana.

(3) F. C. Wick, *Vindiciae carm. pomp.*, in *Atti della R. Accad. di Napoli*, vol. XXVI (1907) p. 210.

(4) I primi tre elementi dell'epigrafe risentono della diretta influenza del verso Eneide I, 468:

Hac Phryges; instaret curru cristatus Achilles.

35. * Not. 1939, p. 291, n. 328 *Nec velis* (1) (Palestra all'Anfiteatro).

Libro II, verso 1.

36. CIL., vol. IV, n. 4191 *contiquere omnes* (sic) (2) (V, II, Casa delle Nozze d'Argento).
 37. CIL., vol. IV, n. 6707 *Conticuere omnes* (V, III, 9).
 38. CIL., vol. IV, n. 4036 *Conticuere o(mnes)* (V, I, 18).
 39. CIL., vol. IV, n. 4665 *Contiquere* (3) (VI, XV, 9).
 40. CIL., vol. IV, n. 2213 *Contiquere* (VII, XII, 18-20).
 41. CIL., vol. IV, n. 1672 *Conticuer(e)* (VII, II, 35).
 42. CIL., vol. IV, n. 4675 *Contiqu(ere)* (VI, XV, 16).
 43. CIL., vol. IV, n. 4212 *conticu(ere)* (V, II, Casa delle Nozze d'Argento).
 44. CIL., vol. IV, n. 3151 *Conti(cuere)* (IX, II, 16).
 45. CIL., vol. IV, n. 4877 *Cont(icuere) Cont(icuere)* (VIII, II, 20).
 46. * Not. 1933, p. 280, n. 39 *Contiq(ue)re* (I, X, 2, Taberna).
 47. inedito: 19 ag. 1938 *Con(ti)quere omn(es)* (4) (I, VIII, Casa dei 4 Stili).

Libro II, verso 148.

48. CIL., vol. IV, n. 1841 *Quisquis es, amissos hinc iam obliviscere Graios* (5) (Basilica).

Libro IV, verso 223.

49. * Not. 1939, p. 294, n. 337 *Vade, age, nate, voca(s) Zep(h)y-r(i)os (et labere pennis)* (Palestra all'Anfiteatro).

(1) In questa epigrafe è soltanto sospettato un compendio degli elementi iniziale e finale del verso Eneide I, 469:

Nec procul hinc Rhesi niveis tentoria velis

(2) Per le 12 citazioni di Eneide II, 1, ridotte al massimo ai soli 2 elementi iniziali, è notevole unicamente l'oscitanza *c-q* della voce *conticuere*.

(3) Tracciato col carbone.

(4) Tracciato col carbone.

(5) Si conserva nel Museo Nazionale di Napoli, nella collezione epigrafica.

Libro V, verso 389.

50. * Not. 1933, p. 309, n. 276 *Entelle heroum (quondam fortissime frustra)* (I, X, 8, Atrio).

Libro VII, verso 1.

51. CIL., vol. IV, n. 3796 (*Tu quoque littoribus nostris Aeneia nutrix* (IX, VIII, Vicolo O)).
 52. CIL., vol. IV, n. 4127 .. *Aenia (nutrix)* (V, II, 10).
 53. CIL., vol. IV, n. 4373 .. *AAAen(i)a (nutrix)* (sic) (V, V, 3).

Libro IX, verso 269.

54. CIL., vol. IV, n. 1237 *Vidisti quo Turnu(s) <a>equo, (qui)bus <e>ibat in armis* (1) (VI, I, 24).
 55. Not. 1930, p. 465, n. 195 *Vidisti, quo Turnus equo, q(uibus ibat in armis)* (I, X, 4).

Libro IX, verso 404.

56. CIL., vol. IV, n. 2310k *Tu Dea, tu pr(a)ese(ns), nostro succurre labor(i)* (2) (VII, III, fra gl'ingressi 25 e 26).

Pompei Scavi

M. DELLA CORTE

(1) L'intonaco esterno su cui era graffito il verso appare nettamente ritagliato. Il verso adunque fu trasferito al Museo nazionale.

(2) Come nella nota precedente.

A proposito di una iscrizione di Gigthis (antica Provincia Tripolitana)

In *Mélanges d'archéologie et d'histoire* della *École Française de Rome*, a. XXXV (1915) pp. 338-40, L. A. Constans pubblica una iscrizione ritrovata nel 1913 dal tenente colonnello Donau nella cittadella bizantina di Gigthis (odierna Tunisia meridionale, antica *Africa proconsularis*, poi *Provincia Tripolitana*), e trasportata nell'aprile 1914 per cura del Constans stesso al Museo del Bardo (1). L'iscrizione (o piuttosto il frammento di iscrizione — poichè non si tratta che dell'ultima linea di un titolo epigrafico maggiore —) reca le sole lettere

EVPFOEAE · DD

Sembra al Constans che il frammento debba leggersi:

.... *e(gregio) v(iro), p(rae)f(ecto) Oeae, d(ecreto) d(ecurionum)*

e che col titolo di *praefectus Oeae* — che non sarebbe per altra via esemplificato in epigrafi latine — si sia voluto indicare non uno di quei *praefecti* municipali che solevano sostituire i *duumviri* nei municipi e nelle colonie quando questi erano assenti, ma un *praefectus* della categoria di quelli — scelti spesso fra i cavalieri romani — che erano talvolta incaricati di amministrare in nome di Roma regioni insufficientemente pacificate. I *praefecti* municipali eletti in sostituzione dei *duumviri* si sceglievano in genere — dice il Constans — fra i decurioni della città stessa; ma per solito simili funzioni municipali provvisorie dovrebbero ritenersi relativamente modeste per un cavaliere romano. Per contro, ben più onorifica dovrebbe ritenersi la carica di *praefectus* se il compito affidato al *praefectus* fosse stato quello di amministrare una città

(1) Cfr. anche R. CAGNAT, A. MERLIN, L. CHATELAIN, *Inscriptions latines d'Afrique* (Paris, Leroux, 1923) n. 17, p. 6.

e una regione insufficientemente pacificate. L'ignoto personaggio della iscrizione di Gighthis potrebbe essere stato chiamato ad Oea — se tale ipotesi è da ritenere verisimile — dopo la guerra scoppiata sugli inizi dell'impero di Vespasiano tra i Leptitani e gli Oeensi (1). Quella guerra provocò, come è noto, l'intervento delle coorti di Valerio Festo, e poté richiedere, ad azione militare finita, la creazione di un più immediato rappresentante di Roma in Oea — città troppo lontana dalla capitale della Proconsularis — per l'assettamento definitivo d'ogni pendenza provocata dagli avvenimenti. Il nuovo magistrato avrebbe potuto, fra l'altro, contribuire più efficacemente, da Oea, a tenere in rispetto i turbolenti Garamanti.

Ma l'ingegnosa spiegazione del Constans non trova conforto in circostanze di fatto che rendano verisimile la spiegazione stessa: la quale reca troppi elementi di novità perchè essa non debba essere accolta con diffidenza.

Pubblicando la stessa iscrizione al n. 17 delle *Inscriptions latines d'Afrique* (Parigi, Leroux, 1923), Luigi Poinssot propone una lettura

EVPEOEAE

che starebbe per *Eup(lio)oeae*, epiteto di Afrodite, in quanto essa è la protettrice della navigazione.

Anche la lezione del Poinssot è ingegnosa, ma urta contro la difficoltà di supporre un errore del lapicida che non siamo autorizzati a ritenere verisimile.

A mio vedere, lasciando integro il testo quale lo ha pubblicato il Constans, l'epigrafe dovrebbe esser letta così:

.... *e(gregio) v(iro), p(rocuratori) f(isci) Oeae, d(ecreto) d(ecurionum)*.

La Casa Imperiale possedeva, secondo è assai verisimile, dei beni in territorio di Oea sin dal tempo di Augusto, come è lecito arguire dalla iscrizione napoletana CIL. X, 1684, che reca una dedica degli abitanti di Oea a un procuratore di Augusto: [*M(arco) Bennio M(arcii) filio Rufo, procuratori [i]m(peratoris) Caesaris Augu(sti), Oenses ex provinc(ia) Afr(ica). Procurator* in casi come questi in cui è fatta espressa menzione del principe di cui il *procurator* è rappresentante — deve intendersi — e in specie

(1) TACIT., *Hist.* IV, 50; PLIN., *N. H.* V, 4 (38); cfr. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique*, 2^e éd., 1, p. 37.

nella prima età imperiale — colui che dirige l'amministrazione dei beni del principe (1): sicchè si rende verisimile che Augusto possedesse appunto dei beni in territorio di Oea così come ne possedeva numerosissimi in altri luoghi in Italia e nelle provincie (2).

In età notevolmente posteriore noi troviamo altre menzioni dei beni della casa imperiale in territorio tripolitano, come nel titolo epigrafico rinvenuto nella regione di Henscír Ksibat (località della Byzacena prossima all'antica Thysdrus (= El-Djemm)), nel quale leggiamo una dedica a un tale [*proc(uratori) patrimonii per regionem leptitanam, proc(uratori) ration(is) [p]rivatae per reg(ionem) tripolitanam*] (CIL. VIII, 11105). E in Theveste si hanno due dediche una posta dagli abitanti di Oea (*Oeenses publice*), una posta dagli abitanti di Sabrata, al cavaliere romano Marco Emilio Clodiano [*proc(uratori) aug[ustorum] n[on] ostrorum] patrimonii reg(ionis) leptiminensis, item privatae reg(ionis) tripolitanae*] (CIL. VIII, 16542 = *Eph. Ep.* VII n. 717: per la dedica sabratense vedi CIL. VIII, 16543 = *Eph. Ep.* n. 718).

Potrebbe forse recar meraviglia — ed essere invocata quale obiezione contro l'attendibilità della lettura da noi proposta — il fatto che mentre nella nuova iscrizione gighthense avremmo memoria di un *p(rocurator) f(isci)*, avremmo nelle iscrizioni africane CIL. VIII, 11105, 16542, 16543, ricordo di procuratori delle *res privata* tripolitana. *Fiscus* e *res privata* sono — come è noto —, in un certo periodo, cose assai diverse.

Ma giova ricordare come la iscrizione di Gighthis appartenga — a ciò che sembra — a un'età anteriore alle altre iscrizioni ricordate, e come, in relazione con tale età diversa, anche la diversa designazione possa trovare una spiegazione naturale.

La parola *fiscus* sotto Augusto e specialmente a partire dal tempo di Tiberio, ha voluto indicare il tesoro del principe, e cioè la cassa imperiale, in contrapposto alla parola *aerarium*, che valeva

(1) Questa è la accezione generale originaria della parola (v. R. CAGNAT, s. v. *Procurator*, in DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. des antiq.* IV, 1, p. 662; cfr. HIRSCHFELD, *Die Kaiserliche Verwaltungsbeamten*, p. 40, n. 3). Per gli esempi si veggia DESSAU, III, p. 426.

(2) Vedi LÉCRIVAIN, s. v. *Patrimonium principis* (v. appresso), pp. 352 e segg., e anche AURIGEMMA, *Iscrizione con dedica alla Domina Caelestis*, in *Notiz. Arch. del Min. delle Colonie* 1, p. 249, n. 2. Per Alessandria abbiamo un caso assai vicino a quello di Oea a CIL. II, 4136, dove si fa parola di un *proc(urator) divi Titi Alexandriae* (DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*) 1, n. 1399.

tesoro pubblico (1). *Fiscus* è in sostanza la *res familiaris*, la proprietà dell'imperatore; e pertanto sebbene la parola sia servita più frequentemente a designare i beni veri e propri appartenenti alla Corona, essa ha voluto anche probabilmente indicare — poichè giuridicamente ne fanno parte — i beni del *patrimonium principis*, cioè i beni che non si originano da risorse pubbliche, ma sono più propriamente i beni privati dell'imperatore.

Per evoluzione naturale di significato, si è venuti poi a dare alla parola *patrimonium* una diversa accezione, intendendosi unicamente con tal parola i beni della Corona, o beni dello Stato amministrati dagli imperatori, accezione che ricevè poi al tempo di Settimio Severo la sua sanzione giuridica, con la creazione di una amministrazione della *res privata* assolutamente distinta — in diritto — da quella del *patrimonium*.

In relazione con tale evoluzione di significato, noi non abbiamo alcuna ragione per supporre che i beni privati imperiali esistenti — come sembra — in territorio di Oea nel primo periodo imperiale non potessero non esser designati con la parola *fiscus* (2); mentre è naturale che essi siano indicati come beni della *res privata* in periodo imperiale più avanzato. Nè d'altra parte abbiamo, finora, elementi sufficienti per affermare o negare se i beni cui si allude nel titolo napoletano, e se gli altri cui è fatto cenno negli altri titoli africani siano precisamente gli stessi.

Comunque, da quanto si è sopra esposto ci sembra che la verisimiglianza della lettura da noi proposta del titolo Gigthense sia maggiore che non la lettura del Constans.

Roma

SALVATORE AURIGEMMA

(1) M. ROSTOWZÉW, s. v. *fiscus*, in E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico* III, p. 97, cit. p. 138; CH. LÉCRIVAIN, s. v. *patrimonium principis*, in DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. des antiq.* IV, 1, pp. 350 e segg.; G. HUMBERT, s. v. *Fiscus*, in DAREMBERG-SAGLIO, *op. cit.*, II, 2, pp. 1442 e segg.

(2) Occorre notare peraltro che anche la designazione di *procurator fisci* con l'aggiunta della città in cui tale mansione sarebbe stata esercitata, non sembra esemplificata in alcuna iscrizione, sebbene la designazione stessa non sia in sè — e in specie nella prima età imperiale — inverisimile. Analoghe sono per esempio — le designazioni di *procurator fisci Alesandrini*, *procurator fisci Asiatici*. Queste ultime cariche sono attribuite a procuratori di condiz. libertina (DESSAU, *Inscriptiones latinae selectae* I, nn. 1518, 1517), ma non si deve dimenticare che tutte le cariche di *procuratores* furono solo di mano in mano acquisite a personaggi dell'ordine equestre (v. CAGNAT, *l. c.* p. 623).

Nuove iscrizioni riminesi

Nella prima parte del presente scritto pubblico alcune iscrizioni inedite, che in questi ultimi anni sono venute ad arricchire la già cospicua raccolta epigrafica riminese, nella seconda elenco altri titoli, i quali, pur essendo già editi, sono rimasti estranei al CIL. e agli *Addimenta* al volume XI o sono venuti in luce dopo la pubblicazione di questi ultimi.

I

1) Frammento di lastra di marmo lunense, superiormente scorniciata, rinvenuta in terreno di riporto durante gli scavi dell'Anfiteatro nel 1926. Trovasi attualmente nei magazzini del Museo Archeologico Comunale di Rimini (fig. 8).

L'altezza massima del frammento è di cm. 29, la larghezza massima di cm. 26,5; l'altezza delle lettere della prima riga è di mm. 75.

Il nuovo frammento ha una particolare importanza per la storia antica di Rimini. L'integrazione di esso è possibile sulla base delle iscrizioni CIL. XI, 385-386 (cui va aggiunta la 387), a noi note solo attraverso la tradizione manoscritta e relative ad un personaggio, L. Betutio Furiano della tribù Palatina, che rivestì il grado di Primipilo della Legione I Italica e nella Colonia riminese ricoprì importanti cariche; fu infatti duumviro quinquennale, *duumvir iure dicundo* (1), *tresviro edile curule* (2), pontefice, fla-

(1) Dato che i duoviri quinquennali esercitavano il potere negli anni di censimento, si ricava dai titoli che la potestà duumvirale fu esercitata da Betutio almeno due volte.

(2) Per la particolarità del titolo di *III vir aedilis curulis*, ved. DE RUGGIERO, *Diz. Ep.*, s. v. *Ariminum*.

mine di Nerva, patrono della Colonia. Le due iscrizioni, identiche per il testo e la disposizione delle righe, differiscono soltanto per i dedicanti, nella 385 il collegio dei *Centonari* e nella 386 il collegio dei *Fabri*.

Il frammento dall'Anfiteatro reca nella prima riga le prime lettere del nome, L·BET integre e la parte superiore sinistra del V e nella seconda riga parte dell'indicazione del titolo militare,



Fig. 8 - Frammento di lastra di marmò lunense

P·P·LEG. Le due righe vanno pertanto integrate come segue, tenuto calcolo delle dimensioni delle singole lettere e degli spazi interposti:

L·BETVtio L. F. Pal. Furiano
P·P·LEG·I·Ital. Ilviro quinq.

La disposizione è un po' diversa da quella delle citate iscrizioni del CIL., che è invece: *L. Betutio L. F. | Pal. Furiano | P. P. Leg. I. Ital. | Ilviro | quinq* Ma non credo che per questo si debba mutare la suddivisione fissata dal Bormann, piuttosto è da ritenere che noi siamo dinanzi al residuo di un quarto titolo onorario posto al nostro personaggio, ipotesi più che veri-

simile dato che, come si deduce dall'iscrizione CIL. XI, 387, egli si rese molto bene accetto al popolo della Colonia riminese.

Per la cronologia un elemento importante si ha nel dato delle iscrizioni 385 e 386, secondo le quali L. Betutio fu flamine di Nerva. Termine *post quem* è pertanto il 98 d. Cr. Si deve quindi ragionevolmente datare tutto il gruppo delle iscrizioni al principio del II secolo dell'era volgare. Ciò è confermato anche dalla paleografia dei caratteri del frammento in questione.

2) Iscrizione scalpellata sulla fronte di un'urna funeraria di pietra locale, scoperta nel 1936 durante uno scavo per fondazioni nel lato Nord-Est del Cimitero. Attualmente conservata nel Museo Archeologico Comunale (fig. 9).

L'urna misura cm. 37 di altezza, 47 di larghezza, 39 di profondità ed è sormontata da un coperchio a doppio spiovente con acroteri agli angoli, misurante cm. 52,5 di larghezza, 44 di profondità e 9 di altezza massima. L'iscrizione è racchiusa da una sem-

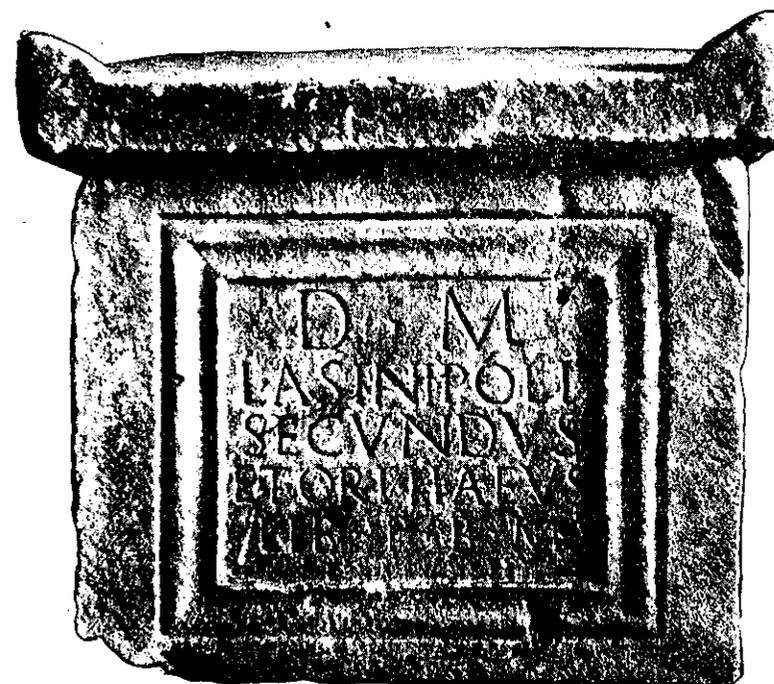


Fig. 9 - Iscrizione sulla fronte di un'urna funeraria

plice scorniciatura. Le lettere sono alte, nella prima riga mm. 42, nella seconda mm. 30-32, nella terza mm. 30-32, nella quarta mm. 28, nella quinta mm. 25.

Il gentilizio *Asinius* è nuovo per il Riminese.

3) I seguenti frammenti vennero in luce negli anni 1919-20, durante la demolizione dell'antichissima chiesa di S. Innocenza, resa necessaria dai lavori di ampliamento della via Pàtara, oggi IV Novembre (1).

a) frammento marmoreo:

P · ATINI · L · L ·
P(ubli) Atini L(ucii) L(iberti).

b) frammento di Architrave marmoreo:

.... ANISIA

c) arca lapidea scoperta sotto l'altare; sulla fronte erano leggibili le lettere seguenti, su due righe:

..... IN TRIVIO

..... FIDE

4) Frammento marmoreo recuperato nel 1916 durante alcuni lavori nell'edificio delle Vecchie Carceri, in Piazza S. Martino (2):

O · P · F · C ·
fieri IVSSIT ·

5) Frammento marmoreo a grandi lettere scoperto presso l'Arco di Augusto negli scavi recenti (3):

SALVE ·

(1) Dall'Archivio della R. Soprintendenza in Bologna, (Rapporti Petazzoni degli anni 1919-20). Ringrazio il Soprintendente prof. Mancini e il Direttore del Museo riminese dott. Lucchesi per avermi permesso la pubblicazione degli inediti e concesso di trarre fotografie.

(2) Dall'Archivio della R. Soprintendenza.

(3) Dall'Archivio della R. Soprintendenza (Giornale di scavo Proni).

6) Piccolo frammento marmoreo, proveniente dall'Anfiteatro (1):

Q · C · L ·

7) Piccolo frammento marmoreo rinvenuto nello scavo di un'area sepolcrale presso la via Flaminia (cantoniera A. A. S. S.):

V · F ·

V(ivus ?) F(ecit ?).

8) Gruppo di vari laterizi frammentari, rinvenuti negli scavi dell'Anfiteatro fra il terreno di riporto, e recanti bolli o lettere graffite (2):

a) frammento di vasetto di terra nerastra, graffito:

VIILOV

b) frammento di lastra fittile bollata:

B · ROS

c) frammento c. s.:

CLODM

d) frammento di mattone con bollo:

A · C

e) frammento c. s.:

O · S

f) lucernetta bollata:

IVIRI

(1) Ibidem.

(2) Dall'Archivio della R. Soprintendenza (Giornali di scavo vari).

II

Elenco delle epigrafi edite, ad integrazione del CIL.:

1) Stele di un membro della *gens Faesellia* (1). Dal fondo «Ghirlandetta», fra l'Ausa e la Via Vecchia di S. Marino. (NEGRIOLI, in *Notizie d. Scavi*, 1915, pp. 32-35).

2) Stele del *nummularius Titius Hilarus*. Dalla Via Vezia presso l'Anfiteatro. (A. CAMPANA, in *Ariminum*, a. II (1929) f.° 3; AURIGEMMA, in *Notizie d. Scavi*, 1931, pp. 24 e segg.).

3) Stele del liberto *P. Paccius Gamus*. Dal terreno del Consorzio Antifillosserico, presso la Chiesa della Colonnella, sulla Via Flaminia. (A. TOSI, in *Il Diario Cattolico*, del 31 marzo 1928; AURIGEMMA, in *Notizie d. Scavi*, 1931, pp. 25 e segg.).

4) Stele di un *Liburnius Buteo*. Trovata con la precedente. (A. TOSI, *l. c.*; AURIGEMMA, in *Notizie d. Scavi*, 1931, p. 27).

5) Menziono per ultima un'iscrizione su lastra di marmo locale, alta cm. 107 e larga cm. 60, proveniente dagli scavi dell'antica chiesa dei SS. Andrea e Donato, fuori la Porta omonima (fig. 10). Tale iscrizione fu edita per la prima volta da Luigi Tonini, nella relazione dei suddetti scavi (2) e attribuita al X-XI secolo; poco dopo il De Rossi corresse tale datazione, fissandola invece al secolo VI (3). Il titolo, per più rispetti interessante, a differenza di altri provenienti dal medesimo scavo, rimase escluso dal CIL. e anche dagli *Additamenta*. Oltre al cenno mi pare opportuno darne anche la riproduzione fotografica.

III

In tema di iscrizioni riminesi è doveroso prendere in considerazione un interessante titolo di età repubblicana, scalpellato su

(1) Alla *gens Faesellia* si riferiscono altre iscrizioni riminesi, CIL. XI, 378, 379, 380, 381.

(2) *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne* 1863, p. 88.

(3) *Bull. di Archeol. Cristiana*, a. II (1864) n.° 2, p. 14 seg.



Fig. 10 - Iscrizione su lastra di marmo locale

una serie di grossi blocchi lapidei squadrati, costituenti la parte inferiore di un monumento funebre (fig. 11).

Il monumento venne in luce nel 1866, durante gli scavi per il Campo Trincerato, sulla Via Flaminia (a destra di chi esce dalla città), di poco passato il Borgo S. Giovanni (CIL. XI, 494); i blocchi iscritti, per cura del Tonini, entrarono a far parte della Collezione epigrafica municipale, allora custodita nei locali della Biblioteca Gambalunghiana. Il Bormann, pubblicando l'iscrizione al luogo citato del CIL., distribuì le linee nel modo seguente: *Liberteis hisce fecere | patrono Q. Ovi Q. L. Bar | Q. Nadiacus Q. Pilon | Q. Ovi C. F. Freg hic sep.*; e integrava: *Liberteis hisce fecere patrono,*

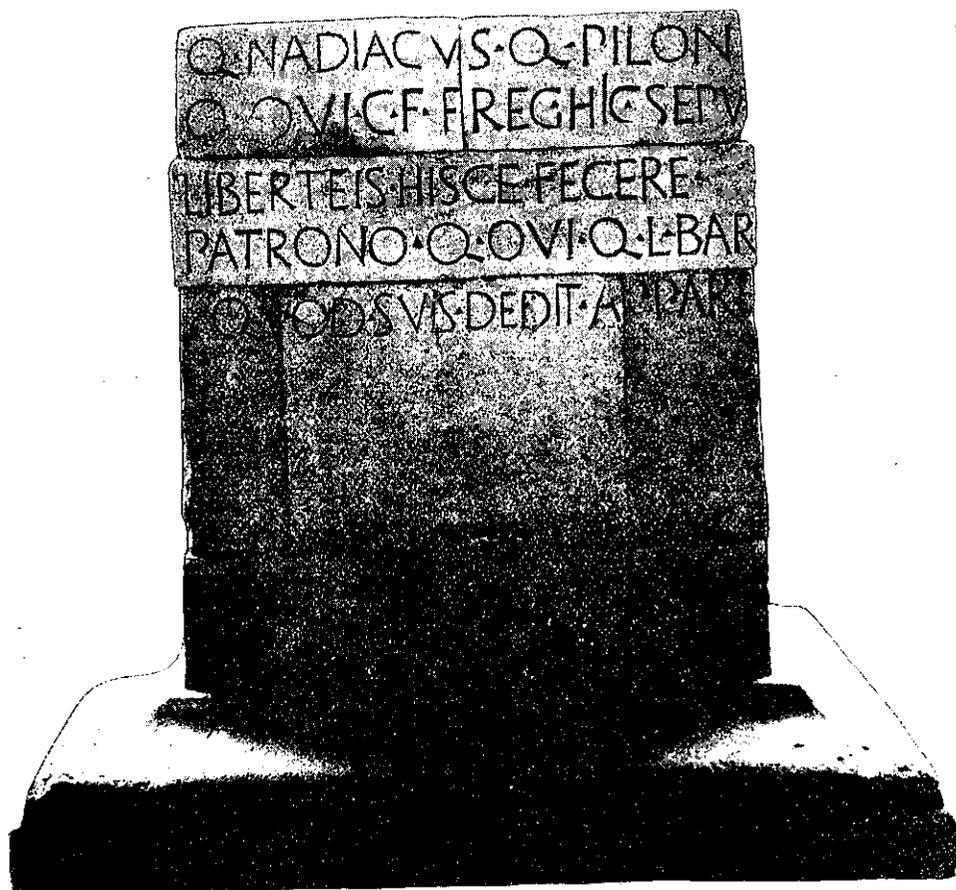


Fig. 11 - Parte inferiore di un monumento funebre

Q(uitus) Ovi(us) Q(uiti) L(ibertus) Bar(gates), Q(uitus) (Ovius) Nadiacus, Q(uitus) (Ovius) Pilon(icus). Q(uitus) Ovi(us) C(ai) F(ilius) Freg(ellanus) Hic sep(ultus). Tale disposizione e tale integrazione danno un senso compiuto e sono pienamente accettabili.

Dopo il trasferimento del materiale archeologico alla nuova sede nel Chiostro di S. Francesco, l'iscrizione di cui ci occupiamo appare ora ricostruita con la disposizione seguente (relativamente alle prime quattro righe): *Q. Nadiacus Q. Pilon | Q. Ovi. C. F. Freg. hic sep | Liberteis hisce fecere | patrono Q. Ovi Q. L. Bar.*; in tal modo il senso non è più rilevabile, perchè il nome del patrono sepolto viene a costituire un grave intoppo, interrompendo la serie dei dedicanti. Di più alle due coppie di righe è stata aggiunta inferiormente una quinta riga, non compresavi dal Bormann: *quod suis dedit appare* (cfr. CIL. XI, 495), che non si capisce quale nesso logico possa avere con le quattro righe della lezione bormanniana. Tutta l'iscrizione è pertanto ridotta nelle condizioni che appaiono nella fig. 11.

Il problema, quanto alle prime due coppie di righe si risolve facilmente, perchè s'impone il ripristino della lezione del CIL., mentre prima della quinta riga si deve supporre una lacuna, la quale deve essere almeno di una coppia di righe e ciò per la disposizione e le dimensioni dei blocchi lapidei, comprendenti appunto due righe ogni corso. L'affinità dei caratteri mi pare escluda a priori l'ipotesi che le due parti appartengano a due monumenti diversi e quindi la quinta riga non sia pertinente, ipotesi che dapprima mi si era presentata come verisimile, ma che un più maturo esame mi ha indotto a tralasciare.

Per concludere, credo che nel modo sopra indicato si possa giungere ad una soddisfacente restituzione del titolo, che per il suo carattere spiccatamente arcaico occupa un posto importante nella raccolta epigrafica riminese.

Bologna

G. ACHILLE MANSUELLI

Una nuova epigrafe rinvenuta a Stara-Zagora, contenente il termine

ἐκ τῶν ὑπερπαιόντων



Fig. 12

Nel museo archeologico municipale di Stara-Zagora, l'antica *Augusta Traiana*, si trova un blocco di marmo, deteriorato da tutte le parti, alto 51 cm. e largo 28 cm. e dello spessore di 30 cm. Su una delle facciate sono visibili 8 righe di scrittura greca. Di ogni riga però sono conservate soltanto alcune lettere, e dell'ultima riga si rilevano soltanto tracce di lettere. La parte inferiore, tanto a destra che a sinistra è talmente frantumata, che allo stato attuale non è conservata per intero neanche una parola (fig. 12). Per questa ragione una intera e sicura ricostruzione di questa epigrafe adesso è impossibile. Pur tuttavia noi tenteremo di proporre una lettura, la quale anche se non pienamente certa, rimane assai vicina al testo originale.

Le lettere conservate della prima e della seconda riga, ci danno la certa ricostruzione delle parole:

1^a riga: *θειότατος*,

2^a riga: *εὐσεβής*.

Da ciò segue che siamo in presenza di qualche iscrizione onorifica di qualche Imperatore. Siccome poi

l'epigrafe non è scolpita su una colonna, ma su un blocco, è da escludere che tale iscrizione provenga da una colonna miliare. Questa circostanza è importante, perchè in base ad essa noi possiamo concludere, che tanto il titolo quanto il nome dell'Imperatore non sono espressi in dativo oppure in genitivo, nella formula ὑπὲρ τῆς τοῦ ναίκης καὶ ... come s'incontra spesso sulle iscrizioni delle colonne miliari della Tracia (1).

Alla terza riga invece, la parola *αὐτοκράτωρ* dovrebbe essere stata data in genitivo, se si giudica dalla desinenza *ου* della parola precedente. Questa forma genitiva può essere spiegata col fatto che nella scrittura sia stata data anche la discendenza dell'Imperatore. Da quanto abbiamo detto possiamo accettare che il nostro blocco sia stato parte dello zoccolo (basamento) di una statua di qualche Imperatore. Allora in base all'iscrizione Hondius, SEG. III, 509 le prime tre righe insieme colla prima metà della quarta riga fin dove c'è l'indicazione del punto potrebbero essere ricostruite in questo modo:

1. Τὸν μέγιστον καὶ] *θειότα[τον Αὐτοκράτορα*
τὸν δεῖνα *Εὐσεβ[ῆ, Εὐτυχῆ, Σεβ(αστὸν) υἱὸν*
τοῦ μεγίστου καὶ *θειοτάτ]ου Αὐτο[κράτορος τοῦ δεῖνα*
Εὐσεβοῦς, Εὐτυχοῦς, Σε]β(αστοῦ)

Alla quarta riga dopo la parola *Σε]β* è segnato un punto. La parola seguente può essere *καὶ*. Allora si può presumere che sia stato indicato il nome di un altro membro della famiglia imperiale. E se ammettiamo che la lettera *σ* della quinta riga sia il genitivo di un nome femminile, basandoci sulla epigrafe Kalinka, *Antike Denkmäler in Bulgarien* N.º 65 = IGR. I, 1459, possiamo proporre la seguente ricostruzione:

4. κα[ὶ τῆς *θεοφιλεστάτης Μαρ-*
τίας Ὠτακιλίας Σεύρα]ς Σε]β(αστῆς)

(1) Le colonne miliari della Provincia Tracia, hanno anzitutto il carattere di monumenti agli Imperatori (v. FILOV, *Periodicesco Spissanie* LXVIII, 1907, pp. 627 e seg.; HIRSCHFELD, *Die römischen Meilensteine*, in *Kleine Schriften*, Berlin 1913, 718 e seg.; KROLL, RE. *Suppl.* VI, 414; DIMITROV, *Annuaire du Musée Nat. Bulgare* VI, 1932-34, pp. 129 e seg. Ciò risulta non solo dalle formule delle epigrafi, ma anche dalla circostanza che solo una parte insignificante di esse erano destinate anche come segni

L'Imperatrice Marcia Otacilia Severa s'incontra spesso nelle iscrizioni insieme al suo sposo *Philippus senior* (1). Su una iscrizione trovata nel villaggio Gheren (Plovdiv) s'incontrano ambedue insieme col loro figlio *Philippus junior* (2). Basandosi su questo fatto si potrebbe accettare che anche nella nostra iscrizione ci troviamo di fronte allo stesso caso, e che l'Imperatore glorificato sia stato precisamente *Philippus junior*.

Secondo l'iscrizione Dimitrov, *Arch. Anz.* 1939, p. 77 e seg. noi ci azzardiamo a ricostruire anche le ultime righe:

5. ς Σε[β(αστῆς) ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος
Τραιανέων ἐκ τῶν ὑπερ]παιόντων ἡγεμονεύοντος
τῆς Θρακῶν ἐπαρχείας] ... στείλ[.....

L'intero testo secondo la nostra ricostruzione dovrebbe esser stato approssimativamente il seguente:

Τὸν μέγιστον καὶ] Σειότα[τον Αὐτοκράτορα
Μ. Ἰούλιον Φίλιππον Εὐσεβ[ῆ Εὐτυχῆ Σεβ(αστὸν) υἱὸν τοῦ
Μεγίστου καὶ Σειοτάτ]ου Αὐτοκράτορος Μ. Ἰουλίου Φιλίππου
Εὐσεβοῦς, Εὐτυχοῦς Σεβ(αστοῦ) καὶ τῆς Θεοφιλεστάτης Μαρ-
κίας Ὠτακιλίας Σευήρας Σε[β(αστῆς) ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος
Τραιανέων ἐκ τῶν ὑπερ]παιόντων ἡγεμονεύοντος
τῆς Θρακῶν ἐπαρχείας .]. . στείλ[.....

Dall'espressione ἐκ τῶν ὑπερπαιόντων, la cui ricostruzione è certa, si vede che la statua dell'Imperatore è stata eretta con la eccedenza dei mezzi finanziari del municipio (3).

L'espressione ἐκ τῶν ὑπερπαιόντων, da quanto ci risulta, s'incontra per la prima volta nella iscrizione già accennata di Stara-Zagora: Dimitrov, *Arch. Anz.* 1939, p. 77 e seg.

Il primo editore di tale iscrizione P. Foucart (4), il quale alla

indicatori di distanze. Sulla maggior parte di esse manca la cifra delle miglia (KALINKA, *Antike Denkmäler in Bulgarien*, N.º 43, 45, 47, 52 = IGR. I, 1494, 1457, 1447, 1458.

(1) Cfr. KALINKA, *op. cit.* N.º 65 e seg.; IGR. I, N.º 1459, 1478, 1479, 1495.

(2) Ibid. N.º 66 = IGR. I, N.º 1480. Cfr. anche IGR. I, N.º 758.

(3) Cfr. ROBERT, *Sur des Inscriptions de Chios*, in BCH. LVIII, 1933, 533, nota 1.

(4) BCH. VI, 1882, 183 e seg.

pubblicazione della iscrizione disponeva solamente di un calco, aveva letto ἐκ τῶν Ὑπερπαιόντων invece di ὑπερπαιόντων. In base a questo si creò l'ipotesi che ad *Augusta Traiana* romana si sia trasferita una parte della tribù degli Ὑπερπαιόντες, ciò che non si riscontra in nessun altro scritto. Questa ipotesi ha trovato posto nelle opere di molti insigni studiosi (1). Appena nell'anno 1933 l'epigrafista francese L. Robert, in base ad una nuova iscrizione scoperta a Cerna-Gora (Plovdiv) (2), sulla quale si leggeva chiaramente l'espressione ἐκ τῶν ὑπερπαιόντων χρημάτων, propose anche per l'iscrizione di Foucart-Cagnat, IGR. I, 756 la stessa lettura. Purtroppo questa tanto importante coincidenza dell'insigne studioso francese era stata data in una annotazione di un articolo che tratta problemi epigrafici di tutt'altra regione (3). Per questa ragione l'annotazione del Robert passò inosservata nella letteratura bulgara. Così per es. M. Apostolidis, il quale nel 1937 pubblicava tutte le iscrizioni di *Augusta Traiana* (4), nell'iscrizione di cui si tratta manteneva la lettura del Foucart. Quando cominciammo a studiare il materiale epigrafico per la storia antica di Stara-Zagora, intraprendemmo la revisione delle iscrizioni, e fra le altre, nella iscrizione pubblicata dal Foucart, IGR. I, 756, che si trova al Museo Nazionale di Sofia, abbiamo stabilito per mezzo dell'autopsia alla riga 11 una legatura ΝΝ (5), per la quale la correzione di L. Robert adesso si può considerare pienamente certa.

Sofia

DIMITER P. DIMITROV

(1) Cfr. DUMONT-HOMOLLE, *Mélanges* 499; TOMASCHEK, *Die alten Thraker* I, 11; CAGNAT, IGR. I, 756.

(2) HONDIUS, SEG. III, 509.

(3) Op. laud. 533, nota 1. Su questa nota ha richiamato la mia attenzione il Sig. H. U. Instinsky, Berlino, al quale esprimo da qui i miei ringraziamenti. Cfr. più tardi l'annotazione del ROBERT, in *Bull. épigraphique* LII, 1939, N.º 202, 203.

(4) *Thrak.* VIII, 1937, N.º 11; nel tomo seguente *ibid.* X, 1938, egli corregge la lettura in base alle nostre osservazioni nel *Bull. Soc. Histor. Sofia* XIV-XV, 1937, 35 e seg.

(5) *Bull. Soc. Histor. Sofia* XIV-XV (1937) pp. 35 e seg.; *Arch. Anz.* 1939, 74 e seg.

Note di epigrafia della Tripolitania

I

A proposito dell'iscrizione da me pubblicata in *Africa Italiana*, 7 (1940) p. 35 desidero precisare che il personaggio dedicante va identificato, come mi fa notare G. Barbieri, con l'Emilio cui si riferisce il n. 346 della PIR.², I, p. 54 e quindi, forse, con quello del n. 345 (ivi).

Debbo inoltre ricordare che Settimio Severo ordinò (cir. *Ann. épigr.* 1928, n. 22: riedizione dell'iscrizione in *Inscr. lat. d'Afrique*, n. 26) la restituzione del nome di Commodus eraso nelle iscrizioni.

G. Bersanetti mi comunica che la restituzione appare in molte altre iscrizioni: cfr. E. Ferrero, in De Ruggiero, *Diz. epigr.*, II, pp. 549-50. Per la questione vedi anche Cagnat, *Cours d'épigr. lat.*¹, p. 172, n. 1.

II

Si continua nell'opera di scavo del teatro costruito sotto Augusto a Leptis e se ne chiarisce la struttura nei particolari. Si è ritrovata una lastra di calcare che porta il prenome e l'inizio del nome di L. Caninio Gallo (che dedicò il *tribunal* occidentale del teatro — cfr. G. Caputo, in *Africa Italiana*, VI, 1935, 3-4, pp. 93-95; e aggiungi Merlin-Gagé, in *Ann. épigr.*, 1938, n. 2) e al secondo rigo completa le lettere della parola COS. L'integrazione da me agevolmente proposta è dunque esatta. La lastra è stata collocata al suo posto (fig. 13); tutta l'iscrizione è stata ricomposta (fig. 14).

**

Si è ritrovato rotto in due pezzi per la caduta dall'alto l'architrave sormontante lo sbocco della cripta orientale dello stesso teatro. Eseguito il restauro, insieme con quello della serie di piat-

tabande reggenti alcuni gradini della cavea e anch'esse crollate, l'architrave è stato rimesso in sito. Vi è incisa un'epigrafe bilingue (fig. 15) che ripete con qualche lieve variante, ma con l'importante aggiunta della stretta di mano in rilievo, il testo dell'architrave della cripta opposta (cfr. G. Caputo, in *Africa Italiana*, VI, 1935, 3-4, pp. 95-102).

Così la prima iscrizione bilingue trovata in Tripolitania è ora da noi posseduta in esemplare doppio.



Fig. 13 - Lapide di L. Caninio Gallo

L'architrave, che presenta anch'esso il caratteristico dente di incastro messo sotto il corrispondente gradino della cavea, è di calcare e misura m. 3,17 × m. 0,927 × 0,30. L'emblema della *dextrarum junctio* misura cm. 25 × 10. La tabella ha le anse ornate di una rosetta in rilievo.

Alcune lettere, essendosi guastata la pietra, furono riparate in antico con stucco e quindi dipinte in rosso per il tratto occorrente (il primo X della potestà tribunicia, l'ultimo I della indicazione del consolato, la R, la D e la I di CONCORDIAE, parte

Note di epigrafia della Tripolitania

I

A proposito dell'iscrizione da me pubblicata in *Africa Italiana*, 7 (1940) p. 35 desidero precisare che il personaggio dedicante va identificato, come mi fa notare G. Barbieri, con l'Emilio cui si riferisce il n. 346 della PIR.², I, p. 54 e quindi, forse, con quello del n. 345 (ivi).

Debbo inoltre ricordare che Settimio Severo ordinò (cfr. *Ann. épigr.* 1928, n. 22: riedizione dell'iscrizione in *Inscr. lat. d'Afrique*, n. 26) la restituzione del nome di Commodo eraso nelle iscrizioni.

G. Bersanetti mi comunica che la restituzione appare in molte altre iscrizioni: cfr. E. Ferrero, in De Ruggiero, *Diz. epigr.*, II, pp. 549-50. Per la questione vedi anche Cagnat, *Cours d'épigr. lat.*, p. 172, n. 1.

II

Si continua nell'opera di scavo del teatro costruito sotto Augusto a Leptis e se ne chiarisce la struttura nei particolari. Si è ritrovata una lastra di calcare che porta il prenome e l'inizio del nome di L. Caninio Gallo (che dedicò il *tribunal* occidentale del teatro — cfr. G. Caputo, in *Africa Italiana*, VI, 1935, 3-4, pp. 93-95; e aggiungi Merlin-Gagé, in *Ann. épigr.*, 1938, n. 2) e al secondo rigo completa le lettere della parola COS. L'integrazione da me agevolmente proposta è dunque esatta. La lastra è stata collocata al suo posto (fig. 13); tutta l'iscrizione è stata ricomposta (fig. 14).

*
**

Si è ritrovato rotto in due pezzi per la caduta dall'alto l'architrave sormontante lo sbocco della cripta orientale dello stesso teatro. Eseguito il restauro, insieme con quello della serie di piat-

tabande reggenti alcuni gradini della cavea e anch'esse crollate, l'architrave è stato rimesso in sito. Vi è incisa un'epigrafe bilingue (fig. 15) che ripete con qualche lieve variante, ma con l'importante aggiunta della stretta di mano in rilievo, il testo dell'architrave della cripta opposta (cfr. G. Caputo, in *Africa Italiana*, VI, 1935, 3-4, pp. 95-102).

Così la prima iscrizione bilingue trovata in Tripolitania è ora da noi posseduta in esemplare doppio.



Fig. 13 - Lapide di L. Caninio Gallo

L'architrave, che presenta anch'esso il caratteristico dente di incastro messo sotto il corrispondente gradino della cavea, è di calcare e misura m. 3,17 × m. 0,927 × 0,30. L'emblema della *dextrarum junctio* misura cm. 25 × 10. La tabella ha le anse ornate di una rosetta in rilievo.

Alcune lettere, essendosi guastata la pietra, furono riparate in antico con stucco e quindi dipinte in rosso per il tratto occorrente (il primo X della potestà tribunicia, l'ultimo I della indicazione del consolato, la R, la D e la I di CONCORDIAE, parte

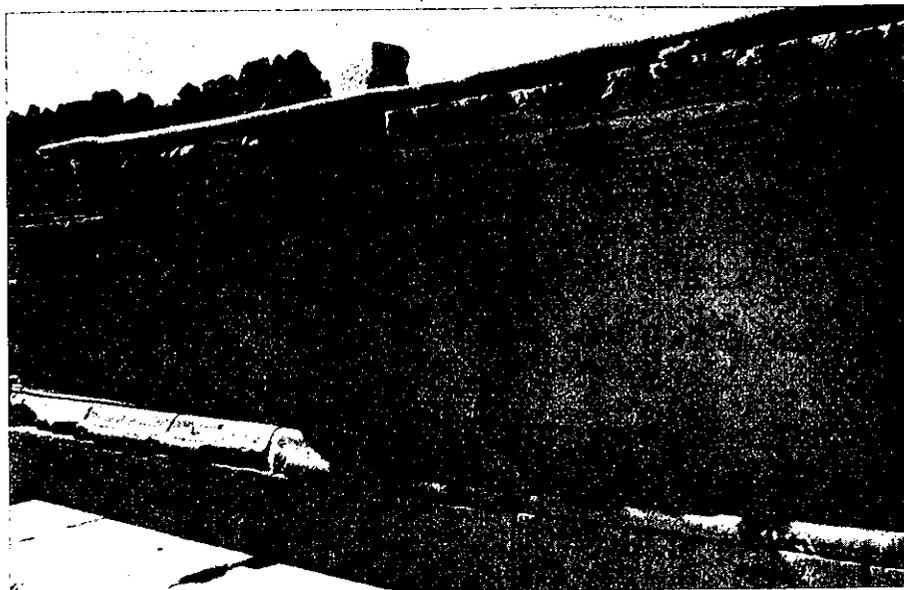


Fig. 14 - L'iscrizione di L. Caninio Gallo tutta ricomposta

della E e della M di IDEM, una lettera del centro del primo rigo dell'iscrizione in neo-punico).

L'altezza delle lettere latine è: 1^a l. cm. 9 (le l cm. 10); 2^a l. cm. 6, 5-7; 3^a l. cm. 8, 1-8, 5; 4^a l. cm. 7; 5^a l. cm. 7-7, 5; l'altezza delle lettere puniche parte da un minimo di cm. 2,5 e raggiunge un massimo di cm. 3 (dimensioni fra loro in rapporto proporzionale come quelle della scrittura corsiva).

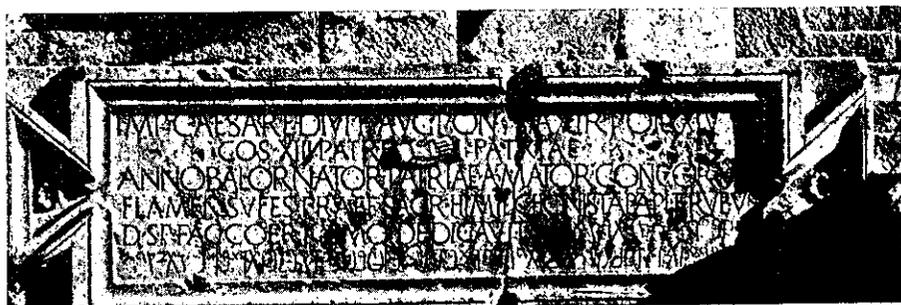


Fig. 15 - Epigrafe bilingue del teatro di Leptis Magna

IMP · CAESARE · DIVI · F · AVG · PON · MAX · TR · POT · XXIV
 COS · XIII · PATRE [stretta di mano] PATRIAE
 ANNOBAL · ORNATOR · PATRIAE · AMATOR · CONCORDIAE
 FLAMEN · SVFES · PRAEF · SACR · HIMILCHONIS · TAPAPI · F · RVFVS
 D · S · P · FAC · COER · IDEMQ · DEDICAVIT ·

Rispetto al testo corrispondente dell'iscrizione dell'altra cripta si nota la trasposizione di RVFVS dopo la filiazione, ma è mantenuto lo speciale ordine delle magistrature di Augusto (cfr. invece quanto nel Cagnat, *Cours d'épigr. lat.*, pp. 177 e seg. e vedi Levi Della Vida, *Due iscrizioni imperiali neo-puniche di Leptis Magna*, in *Africa Italiana*, VI, 1-2, p. 9, nota 2. dell'estratto).

Il testo neo-punico è identico a quello pubblicato dal Levi Della Vida (*Africa Italiana*, VI, 1935, 3-4, pp. 104-109); lo è persino nella direzione delle righe.

Il concetto della Concordia è messo in rilievo dalla rappresentazione delle due mani destre congiunte e ciò dimostra come Annibale Rufo ci tenesse in modo particolare.

**

Ma Annibale Rufo, giustamente orgoglioso della costruzione dell'impareggiabile teatro, fece incidere il testo una terza volta e precisamente in un architrave di calcare monolitico di circa cinque metri di lunghezza, che coronava, secondo una mia ipotesi, l'ingresso al salone della *versura* orientale.

Tale blocco di grandiosa epigrafe venne in antico portato via per essere riadoperato in un edificio prossimo al teatro come potente incastro fra i plinti di due colonne; nacque così un piccolo podio al posto del libero intercolumnio; l'iscrizione guardava il terrapieno e non era dunque visibile; l'indagine stratigrafica ce l'ha fatta scoprire e ne dò la fotografia relativa (fig. 16) allo scopo di documentare la movimentata scoperta.

Il blocco appare rotto, perchè manca d'una parte dell'ansa destra della tabella e di tutta la sinistra. Presenta un alleggerimento posteriore ottenuto col ridurre lo spessore per buona parte dell'altezza, dando alla sezione la forma di una L rovesciata, e riservando l'alveo così ricavato a grandi travi di sostegno. Misura m. 4,64 × 1,03 × 0,54 (superiormente) e m. 0,29 (inferiormente).

Lo specchio riservato all'iscrizione è di m. 4 × 0,64. Le lettere hanno l'altezza di cm. 15,7 nella 1^a linea; cm. 12,2 nella 2^a;



Fig. 16 - Grandiosa iscrizione a Annibale Rufo (trovata spostata in opera tarda e capovolta)

cm. 12,2 nella 3^a; cm. 10,2 nella 4^a. Da notare però che nell'ultimo rigo la I di IDEMQ. è cm. 11,5 e che il nesso T (ultime due lettere di DEDICAVIT) è alto cm. 12.

Il testo, dato soltanto in latino, perchè forse nel salone dell'altra *versura*, quella occidentale, era in neo-punico solamente (ma nulla abbiamo sinora rintracciato di tale congetturale, superba epigrafe neo-punica), ripete esattamente quello dell'architrave della cripta orientale e non è il caso di trascriverlo.

Torna costante l'ordine della successione dei titoli imperiali quale si è riscontrata nella redazione latina delle due iscrizioni bilingui.

Il blocco iscritto sarà collocato al suo posto perchè la porta ne torni ad essere sontuosamente ornata.

Tripoli

GIACOMO CAPUTO

Nuovi frammenti di Fasti Ostiensi (*)

La speranza di ritrovare tutta o quasi intera la serie dei Fasti Ostiensi non credo possa più avverarsi sia perchè lo scavo della città antica volge pressochè al termine del programma stabilito per l'Esposizione Universale di Roma sia perchè la enorme dispersione e frammentarietà di questi annali confermata anche dai nuovi trovamenti, rende ormai difficile tanto il ritrovare intatte almeno alcune colonne di testo delle moltissime su cui esso veniva periodicamente inciso, quanto il ricomporre più di due secoli di cronaca urbana e ostiense da pezzi così minuti e dispersi. Tuttavia anche i nuovi frammenti non sono senza interesse e senza utilità per la conoscenza del contenuto degli *Acta Urbis*.

Frammento primo. (Alto mm. 280, largo mm. 490; spessore mm. 22-35; rotto in due pezzi, trovato in un ambiente all'angolo nord-est del piazzale a sud della Porta Marina subito fuori la porta, nello stesso luogo dove fu trovato il frammento seguente) (fig. 17).

Contiene due colonne di scrittura. Si unisce superiormente con il frammento CIL. XIV, 4533, e le ultime quattro linee della colonna sinistra del nuovo frammento completano le prime del frammento CIL. XIV, 4534, permettendo di confermare e correggere i supplementi proposti dagli editori precedenti.

(*) Anche questi frammenti verranno inseriti con gli altri nel volume di prossima pubblicazione di Attilio Degrassi e che ringrazio qui per le osservazioni comunicatemi al riguardo.

L'imminenza e la natura stessa dell'edizione del Degrassi mi dispensano anzi dal commentare più ampiamente di quanto faccio i nuovi frammenti che ritengo però doveroso fare conoscere subito com'è mio costume.

FRAMMENTO PRIMO

a. 19 p. Chr. II vir(i) ---us Flaccus II, P. Sabidius II 20
 [M. Iunius Silanus L. N]orbanus Balbus
 [K. Iul. P.] Petronius
 [--- indictum i]ustitium ob
 [e]xcessum Germanici
 II vir(i) P. Lucilius Gamala II 25
 M. Suetlius A[---]s II

Iunilla Seiani f(ilia) [in Gem(oniis)] 20
 iacuerunt
 a. 31 p. Chr. II vir(i) c. p. q. Q. Fabius Lo[ngus]
 M. Naevius Opt[at]us
 a. 32 p. Chr. Camill(us) Arrun(tius), Gn. Domit(ius) Ahen[obarbus] 25
 K. Iul. A. Vitellius
 II vir(i) L. Bucius Proculu[s]
 P. Manlius Bassus
 a. 33 p. Chr. L. Livius Ocella Sulpicius Galb[a]
 [L. C]ornelius Sulla
 [K. Iul.] L. Salvius Otho, C. Octaviu[s]
 [--- Aug. coniu(r)ationis] Seian[i] -----
 [-----]t compit[-----]



Fig. 18 - Frammento secondo. Fasti Ostiensi; Museo di Ostia. Inedito

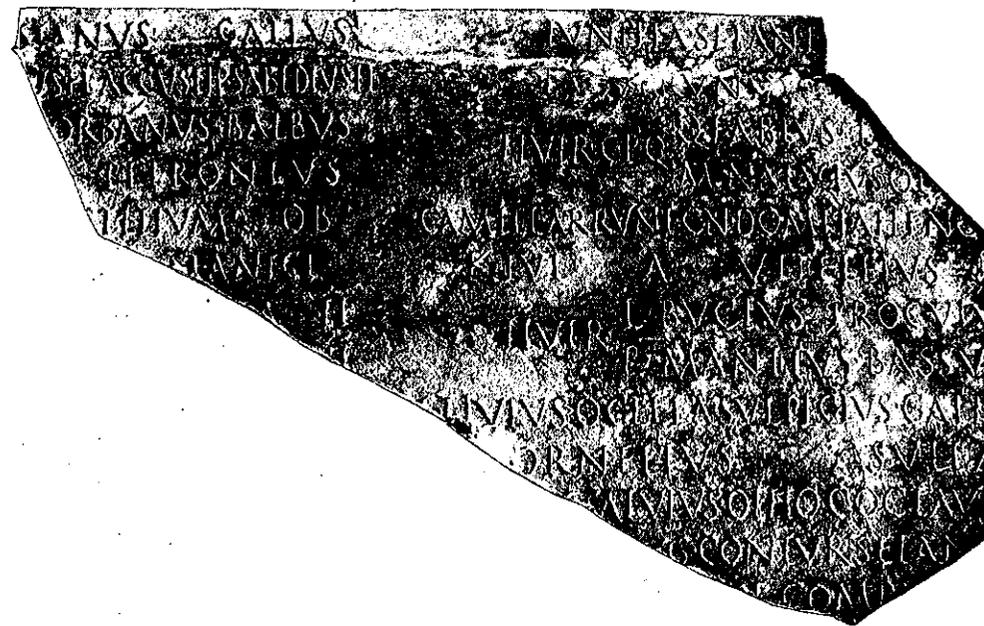


Fig. 17 - Frammento primo

Anno 18-19 d. C. La colonna sinistra del nuovo frammento chiude l'anno 18 d. C. con i duoviri ostiensi e apre l'anno 19 con i consoli già conosciuti per detta annata.

Nella linea 23 al punto del supplemento proposto dal Mommsen nel frammento n. 4534 (*inferiae actae ob excessum G[ermanici]*) leggiamo [... *indictum iustitium ob [e]xcessum Germanici*, come i Fasti Cuprensi lo ricordano indetto per la morte di Cesare nell'anno 4 d. C. La morte di Germanico è avvenuta il 10 ottobre 19 e il *iustitium* sarà stato indetto subito dopo la notizia della morte. Tacito (*Ann.* III, 6 seg.) ricorda la fine del *iustitium* all'anno seguente.

P. Lucilius Gamala è qui duoviro per la seconda volta.

Anno 31 d. C. Nella colonna destra alla linea prima del nuovo frammento abbiamo la voce *iacuerunt*, che non andrebbe d'accordo col supplemento proposto dal Wickert per il frammento 4533: *Capito Aelia[nus et] Iunilla Seiani [f. strangulati]*. Il Degrassi appoggiandosi sul passo di Tacito (*Ann.* V, 9) e di Dione (LVIII, 11) al posto di *strangulati* supplisce [*in Gemoniis*] *iacuerunt*.

Le Gemonie sono ricordate anche in uno dei frammenti seguenti (frammento 3, linea 3).

L'anno 31 si chiude con la menzione dei *duoviri censoria potestate* che cadono appunto in quest'annata (1). *Q. Fabius Longus* lo troviamo prefetto nell'anno 36 e duoviro *iterum* nel 37. *M. Naevius Optatus* diventa poi nel 36 *pontifex Volkani in locum* di A. Egrilio Rufo (cfr. CIL. XIV, 4535).

Anno 32 d. C. L'annata 32 contiene soltanto i nomi dei consoli e dei duoviri. Per i consoli, già noti, è da osservare che *L. Arruntius Camillus Scribonianus* è indicato con l'inversione del cognome al posto del nome: *Camillus Arruntius* invece di *L. Arruntius Camillus Scribonianus*, secondo una denominazione volgare che non è frequente (2). In alcuni titoli epigrafici il suo nome anzi è eraso, mentre qui come nei fasti arvalici e in altri è conservato (3).

Anno 33 d. C. Per l'anno 33 è interessante la registrazione del pieno nome di Galba prima della sua assunzione all'impero,

(1) Cfr. G. CALZA, *Notizie scavi* 1917, p. 186.

(2) Cfr. MOMMSEN, *Röm. Forschungen* I, 1864, p. 40 seg.

(3) Cfr. GROAG, *Prosopogr.* I², p. 224 seg., n. 1140.

secondo quanto dice Svetonio (Galba 4): *adoptatusque a noverca sua Livi nomen et Ocellae cognomen assumpsit, mutato praenomine; nam Lucium pro Servio usque ad tempus imperii usurpavit.*

Ignoravamo il nome del collega del console suffetto *L. Salvius Otho* che risulta essere un *C. Octavius* che il Degrassi ritiene identico a *C. Octavius Laenas, curator aquarum* tra il 34 e il 38 (Front., *De ag.* 102; cfr. Cantarelli, *Bull. com.* XXIX, 1901, p. 190 e Borghesi, *Oeuvres complètes* IV, p. 491; cfr. VIII, 12).

La linea 30 contiene la menzione di un avvenimento riguardante la congiura di Seiano, ma la linea è mutila. Una probabile reintegrazione che il Degrassi propone: [... *A]ug. coniur(ationis) Seian[i] socii in Gemonias abiecti] tien conto di quanto riferisce Tacito (*Ann.* VI, 19) per l'anno 33: *invitatusque (Tiberius) suppliciiis cunctos qui carcere attinebantur accusati societatis cum Seiano, necari iubet.* E altrove lo stesso Svetonio (*Tib.* 61, 4): *Nemo punitorum non in Gemoniis obiectus uncoque tractus, viginti uno die abiecti tractique, inter eos feminae et pueri.**

Nell'ultima riga del frammento doveva esservi la menzione di un *compitum*.

Frammento secondo. (*Tavola marmorea* (alta mm. 315, larga mm. 615; spessore mm. 22) *frammentata in otto parti, adoperata come soglia nell'ambiente dove fu trovato il frammento n. 1. Manca piccola parte al margine destro*) (fig. 18).

FRAMMENTO SECONDO

- 105 [Ti. Iulius C]andidus II, A Iúlius Quadrátus [II]
 [k. Mai.] C. Iulius Bassus, Cn. áfránius Dexte[r]
 XVI k. Aug. Q. Caelius Honórátús loco Dextr(i)
 k. Sept. M. Vítorius Marcellus, C. Cáecilius Strabo
- 5 Pr. nón. Iún. imp. Nerva Traiánus Aug(ustus) in Moesia pro-
 fectus. VIII k. Iul. Afránius Dexter co(n)s(ul) in domó suá
 exanimis inventus. In locum P. Ostiensis Mace-
 donis défuñcti M. Acílius Príscus Egrílius Plária-
 nus p(atronus) c(oloniae) pontif(ex) Volkáni et aedium sacrár(um)
 créatus est
- 10 II vir(i) A. Lívius Príscus, L. Licinius Valeriánus
- 106 L. Ceiónius Commódus, Sex. Vettulénus Civica Cerialis.

Anno 105. Le prime due coppie di consoli suffetti di quest'anno erano note, ed era nota anche la morte, durante il consolato, di *Africanus Dexter* da una lettera di Plinio (*Epist.* VIII, 14, 12): *referebantur de libertis Afranii Dextri consulis incertum sua an suorum manu, scelere an obsequio perempti.*

Non conoscavamo invece il nome del console che prese il suo posto, *Q. Caelius Honoratus.*

I consoli del settembre non ci erano noti come consoli. *M. Vitorius Marcellus*, di cui ignoravamo il prenome, ebbe dedicati da Quintiliano i dodici libri della sua *Institutio Oratoria* (*Quint., Instit. orat. proemi* I pr. 6 etc.) ed il quarto libro delle *Silvae* da Stazio (*Stat., Silv.* 4 *praef.*).

Il suo collega *C. Caecilius Strabo* si sapeva da Plinio (*Epist.* IV, 17) aver rivestito il consolato poco dopo l'anno 100.

Gli avvenimenti si iniziano con la menzione del giorno della partenza dell'imperatore Traiano per la *Moesia*. Lo ignoravamo sebbene si sapesse che egli era partito all'inizio del mese di giugno dalla menzione negli atti degli Arvali dei *vota suscepta pro itu et reditu* dell'imperatore (CIL. VI, 2075). Si ignora ancora però quale via abbia preso Traiano per andare in Mesia (1).

Si menziona alla linea 6 la morte improvvisa del console *Africanus Dexter* (cfr. sopra).

È singolare (linea 7 seg.) il nome di *P. Ostiensis Macedo* per un *Pontifex Volkani* se l'*Ostiensis* denota un discendente di un servo della colonia di Ostia. È ben noto invece il successore *M. Acilius Plarianus* da altri titoli ostiensi (CIL. XIV, 72, 155, 156, 2212, 4442, 4443) (2).

La menzione del *pontifex Volkani* non è sempre accompagnata da quella *et aedium sacrarum.*

Anno 106. Erano noti gli eponimi di quest'anno, ma ignoto il prenome e il nome di *Cerialis* sebbene della *gens Vetullena* lo avesse supposto il Groag (*Prosop.* II^o p. 149 n. 672).

Frammento terzo. (Alto mm. 345, largo mm. 190; spessore mm. 23-25) (fig. 19).

(1) Sulla questione cfr. PATSCH, *Der Kampf um den Donaurum unter Domitian und Trajan* 1937, p. 35 seg.

(2) Cfr. su costui, WICKERT, *Sitzungsber. d. Preuss. Akad. d. Wissenschaft.* 1928, pp. 61 segg.

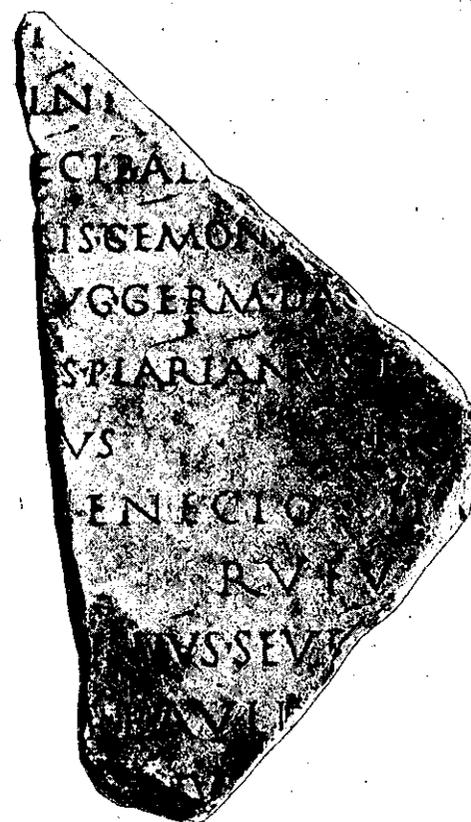


Fig. 19 - Frammento terzo



Fig. 21 - Frammento sesto

Il frammento attesta, anzitutto la enorme dispersione dei Fasti Ostiensi. Mentre esso appartiene alla tavola del frammento precedente fu trovato invece a sud del piazzale delle grandi Terme del Foro dove passava il fossato aperto sul piano di campagna per convoglio delle acque piovane degli antichi proprietari del terreno, mentre il frammento secondo fu trovato a Porta Marina.

FRAMMENTO TERZO

- 106 [-----]ini[-----]
 [-----]D]écibali[-----]
 [-----]scá]lis Gemóni[is -----]
- 5 [imp. Traianus Caes(ar) A]ug(ustus) Germ(anicus) Dac(icus) [----]
 II vir(i) c. p. q. [M. Acilius Priscus Agriliu]s Pláriánús p(atronus) c(oloniae)
 [-----]us p(atronus) c(oloniae)
- 107 [L. Licinius Sura III, Q. Sosius S]eneció II
 [k. Mart. L. Acilius] Rufu[s]
 [k. Mai. C. Minicius Fundanus, C. Vette]nníus Sevérus
- 10 [k. Sept. C. Iulius Longinus, C. Valeriu]s Paull[inus]

Anno 106 d. C. La menzione di Decibalo, nella forma più usata nei titoli e negli scrittori *Decibalus* (cfr. *Thes. l. l. Onom. s. l.*) potrebbe riferirsi secondo il Degrassi alla testa di *Decibalus* trasportata a Roma (Dio, LXVIII, 14, 3) e fornisce nuovo ed importante argomento per porre all'anno 106 la fine della guerra Dacica (1).

La menzione (linea 3) delle *scalae Gemoniae* ci riporta a quanto si è detto più su, circa i supplementi proposti alle linee 20 e 31 del frammento primo.

Difficile dire che cosa fosse menzionato di Traiano alla linea 4.

Alla linea 5 si chiude l'anno 106 con la menzione dei *duoviri censoria potestate quinquennales*, il primo dei quali è *M. Acilius Plarianus* di cui è già detto sopra.

Anno 107. Tutti i consoli qui registrati ci erano noti eccetto quello delle calende di Marzo, *Rufu[s]* che sembra doversi identificare per certo con *L. Acilius Rufus*, noto da Plinio come designato al consolato nell'anno 106 (Plin., V, 20, 6; VI, 14, 5).

(1) A. DEGRASSI, *Rendiconti Pont. Accad. rom. archeol.* XII, 1936, p. 180 seg.

Frammento quarto e quinto. Sono due frammenti di una stessa colonna di scrittura trovati come copertura di una fogna che passa di fronte al monumento funerario in travertino sul lato nord del decumano subito fuori la Porta Marina.

Il quarto frammento (alto mm. 205, largo mm. 145; spessore mm. 22-28) quasi si congiunge nell'ultima linea con la terza linea del quinto frammento il quale è alto mm. 293, largo mm. 275; spessore mm. 27-32 (fig. 20).

FRAMMENTO QUARTO E QUINTO

- 126 [-----] p(aria)] MDCCCXXXV
 II vir(i) c. p. q.] [imp. Caesar Traianus Hadr]ianus Aug(ustus) II[-?]
 [-----] p(atronus) c(oloniae)
- [praef(ectus) -----] pater
- 127 5 [T. Atilius Titianus, M. Gavius G]allicánus
 k. Apr. P. Tullius Varr[o, T. Prifernius] Paétus
 k. Mai. Q. Tineius Rúfus, [----] Nepos
 k. Oct. L. Aemilius Iuncus, [Sex. Iulius] Severus
 V. non. Mart. Augustus profe]ctus in [----]
- 10 Aug. reversus. XIII k. Nov. Iud[i] [----] pro]
 Salute Aug(usta) dieb(us) X. XIII k. N[ov. ---]
- II vir(i) M. Antistius Fl[accus?, -----]
 VIII k. Febr. templum S[-----]
 sua pecunia exstru]ctum dedicavit]
- 128 15 L. Nonius Asprenas T[orquatus II, M. Annius Libo]
 k. Febr. L. Caesenniu[s] [----]
 k. Apr. M. Mettius [Rufus, Q. Pomponius Maternus]
 k. Iul. L. Valerius [-----]
 k. Oct. A. Egrili[us Plarianus] [-----]
- 20 k. Ian. imp. [Hadrianus Aug(ustus) ---]

Anno 126. L'annata termina con la menzione di alcuni ludi dati da Adriano che fu assai liberale in spettacoli al popolo (*Hist. Aug. Hadr.* 7, 12, 19).

Seguono i duoviri ostiensi *ensoria potestate quinquennales* tra i quali c'è lo stesso imperatore Adriano per la seconda o terza volta. Di quest'uso di Adriano che fu del resto duoviro anche a Formia e a Minturno (CIL. X, 6030) ci parla il suo biografo, (*Hist. Aug. Hadr.* 19, 1): *In Etruria praeturam imperator. egit, per Latina oppida dictator et aedilis et duumvir fuit, apud Neapolim demarchus; in patria sua quinquennalis et item Hadriae quinquennalis, quasi in alia patria et Athenis archon fuit.*

È naturale quindi che, a sostituire l'imperatore com'era consuetudine, fosse nominato per ricoprire effettivamente la carica di duoviro, un *praefectus* di cui manca il nome ma che è distinto dall'omonimo figlio con l'appellativo di *pater*.

Anno 127. Degli eponimi di questa annata, il nome di *T. Atilius Rufus Titianus*, è eraso, ciò che non si riscontra in altri titoli.

Dei consoli dell'aprile, *P. Tullius Varro* si supponeva fosse stato console sotto Adriano (Dessau, *Prosopogr.* III p. 342 n. 284, cfr. 285). Il collega, dal cognome *Paetus* potrebbe forse essere il *T. Paetus Rosianus Geminus* che fu questore nell'anno 100 e proconsole di Acaia sotto Adriano e proconsole di Africa nei primi anni di Antonino Pio (1).

Q. Tineius Rufus lo conoscevamo come console suffetto sotto Adriano e come inviato nella Giudea nel 132 a sedare la ribellione giudaica. Ora si precisa l'anno del consolato. Resta ignoto il suo collega *Nepos*.

L. Aemilius Iuncus et Sex. Iulius Severus ci erano noti come consoli di quest'anno dal diploma CIL. XVI, 72 dell'11 ottobre. Di quale viaggio di Adriano si parli alla linea 9 sg. non saprei. Egualmente ignoto è il tempio ostiense che fu dedicato in quest'anno (linea 13).

Anno 128. Per quest'anno i Fasti Ostiensi ci fanno conoscere tutti i consoli suffetti mentre conoscevamo soltanto gli eponimi.

Il console del febbraio *L. Caesennius* ignoto per altre fonti, sostituisce forse l'eponimo *L. Nonius Asprenas* che è console per la seconda volta e lascia quindi la carica prima del solito. Il console dell'aprile *M. Mettius* deve essere *M. Mettius Rufus* e deve aver avuto per collega *Q. Pomponius Maternus* che già era

(1) Cfr. GROAG, *Die röm. Reichsbeamten von Achaia* 1939, p. 59 seg.

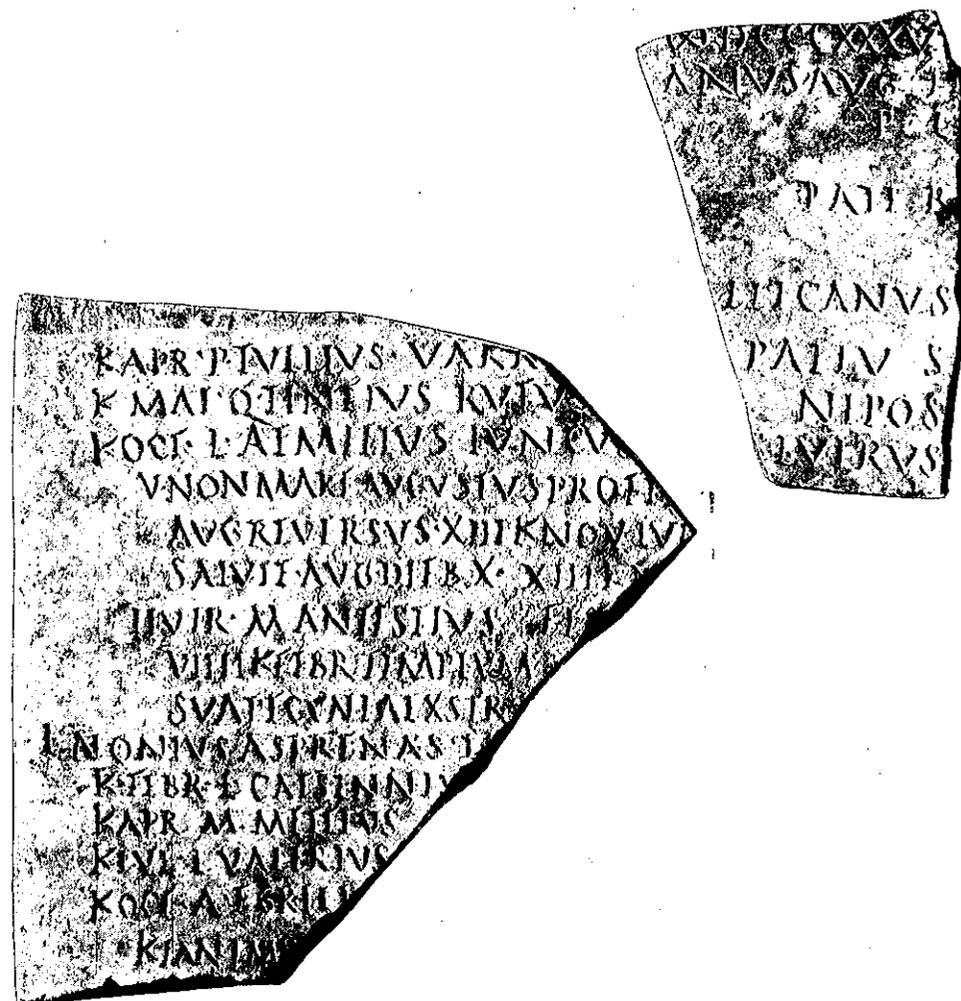


Fig. 20 - Frammento quarto e quinto. Fasti Ostiensi. Museo di Ostia. Inedito

noto come console sotto Adriano; già il Bloch (*Bull. Com.* 1938 p. 196) aveva sospettato che i due personaggi fossero stati consoli nel 127 circa.

Ignoto è *L. Valerius*

A. Egrilius deve essere *A. Egrilius Plarianus* di origine ostiense, patrono della colonia di Ostia e che dal CIL. XIV, 399 risultava avesse rivestito il consolato.

Frammento sesto. (Alto mm. 29, largo mm. 155, spessore mm. 27-30). *Rinvenuto fuori la porta marina presso il monumento funerario di travertino, nella ripulitura degli ambienti a destra di esso* (fig. 21).

FRAMMENTO SESTO

[--- v]ocitatae sunt. [-----]
 [---]ea exornata [-----]
 [---]t dedicavit. X[-----]
 [statuae ---- et d]ivae Faustinae [-----]
 5 [--- de]dicatae
 [-----] L. [-----]
 [-----] Castus, [-----]
 [-----]ius Fronto, [-----]
 [-----]iu]s Campester, [-----]
 10 [-----] Iulianus, [-----]
 [-----]ius Magnus incend[-----]
 [munus -----] commissum X k. Ma[-----]

Il frammento è così mutilo che riesce difficile anche l'identificazione degli anni cui appartiene. L'unico indizio cronologico è dato dalla menzione di una statua dedicata come sembra alla diva Faustina maggiore, morta fra il dicembre 140 e il luglio 141. Inoltre le prime cinque linee del frammento dovrebbero riferirsi ad avvenimenti ostiensi, perchè se fossero avvenimenti di Roma dovrebbero seguire nella linea 6 i duoviri e nella 7 i consoli eponimi, ma nessuno dei consoli ordinari di quest'epoca, porta il cognome *Castus*.

Vero è che neppure uno dei consoli suffetti qui registrati, si riesce a rintracciare. Ignoti sono *Castus* e *Campester*. Noto è invece *M. Cornelius Fronto* suffetto nel 143, ma in quest'anno nessuno dei consoli ordinari ha il prenome *Lucius* che rimane nella sesta linea del nostro frammento.

Un altro *M. Claudius Fronto* è console nel 165 e 166 (Groag, *Prosop.* II^o p. 203 sg. n. 874). Ora nel 165 sono consoli ordinari *M. Gavius Orfitus* e *L. Arrius Pudens*, vale a dire che quest'ultimo corrisponderebbe al *Lucius* che resta nella sesta linea del frammento. Di conseguenza *Fronto* non potrebbe essere stato console l'anno 166 perchè per quest'anno i suffetti del marzo sono *M. Vibius Liberalis* e *P. Martius Verus*, cioè due consoli che non hanno il prenome *Lucius*.

Ma anche con tale congettura non si rimuovono altre difficoltà cronologiche del frammento esaminato, di cui resta quindi incerta la data.

Nella penultima riga si menziona un incendio.

I nuovi cinque frammenti pur non essendo, in verità, tra i più interessanti ci danno alcuni nuovi nomi di consoli, di altri precisano l'anno del consolato, e contengono anche qualche avvenimento di natura politica e militare, sicchè qualcosa aggiungono anch'essi alla nostra conoscenza della cronaca di Roma imperiale.

Ostia Antica

GUIDO CALZA

Iscrizione di M. Cornelio Frontone rinvenuta a Sorrento

Nel primo volume di questa Rivista (anno 1939), a p. 349, fu segnalata l'epigrafe, conservata nel Museo Correale di Sorrento, qui riprodotta (fig. 22):

CORNELIAE CRATIAE
M · CORNELI FRONTONIS ///

È incisa su una lastra rettangolare di marmo greco pentelico, ridotta in frammenti e mancante della parte destra e di quella inferiore: misura m. 0,87 di larghezza massima, m. 0,46 di altezza massima; una cornice alta m. 0,075 circonda i lati. L'altezza delle lettere è di m. 0,06 ed esse conservano ancora tracce di rosso. La lastra, dello spessore di m. 0,02, è levigata nella parte posteriore; è, quindi, probabile che fosse incastrata in una muratura.

Questa epigrafe fu rinvenuta nel 1937 nei lavori eseguiti per l'ampliamento del monastero di S. Paolo, adiacente alla odierna piazza della Vittoria, in un luogo dove già precedentemente erano stati scoperti muri ed avanzi di pavimenti a mosaico con tessere bianche e nere (1): altri avanzi di pavimenti uguali con resti di muri in *opus reticulatum* e in laterizio, appartenenti evidentemente a due periodi successivi, sono stati ivi scoperti. Ciò prova che la costruzione originaria, della metà circa del I secolo a. Cr., subì in età più tarda una profonda trasformazione; ma di questi particolari sarà data notizia più estesa nella relazione, che vedrà la luce nelle *Notizie degli Scavi*. I frammenti dell'epigrafe sono stati raccolti nel terreno di riempimento, è difficile quindi affermare con assoluta certezza l'appartenenza all'edificio, per quanto la relazione non sia da escludere.

(1) *Carta d'Italia*, ed. archeologica, Foglio 196, Firenze 1931 (P. MIN-
GAZZINI), p. 17.

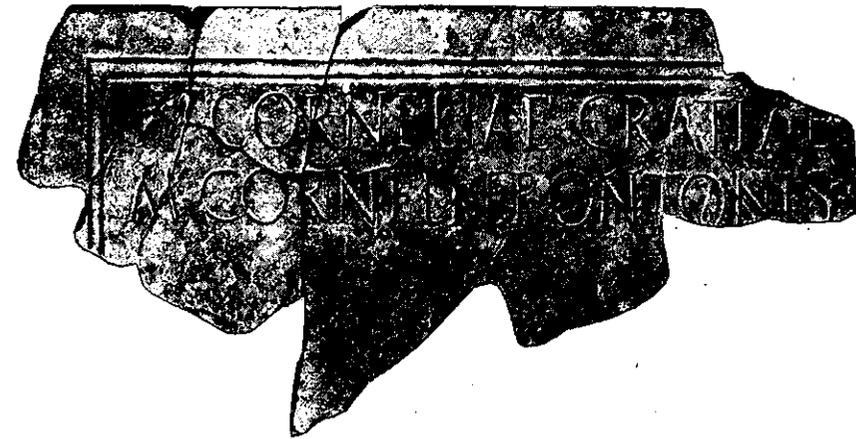


Fig. 22 - Iscrizione di M. Cornelio Frontone

La notorietà di M. Cornelio Frontone, il retore di Cirta, maestro dei figli di Antonino Pio e capo di quella corrente letteraria, che esaurì nell'ampollosità verbale il tentativo di ridar vita alla più antica tradizione letteraria romana, ci dispensa dal lumeggiare qui il personaggio (1). La moglie si chiamava *Gratia*; egual nome aveva l'unica sua figliuola (*Gratia minor*, ed. Haines, I, p. 153). Nell'epigrafe non è aggiunta alcuna determinazione di parentela, mentre è ripetuto due volte il gentilizio: se ne potrebbe dedurre che l'epigrafe si riferisca alla moglie, che premorì a Frontone, il quale nelle sue lettere accenna spesso ai suoi legami di affetto con essa. Ma poichè nella prima linea la parola *Cornelia* è preceduta da uno spazio, se ne dovrà concludere che uno spazio presso a poco uguale fosse nella parte opposta. La linea seguente, all'inizio, sporge per una lettera, per ragioni di simmetria, data la cura con cui è incisa l'epigrafe, dobbiamo ammettere che anche alla fine fosse aggiunta un'altra lettera che può essere solo l'iniziale della parola *filia*. È così sicuro che l'epigrafe si riferisca alla figlia di Frontone, sposa di C. Aufidio Vittorino.

Frontone, nelle sue lettere, accenna sovente alla Campania, alle isole ed alle località del golfo napoletano (Naber, pp. 4, 31, 45, 47 = Haines, I, pp. 34, 38, 86, 92, 143) e in una lettera indirizzatagli dal suo imperiale discepolo (Naber, p. 67 = Haines, I,

(1) *Prosopogr. Imperi Romani*, II (ed. GROAG-STEIN), II. 1364.

p. 176) si parla di un suo viaggio in Campania e della dimora in un predio, dove attendeva ai lavori della vendemmia. Lo Eckstein (1) affermò in base a tali accenni, che Frontone possedeva proprietà in Campania. La ricchezza dei colli sorrentini, fertili di vigneti, che producevano vino pregiato nell'antichità (2), il luogo di rinvenimento dell'epigrafe farebbero pensare che i possedimenti campani di Frontone siano da localizzare proprio a Sorrento. Essi facevano parte di quel patrimonio di cui lo scrittore talvolta a torto si lagna della scarsezza, ma che noi abbiamo ragione di ritenere fosse abbastanza vasto (3).

Roma, 14 ottobre 1940-XVIII

D. MUSTILLI

(1) In ERSCH u. GRÜBER, *Encyclopädie*, I, vol. 51, 1850, p. 444.

(2) STRABO, V, 243; OVID., *Met.* XV, 710; PLIN., *N. H.*, XIV, 22, 34, 38, 66; GALEN., XIV, p. 15 (ed. KÜHN); MART., XIII, 110; XIV, 102; cfr. anche l'iscrizione su anfore vinarie: P. REMARK, *De amphorarum inscript. Latinis quaestiones selectae*, Tubingiae 1912, p. 13.

(3) R. LANCIANI, *Ancient Rome*, p. 67.

Catalogo dei codici epigrafici delle Biblioteche bergamasche

Le Biblioteche bergamasche nelle quali troviamo manoscritti epigrafici sono: la Biblioteca Civica, la Biblioteca del Clero di S. Alessandro e l'Archivio Capitolare.

ARCHIVIO CAPITOLARE (1)

XXXII-XXIV N.° 11 Arm. X.

CAN. GIOVANNI FINAZZI: *Antiche iscrizioni di Bergamo.*

Cod. cart. miscelaneo, cm. 32 × 23, legatura in cartone. Il Codice è quasi tutto manoscritto; vi sono però anche due opuscoli a stampa ed alcuni fogli pure a stampa. I fogli manoscritti sono diversi per grandezza e tipo di carta. Il Bonetti, archivistica del Capitolo, ed il Finazzi ci danno, il primo nell'interno della legatura, il secondo nel primo foglio del Codice, alcune notizie sul contenuto di esso, ma non ce ne forniscono una visione completa. È quindi opportuno che ne faccia una specie di indice. Debbo però avvertire che nel Codice vi è un gruppo di ff. XXX di mano diversa. Siccome buona parte di essi è certo autografa del Maffetti, come risulta dal confronto del carattere di essi con una nota autografa dello stesso Canonico che si legge nel f. 7, ho dato ai fogli il nome di « Gruppo Maffetti ».

Ecco dunque l'indice completo del Codice miscelaneo:

- 1) FINAZZI: *Delle lapidi bergamasche e dei loro raccoglitori e illustratori. Stampa.* (Bergamo, Mazzoleni, 1851).

(1) Le notizie riguardanti questi Codici sono state tratte dai Codici stessi che ho esaminato o da stampe.

- 2) ROTA: *Iscrizioni Romane della Città di Bergamo. Ms.*
- 3) *Sette fogli isolati manoscritti.*
- 4) *Codicetto manoscritto dell'anno 1517.*
- 5) *Gruppo Maffetti. Ms.*
- 6) *Collectio Maffetti-Viscardi. Ms.*
- 7) SERASSI: *Della potenza e dignità del Municipio di Bergamo sotto il dominio della Repubblica Romana. Autografo.*
- 8) FINAZZI: *Dell'importanza di conservare e di crescere le glorie patrie. Stampa.*
- 9) ROTA: *Sbozzi autografi intorno alle lapidi (1).*
- 10) ROTA: *Riscontri nel Codice Diplomatico del Lupo per dichiarare alcune voci topografiche che si trovano nelle nostre pergamene (2).*
- 11) ROTA: *Iscrizioni inedite di Velleia, di Spalatro (sic), di Salona ed altre.*
- 12) Cronaca = *Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Economia e Industria. Dicembre 1856.*

Lasciando da parte le stampe ed i manoscritti che non riportano nessuna iscrizione, darò una breve, ma spero completa descrizione degli altri manoscritti del Codice miscelaneo.

G. B. ROTA (?): *Iscrizioni Romane della Città di Bergamo.*

Cod. cart., ff. 24 numerati, dei quali 22 di carta sostenuta, misurano cm. 30 × 23; i ff. 1, 24 di carta meno resistente misurano cm. 30 × 20. I fogli sono scritti nel recto e nel verso (meno 3): alcuni sono bianchi. Il foglio 24 (come pure il foglio 1) è stato certo aggiunto più tardi e porta una postilla autografa del Mommsen riguardante il Codicetto manoscritto del 1517, e l'attestazione del Finazzi sull'autenticità della postilla. Il Finazzi a p. 23 del suo *Le antiche lapidi di Bergamo* (Bergamo 1876), parlando dell'iscri-

(1) Sono 16 fogli con copertina di carta diversa, nei quali vi è qualche accenno all'antichissima storia di Bergamo che fu « una delle principali dell'Italia Gallica » e un « primo sbozzo della dissertazione sopra l'antico marmo bergamasco *Pantheo* che il Rota pubblicò poi nel Tom. 43 degli *Opuscoli Calogeriani* ».

(2) È questo il titolo che il Finazzi in un NB. dà a questi 36 fogli di carta con copertina formata da cartoncino. Nello stesso NB. il Finazzi ci attesta che il manoscritto è del Rota.

zione n.º 15 del nostro Codice dice: « Viene riportata in un manoscritto dell'Archivio Capitolare: non più antico del secolo passato ». E in un autografo che si legge nel foglio 1 del Codice scriveva: (iscrizioni) « raccolte forse da Giambattista Rota ».

Lo scritto fatta eccezione per i ff. 1 e 24 è di un'unica mano. Le iscrizioni sono riportate tutte in carattere capitale, con divisione delle righe e spesso col disegno del monumento o della lapide. « La più parte però sono disegnate e scritte come parve meglio al copiatore e disegnatore ». Le iscrizioni sono tutte latine ed antiche. Due sole non portano l'indicazione della località. Le prime 24 sono numerate, le altre no.

Cfr. CIL. V, 2, p. 548.

Sette fogli isolati manoscritti.

Codice cart., sec. XVIII-XIX, ff. 7, di formato che va da cm. 15 × 14 a cm. 24 × 19: carta di diverso tipo. I fogli sono numerati, alcuni bianchi. Nel foglio 1 vi è un « pro memoria » nel quale il Finazzi parla dell'autore del Codicetto ms. del 1517: nei ff. 1, 3, 6', 7, 7' sono riportate, in carattere capitale, con divisione delle righe, iscrizioni latine ed antiche, delle quali è quasi sempre indicata la località. Autori del Codice sono il Finazzi, l'Ogliardi, il Pasinetti, il Viscardi.

Codicetto manoscritto dell'anno 1517.

Cod. cart. del 1517, cm. 22 × 16, ff. 10 di carta e formato uguali. Di essi 6 contengono iscrizioni nel recto e nel verso, gli ultimi 3 sono bianchi, mentre il primo, che fa da frontispizio e doveva portare il nome dell'autore, oggi, oltre ad un NB. ed ad un PS. del Finazzi, non ha che queste parole: « Antiqui Ex clariss.º IC - Veronae Die XXII septembris - 1517 ».

Lo scritto è di un'unica mano. Le iscrizioni, tutte latine ed antiche sono riportate in carattere capitale, con divisione delle righe: alcune sono incorniciate, altre no; poche presentano dei disegnetti. Le iscrizioni non sono numerate ed hanno quasi sempre indicata la località. Il codice fu trovato dal Finazzi « fra le carte dell'Archivio Capitolare ». Egli lo credette prima di mano di Bartolomeo Pellegrino, poi di Francesco Bellafino, oppure di Giovita

Rapicio (1). Più tardi pensò a Gian Crisostomo Zanchi (2) e infine ancora al Bellafino. Il Mommsen (3) seguito dal Negrisoni (4) lo attribuisce a Paolo Zanchi « Juris Doctor Bergomas ». Dal confronto calligrafico con il Cod. Vaticano 5243, opera di P. Zanchi, credo che sia per lo meno molto difficile affermare che il Codice Bergamasco e quello Vaticano siano della stessa mano. Altrettanto mi pare si possa asserire riguardo al Cod. Salone Cassapanca N.º 1, I, 3, 62 della Biblioteca Civica di Bergamo, opera del Bellafino. La lettera *g* è sempre diversa, diverse sono quasi sempre anche le lettere *e* ed *M*.

Cfr. CIL. V, 2, p. 547.

Gruppo Maffetti.

Cod. cart., sec. XVIII, ff. 30 di carta e formato diversi. Il formato va da cm. 15 × 13 a cm. 29 × 20. I fogli 1 e 30 sono bianchi e fanno da copertina, gli altri, quasi tutti ripiegati in lunghezza e larghezza, sono scritti nel recto o nel verso o su ambedue le facciate; alcuni poi sono bianchi. Il contenuto del Codice è formato da lettere riguardanti iscrizioni e da iscrizioni latine, antiche, che occupano la maggior parte del Codice. Tutte le iscrizioni, meno quella del foglio 27, sono riportate in carattere capitale; una sola è incorniciata. Quasi tutte portano l'indicazione della località. C'è la divisione delle righe. Le grafie sono varie, ma chiare.

Cfr. CIL. V, 2, pp. 547-548.

Collectio Maffetti-Viscardi.

Cod. cart., sec. XVIII, ff. 44 di carta e formato diversi: il formato varia da cm. 18 × 13 a cm. 30 × 20. I fogli, dei quali uno è bianco e parecchi hanno una facciata bianca o quasi, in generale sono stati ripiegati in quattro o più parti. I ff. 1, 44 servono da copertina della raccolta. Sul foglio 1 si legge: « Dni. Angeli Maffetti Bergomatis Ab. Canon. Later. - S. Spiritus Bergomi -

(1) FINAZZI, *Le antiche lapidi Bergamasche* p. XXV.

(2) FINAZZI, *op. cit.* pp. 101-102.

(3) MOMMSEN, CIL. V, 2, p. 547.

(4) NEGRISONI, in *Bergomum*, Novembre 1938-XVII, p. 156.

Collectio - Quarumdam Inscriptionum Antiquarum - tum Bergomatium, tum exterarum - cum aliquibus epistulis ad hoc spectantibus - Inter quas interiectae fuerunt nonnullae inscriptiones - recentiores Bergomates ab alio collectore etc. - seu a P. F. Alexandro. M.^a a Bergamo Cap. nō - ex Familia Viscardi - viro eruditissimo et Bibliothecae Capuccinorum - Praefecto ».

Le iscrizioni latine occupano la massima parte del Codice e moltissime sono antiche. Esse di solito sono riportate in carattere capitale, con divisione delle righe: pochissime sono incorniciate. Quasi tutte portano l'indicazione della località. Le grafie sono varie e non sempre chiare; la raccolta è ordinata.

Cfr. CIL. V, 2, pp. 547-48.

SERASSI: Della potenza e dignità del Municipio di Bergamo sotto il dominio della Repubblica Romana.

Cod. cart., sec. XVIII, cm. 30 × 20. Dei sei fogli solo quattro sono scritti; gli altri due fanno da copertina. Il contenuto del Codice è storico ed epigrafico. Nel foglio 4' vi è l'unica iscrizione del Codice: essa è latina, antica, riportata in carattere capitale, con divisione delle righe, senza indicazione della località. Nel foglio 5 il Finazzi dà in corsivo la trascrizione dell'iscrizione e propone correzioni.

G. B. ROTA: Iscrizioni inedite di Velleia, di Spalatro (sic), di Salona ed altre.

Cod. cart., sec. XVIII, con copertina cenerognola, cm. 26 × 19. I ff. 12, di carta buona, sono scritti nel recto o nel verso: due facciate sono bianche. Il contenuto è epigrafico. Il Codice è diviso in due parti:

- 1) Iscrizioni antiche inedite ritrovate negli scavi di Velleia sul territorio Piacentino e riposte ora nel Regio Ducal Museo di Parma (ff. 1-6).
- 2) Iscrizioni di Spalatro (sic) e d'altre città della Dalmazia raccolte dal mio amico Paravia Capitano (ff. 7-12).

Le iscrizioni, riportate tutte in carattere capitale, sono chiare e ordinate. Di solito occupano solo la parte sinistra del foglio; la

destra in genere è bianca o, nella prima parte del Codice, presenta la trascrizione, o parte di essa, dell'iscrizione. Le 41 iscrizioni di Spalato sono numerate, le altre no. La località è generalmente indicata solo all'inizio delle due parti della raccolta. Nella prima parte c'è qualche disegnetto, qualche indicazione di più sull'iscrizione e talvolta un breve commento. Fra il Codice e la copertina posteriore vi sono sei fogli a stampa, su quattro dei quali a cura del Can. Finazzi furono pubblicate le iscrizioni della seconda parte della raccolta.

Cfr. CIL. III, 1, p. 276.

XXXII-XXIV N.° 12 Arm. X.

CAN. GIOVANNI FINAZZI: *Delle antiche lapidi di Bergamo.*

Cod. cart. miscellaneo, cm. 33 × 23, legatura in cartone. Del Codice, quasi tutto manoscritto, fanno parte due opuscoli a stampa. I fogli manoscritti sono diversi per grandezza e tipo di carta. Il Codice miscellaneo, cui ben s'addice il sottotitolo che si legge in uno dei primi fogli « Studi e Memorie varie del Can. Finazzi » è formato dalle seguenti opere di cui do l'elenco:

- 1) FINAZZI: *Studi dietro un manoscritto moderno. Ms.*
- 2) FINAZZI: *Epitaphia Christiana. Ms.*
- 3) *Inscriptiones - Musei Bergomensis - In Civico - Athenaeo - Collectae et adservatae.* (Bergomi, Mazzoleni, 1856).
- 4) FINAZZI: *Postille e correzioni alla precedente pubblicazione. Ms.*
- 5) PAOLO VIMERCATI-SOZZI: *Illustrazione della parte lapidario-epigrafica del Museo Sozzi. Ms.*
- 6) PAOLO VIMERCATI-SOZZI: *Osservazioni sulle epigrafi trasmesse all'autore dal Can. Finazzi. Ms.*
- 7) G. B. ROTA: *Lezione. Ms.*
- 8) P. RICEPUTI: *Memorie relative ad alcune patrie iscrizioni. Ms. (1).*
- 9) *Memorie relative ad alcune iscrizioni di Bergamo. Ms.*

(1) *Studi non ben digeriti nè troppo sicuri del prof. Riceputi (Finazzi).* Copia di autografi esistenti presso la Biblioteca Civica di Bergamo. Nei due fogli vengono date notizie di 5 iscrizioni di Bergamo. Non vien dato il testo, ma solo qualche nome o il contenuto; viene invece indicata la località.

- 10) P. RICEPUTI: *Autografi (1).*
- 11) FINAZZI: *Manoscritto contenente « preziose memorie » raccolte ispezionando alcuni mss. della Biblioteca di Brera e il Tomo V° dell'opera SCRIPTORUM VETERUM del Maj.*
- 12) *Lettere autografe o copia o traduzione di lettere di argomento epigrafico, scritte da varie persone a vari destinatari.*
- 13) FINAZZI: *Della nuova decorazione dell'Ateneo di Bergamo e del riordinamento delle antiche lapidi. Discorso inaugurale del Can. Finazzi al corpo accademico. Stampa (Milano, Tipografia degli Ingegneri, 1863),*

Come ho fatto per la miscellanea precedente anche di questa non do la descrizione che dei manoscritti di carattere epigrafico e che riportano qualche iscrizione o parte di essa.

G. FINAZZI: *Studi fatti dietro un manoscritto moderno che si conserva nell'Archivio Capitolare (di Bergamo) in confronto con le stesse lapidi esistenti nell'Ateneo o in altri luoghi di Bergamo.*

Cod. cart. del sec. XIX, in buone condizioni. I 34 ff. numerati sono di carta e formato diversi, generalmente di cm. 32 × 22¹/₂. Il codice lo si può dividere in due parti riguardo al contenuto. Nella prima (fogli 1-5') l'autore parla del suo amore per gli studi epigrafici, dà notizie sul manoscritto moderno trovato nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale che parrebbe opera procurata dal Rota, e in fine fornisce un elenco di opere classiche a lui consigliate per riuscire nell'impresa di raccogliere e illustrare le lapidi di Bergamo. Nella seconda parte (ff. 6-34') sono riportate iscrizioni. Le iscrizioni tutte latine, antiche, ordinate, riferite in carattere capitale, con divisione delle righe, sono numerate; però talvolta se ne inseriscono di quelle senza numero. Sono quasi tutte incorniciate e talora presentano bei disegni, in matita, dei monumenti. Dei quali sono date notizie sulla località, qualità del marmo e dimensioni. Il Codice, ordinato per quanto riguarda le iscrizioni, quasi tutte in matita, è disordinato per le notizie, le memorie che

(1) Sono 4 fogli nei quali vengono fornite brevi notizie sulla *Religione gentile* e sugli *Uomini illustri* di Bergamo Romana.

destra in genere è bianca o, nella prima parte del Codice, presenta la trascrizione, o parte di essa, dell'iscrizione. Le 41 iscrizioni di Spalato sono numerate, le altre no. La località è generalmente indicata solo all'inizio delle due parti della raccolta. Nella prima parte c'è qualche disegnetto, qualche indicazione di più sull'iscrizione e talvolta un breve commento. Fra il Codice e la copertina posteriore vi sono sei fogli a stampa, su quattro dei quali a cura del Can. Finazzi furono pubblicate le iscrizioni della seconda parte della raccolta.

Cfr. CIL. III, 1, p. 276.

XXXII-XXIV N.° 12 Arm. X.

CAN. GIOVANNI FINAZZI: *Delle antiche lapidi di Bergamo.*

Cod. cart. miscelaneo, cm. 33 × 23, legatura in cartone. Del Codice, quasi tutto manoscritto, fanno parte due opuscoli a stampa. I fogli manoscritti sono diversi per grandezza e tipo di carta. Il Codice miscelaneo, cui ben s'addice il sottotitolo che si legge in uno dei primi fogli « Studi e Memorie varie del Can. Finazzi » è formato dalle seguenti opere di cui do l'elenco:

- 1) FINAZZI: *Studi dietro un manoscritto moderno. Ms.*
- 2) FINAZZI: *Epitaphia Christiana. Ms.*
- 3) *Inscriptiones - Musei Bergomensis - In Civico - Athenaeo - Collectae et adservatae.* (Bergomi, Mazzoleni, 1856).
- 4) FINAZZI: *Postille e correzioni alla precedente pubblicazione. Ms.*
- 5) PAOLO VIMERCATI-SOZZI: *Illustrazione della parte lapidario-epigrafica del Museo Sozzi. Ms.*
- 6) PAOLO VIMERCATI-SOZZI: *Osservazioni sulle epigrafi trasmesse all'autore dal Can. Finazzi. Ms.*
- 7) G. B. ROTA: *Lezione. Ms.*
- 8) P. RICEPUTI: *Memorie relative ad alcune patrie iscrizioni. Ms. (1).*
- 9) *Memorie relative ad alcune iscrizioni di Bergamo. Ms.*

(1) *Studi non ben digeriti nè troppo sicuri del prof. Riceputi (Finazzi).* Copia di autografi esistenti presso la Biblioteca Civica di Bergamo. Nei due fogli vengono date notizie di 5 iscrizioni di Bergamo. Non vien dato il testo, ma solo qualche nome o il contenuto; viene invece indicata la località.

- 10) P. RICEPUTI: *Autografi (1).*
- 11) FINAZZI: *Manoscritto contenente « preziose memorie » raccolte ispezionando alcuni mss. della Biblioteca di Brera e il Tomo V° dell'opera SCRIPTORUM VETERUM del Maj.*
- 12) *Lettere autografe o copia o traduzione di lettere di argomento epigrafico, scritte da varie persone a vari destinatari.*
- 13) FINAZZI: *Della nuova decorazione dell'Ateneo di Bergamo e del riordinamento delle antiche lapidi. Discorso inaugurale del Can. Finazzi al corpo accademico. Stampa (Milano, Tipografia degli Ingegneri, 1863),*

Come ho fatto per la miscellanea precedente anche di questa non do la descrizione che dei manoscritti di carattere epigrafico e che riportano qualche iscrizione o parte di essa.

G. FINAZZI: *Studi fatti dietro un manoscritto moderno che si conserva nell'Archivio Capitolare (di Bergamo) in confronto con le stesse lapidi esistenti nell'Ateneo o in altri luoghi di Bergamo.*

Cod. cart. del sec. XIX, in buone condizioni. I 34 ff. numerati sono di carta e formato diversi, generalmente di cm. 32 × 22¹/₂. Il codice lo si può dividere in due parti riguardo al contenuto. Nella prima (fogli 1-5') l'autore parla del suo amore per gli studi epigrafici, dà notizie sul manoscritto moderno trovato nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale che parrebbe opera procurata dal Rota, e in fine fornisce un elenco di opere classiche a lui consigliate per riuscire nell'impresa di raccogliere e illustrare le lapidi di Bergamo. Nella seconda parte (ff. 6-34') sono riportate iscrizioni. Le iscrizioni tutte latine, antiche, ordinate, riferite in carattere capitale, con divisione delle righe, sono numerate; però talvolta se ne inseriscono di quelle senza numero. Sono quasi tutte incorniciate e talora presentano bei disegni, in matita, dei monumenti. Dei quali sono date notizie sulla località, qualità del marmo e dimensioni. Il Codice, ordinato per quanto riguarda le iscrizioni, quasi tutte in matita, è disordinato per le notizie, le memorie che

(1) Sono 4 fogli nei quali vengono fornite brevi notizie sulla *Religione gentile* e sugli *Uomini illustri* di Bergamo Romana.

destra in genere è bianca o, nella prima parte del Codice, presenta la trascrizione, o parte di essa, dell'iscrizione. Le 41 iscrizioni di Spalato sono numerate, le altre no. La località è generalmente indicata solo all'inizio delle due parti della raccolta. Nella prima parte c'è qualche disegnetto, qualche indicazione di più sull'iscrizione e talvolta un breve commento. Fra il Codice e la copertina posteriore vi sono sei fogli a stampa, su quattro dei quali a cura del Can. Finazzi furono pubblicate le iscrizioni della seconda parte della raccolta.

Cfr. CIL. III, 1, p. 276.

XXXII-XXIV N.° 12 Arm. X.

CAN. GIOVANNI FINAZZI: *Delle antiche lapidi di Bergamo.*

Cod. cart. miscellaneo, cm. 33 × 23, legatura in cartone. Del Codice, quasi tutto manoscritto, fanno parte due opuscoli a stampa. I fogli manoscritti sono diversi per grandezza e tipo di carta. Il Codice miscellaneo, cui ben s'addice il sottotitolo che si legge in uno dei primi fogli « Studi e Memorie varie del Can. Finazzi » è formato dalle seguenti opere di cui do l'elenco:

- 1) FINAZZI: *Studi dietro un manoscritto moderno. Ms.*
- 2) FINAZZI: *Epitaphia Christiana. Ms.*
- 3) *Inscriptiones - Musei Bergomensis - In Civico - Athenaeo - Collectae et adservatae.* (Bergomi, Mazzoleni, 1856).
- 4) FINAZZI: *Postille e correzioni alla precedente pubblicazione. Ms.*
- 5) PAOLO VIMERCATI-SOZZI: *Illustrazione della parte lapidario-epigrafica del Museo Sozzi. Ms.*
- 6) PAOLO VIMERCATI-SOZZI: *Osservazioni sulle epigrafi trasmesse all'autore dal Can. Finazzi. Ms.*
- 7) G. B. ROTA: *Lezione. Ms.*
- 8) P. RICEPUTI: *Memorie relative ad alcune patrie iscrizioni. Ms. (1).*
- 9) *Memorie relative ad alcune iscrizioni di Bergamo. Ms.*

(1) *Studi non ben digeriti nè troppo sicuri del prof. Riceputi (Finazzi).* Copia di autografi esistenti presso la Biblioteca Civica di Bergamo. Nei due fogli vengono date notizie di 5 iscrizioni di Bergamo. Non vien dato il testo, ma solo qualche nome o il contenuto; viene invece indicata la località.

- 10) P. RICEPUTI: *Autografi (1).*
- 11) FINAZZI: *Manoscritto contenente « preziose memorie » raccolte ispezionando alcuni mss. della Biblioteca di Brera e il Tomo V° dell'opera SCRIPTORUM VETERUM del Maj.*
- 12) *Lettere autografe o copia o traduzione di lettere di argomento epigrafico, scritte da varie persone a vari destinatari.*
- 13) FINAZZI: *Della nuova decorazione dell'Ateneo di Bergamo e del riordinamento delle antiche lapidi. Discorso inaugurale del Can. Finazzi al corpo accademico. Stampa (Milano, Tipografia degli Ingegneri, 1863),*

Come ho fatto per la miscellanea precedente anche di questa non do la descrizione che dei manoscritti di carattere epigrafico e che riportano qualche iscrizione o parte di essa.

G. FINAZZI: *Studi fatti dietro un manoscritto moderno che si conserva nell'Archivio Capitolare (di Bergamo) in confronto con le stesse lapidi esistenti nell'Ateneo o in altri luoghi di Bergamo.*

Cod. cart. del sec. XIX, in buone condizioni. I 34 ff. numerati sono di carta e formato diversi, generalmente di cm. 32 × 22¹/₂. Il codice lo si può dividere in due parti riguardo al contenuto. Nella prima (fogli 1-5') l'autore parla del suo amore per gli studi epigrafici, dà notizie sul manoscritto moderno trovato nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale che parrebbe opera procurata dal Rota, e in fine fornisce un elenco di opere classiche a lui consigliate per riuscire nell'impresa di raccogliere e illustrare le lapidi di Bergamo. Nella seconda parte (ff. 6-34') sono riportate iscrizioni. Le iscrizioni tutte latine, antiche, ordinate, riferite in carattere capitale, con divisione delle righe, sono numerate; però talvolta se ne inseriscono di quelle senza numero. Sono quasi tutte incorniciate e talora presentano bei disegni, in matita, dei monumenti. Dei quali sono date notizie sulla località, qualità del marmo e dimensioni. Il Codice, ordinato per quanto riguarda le iscrizioni, quasi tutte in matita, è disordinato per le notizie, le memorie che

(1) Sono 4 fogli nei quali vengono fornite brevi notizie sulla *Religione gentile* e sugli *Uomini illustri* di Bergamo Romana.

l'autore ha « aggiunte » e che possono « contribuire alla più sicura ed esatta lezione ed interpretazione delle stesse iscrizioni ».

CAN. JOAN. FINAZZI: *Epitaphia Christiana Ecclesiae Bergom. ad fidem lapidum vel auctorum testium*, (excussa).

Cod. cart., sec. XIX. I sette fogli sono di carta e formato diversi e dissimili: il formato va da cm. $28\frac{1}{2} \times 23$ a cm. 30×20 . Il Codice contiene iscrizioni latine antiche e iscrizioni recenti. Le antiche sono riportate in carattere capitale, con divisione delle righe, di solito sono incorniciate e talvolta numerate. Quasi sempre è indicata la località. Le iscrizioni recenti sono riportate parte in carattere capitale, parte in corsivo.

G. FINAZZI: *Postille e correzioni alla precedente pubblicazione*.

Cod. cart. in buone condizioni, del sec. XIX, con copertina colorata. I 10 fogli, dei quali alcuni bianchi, misurano cm. $27\frac{1}{2} \times 19$. Il contenuto è epigrafico. La pubblicazione a cui si allude nel titolo è « *Inscriptiones Musei Bergomensis* (Bergomi, Mazzoleni, 1856) » che nella miscellanea precede il nostro Codice. Le iscrizioni chiare e ordinate sono riportate tutte in carattere capitale con divisione delle righe. Solo l'iscrizione del foglio 8 è incorniciata. È ordinariamente indicata la località, spesso vengono fornite notizie sulla grandezza delle lapidi e talvolta sono notate varianti.

Sozzi: *Museo Sozzi in Bergamo - Parte lapidario-epigrafica*.

Cod. cart., sec. XIX, con copertina verdastra, cm. $27\frac{1}{2} \times 17\frac{1}{2}$; fogli 22 (4 bianchi). È una copia autografa di parte del Codice Salone Cassapanca N.º 1, I, 2, 56 della Biblioteca Civica di Bergamo. Il contenuto è di carattere epigrafico; ci dà iscrizioni antiche e recenti. Soltanto due volte viene riportata l'intera iscrizione, per le altre è data solo qualche parola. Il testo doveva leggersi nelle Tavole alle quali l'« Illustrazione » quasi sempre si riferisce, ma ora queste tavole non si trovano col Codice. È ordinariamente indicata la località e talvolta anche le circostanze in cui la lapide fu ritrovata. Vi sono poi copie di quattro lettere di carattere epigra-

fico: una del Ronchetti, un'altra dell'Aldini, una terza del Pasinetti su iscrizioni antiche, ed infine una di Carlo Ottavio Castiglioni illustrante una lapide araba trovata in Bergamo.

Cfr. CIL. V, 2, p. 548.

Sozzi: *Osservazioni sulle epigrafi da V. S. R. trasmesse*.

Cod. cart., sec. XIX, con copertina di cartone cenerognolo, cm. $19\frac{1}{2} \times 14\frac{1}{2}$. Dei 12 fogli (alcuni bianchi) due sono di carta e formato diversi. Dopo una breve introduzione, l'autore espone le sue osservazioni sulle epigrafi che il Finazzi gli aveva mandato perchè potesse « farle aggiunta di quelle notizie che per avventura nelle (sue) indagini in tal materia fatte (gli) fosse stato dato di raccogliere in più di quelle (dal Finazzi) già esposte ». Non vengono riportate iscrizioni intere, ma solo varianti. Vi è poi una lettera di argomento epigrafico del Sozzi al Can. Finazzi, e una dichiarazione di questi di aver significato al primo, il quale aveva mostrato desiderio che nella pubblicazione del Finazzi fossero inserite le sue iscrizioni con relative note, di scegliere solo quelle che sono certamente antiche e romane, e di togliere dell'illustrazione solo ciò che potesse ben combinare col rimanente del lavoro.

G. B. ROTA: *Lezione*.

Cod. cart., sec. XVIII-XIX, di fogli 6, cm. 26×18 . È la copia poco esatta di un ms. del Rota contenente una lezione sugli « Anni e distinzioni usate alla città (di Bergamo), dalla Romana Repubblica », sulla maniera del suo governo, sulla singolare potenza e ricchezza ch'ella ebbe in quei tempi. Il Codice non ci dà che una parte di un'iscrizione, però ne ricorda molte e di alcune indica la località.

Memorie relative ad alcune iscrizioni di Bergamo.

Cod. cart., sec. XVIII-XIX, di fogli 6 (il foglio 1' è bianco), cm. 28×19 . Contiene iscrizioni riportate in corsivo, con divisione delle righe: di tre sole è indicata la località. Il Codice ci dà la traduzione delle iscrizioni e di alcune anche un breve commento.

Finazzi.

Cod. cart., sec. XIX. È formato da ff. 10, alcuni bianchi, di carta dello stesso tipo, ma di grandezza diversa: il formato va da cm. $27\frac{1}{2} \times 18\frac{1}{2}$ a cm. 30×21 . Contiene « preziose memorie » raccolte dell'autore ispezionando nel Luglio del 1854 i Codici Mss. dell'Alciati, del Ciceri, del Valerio e il Codice anonimo dal titolo « Inscriptionum in Italia et alibi, Romae potissimum extantium collectio » della Biblioteca di Brera, e il Tomo V° dell'opera « Scriptorum Veterum » del Maj. Le iscrizioni sono riportate quasi sempre in carattere capitale, hanno divisione delle righe; generalmente è indicata la località. Parecchie sono incorniciate.

Lettere autografe o copia o traduzione di lettere di argomento epigrafico scritte da varie persone a vari destinatari.

Cod. cart. del sec. XIX. È formato da 37 fogli, molti bianchi, di carta di formato e tipo diversi. È costituito da lettere o copia o traduzione di lettere in massima parte scritte da varie persone al Can. Finazzi. In esse si trattano argomenti epigrafici ed in alcune sono riportate, in carattere capitale o corsivo, con divisione delle righe, iscrizioni o parte di iscrizioni latine, antiche. Delle iscrizioni è quasi sempre indicata la località.

BIBLIOTECA CIVICA (1)

Γ 2, 14.

Inscriptiones antiquae manuscriptae.

Cod. cart. del sec. XVI, in-4°, rilegatura in cartone con costa in pergamena; cm. $22\frac{1}{2} \times 16$; fogli 83 dei quali 69 numerati più tre in principio e 11 in fine non numerati. Sul primo dei tre fogli

(1) Per la descrizione di questi Codici, mi sono servito dello schedario manoscritto dei Codici della Biblioteca Civica, di alcuna notizie tratte dai Codici stessi che ho esaminato e di stampe.

non numerati, di carta diversa, aggiunti all'inizio del Codice, è notato « in una domanda di prestito della Bibl. Marciana questo Codice è indicato JACOBUS LILIUS INSCRIPTIONES SEC. XVI. 14 Novembre 1931. V. CORPUS INSCRIPT. Vol. III p. 1^a p. XXVIII ». Il Codice si può dividere in due parti. La prima è formata da ff. 69 numerati, restaurati, recanti iscrizioni latine (una greca) antiche, di varie località. Su alcuni di essi, liberi da iscrizioni, una mano del sec. XVIII ha scritto tentativi di versi italiani e latini, osservazioni sull'utilità delle letture ecc. Delle iscrizioni molte sono incorniciate e hanno disegni dei monumenti. Esse sono riportate, con ordine e chiarezza, in carattere capitale, con divisione delle righe e sono accompagnate quasi sempre dall'indicazione della località: di una iscrizione vi è l'interpretazione. La seconda parte è un'aggiunta del sec. XVIII, costituita dagli 11 fogli non numerati, di carta diversa. I fogli hanno lo stesso formato dei precedenti, meno il foglio 10 che è più piccolo, ma sono di carta diversa e rovinati nell'angolo inferiore destro. Il contenuto è costituito da tentativi di versi latini e da alcune iscrizioni latine recenti.

Γ 5, 13.

PEREGRINI BARTHOLOMAEI: *Monumenta quaedam antiqua Bergomi.*

Cod. cart. del sec. XVI, cm. $31\frac{1}{2} \times 21$. I fogli sono 10, di carta buona, alcuni bianchi, numerati, però il foglio 10 è segnato col n.° 9 ed il 9 è senza numero. Il Codice costituisce il secondo fascicolo di una miscellanea con rilegatura biancastra (cm. 32×22) dal titolo « De rebus Bergomensibus ». Il contenuto del Codice è storico ed epigrafico. La parte epigrafica l'abbiamo nei fogli 5-8. Lo scritto, di un'unica mano, riporta iscrizioni non numerate, sempre accompagnate dall'indicazione della località. Esse sono tutte latine ed antiche; sono riportate con ordine, chiarezza, in carattere capitale e con divisione delle righe. C'è talora un brevissimo commento. Di solito sono incorniciate, alcune hanno disegni dei monumenti. Sul foglio 1 in carattere diverso e più recente è notato « Hoc opus est presbiteri Bartholomaei De Peregrinis. ». Ma è proprio opera sua? Il Finazzi per ragioni calligrafiche lo dice forse del Bellafino (1) o per ragione del contenuto « copia, tratta, non si saprebbe per qual mano, da quello stesso haud con-

(1) FINAZZI, *Le antiche lapidi di Bergamo* p. 130.

temnendae vetustatis libello di cui lo stesso Zanchi ... dichiarava d'essersi valuto pubblicando nel suo terzo libro « De origine Orobiorum » pervetusta quaedam huiusmodi civitatis ac regionis monumenta » (1).

Il Codice non è certo del Bellafino perchè nel foglio 4' parlando di « Duo Bergomei duces Gandulphus et Rotliaris » si dice « De quibus quoniam tum apud Bellafinum tum etiam apud Paulum Diaconum ... latissime scriptum est praetermittam hoc loco ». Nel foglio 7' poi dopo aver detto riguardo ad un'iscrizione che vi sono molte cose degne di nota, l'autore scrive: « Nihilominus, cum propter augustias temporis tum etiam quod ea Bellafinus noster, vir et doctus et harum rerum explorator diligentissimus, luculenter admodum ac diligenter exposuit, quapropter pergama ad reliqua ».

Per le altre asserzioni del Finazzi faccio notare che nel Codice, da metà circa del f. 2 alla fine, abbiamo quasi sempre le stesse parole che leggiamo nel libro dello Zanchi « De origine Orobiorum sive Cenomanorum » ff. 61'-76. Inoltre nel f. 7' (2^a iscrizione) si legge « Memini me quondam in aedibus splendidi ac nobilis viri Joannis Ulmei in hanc sententiam legere solitum » e nel foglio 8 (iscriz. 9^a) « postremum omnium monumentorum quae quidem ad manus meas pervenerint, illud est quod nuper in agro Astezzani inventum est tale ». Ora le stesse parole le leggiamo nell'opera dello Zanchi rispettivamente nel f. 72' (1^a iscriz.) e f. 74' (4^a iscriz.). Nel Codice infine ci vengono date nello stesso ordine le medesime iscrizioni della stampa dello Zanchi; nel f. 7' (1^a iscriz.) ne troviamo però una che dallo Zanchi non è riportata.

Δ $\frac{2}{\text{sopra}}$, 12 $\left(\frac{1}{\text{I-XII}}\right)$

ALOISII ANTONII PHEMII: *De Inscriptionibus Bergomi detectis anno MDCCCXXXIII Expla*

Cod. cart., sec. XIX, cm. 25 × 19. È l'« Articolo XI » di un Codice miscelaneo sulla cui copertina si legge « Raccolta di documenti interessanti la storia letteraria di Bergamo illustrati per cura del Sac. Giuseppe Bonetti (sec. XIX) ff. 34 ms., fol. 7 a

(1) FINAZZI, *op. cit.* p. XXVII.

stampa leg. in vol. di cm. 30 × 22 ». Il fascicolo è formato da 12 fogli in parte rovinati; i fogli 1 e 12 fanno da copertina.

Sono numerate le pagine da 1 a 11. Il contenuto è vario. Le iscrizioni latine, antiche, seguite da un commento, sono riportate alle pp. 1 e 4.

Δ 6, 38.

TITI LIVII PATAVINI: *Romanae historiae breviarium*.

Cod. cart. e membranaceo del 1462, in ottime condizioni, con rilegatura in pelle; cm. 21 × 15 $\frac{1}{2}$. È formato da ff. 139 (1 + 130 numerati + 8 non numerati). I 31 ff. membranacei (4 bianchi) sono distribuiti a due a due un po' in qua un po' in là. Il Codice oltre al « Breviarium » (ff. 1-69) contiene: « Plinii De Viris illustribus », una Storia della guerra civile tra Cesare e Pompeo, Augusto ed Antonio tolta da vari autori latini (ff. 69'-131) e infine varie iscrizioni. Le iscrizioni si trovano nei ff. 131'-135', sono riportate in corsivo, con divisione delle righe e talvolta coll'indicazione della località; poche sono antiche, le altre recenti. Nel foglio 135', dove forse c'era la data, ora abbiamo un'abrasione.

Salone Cassapanca N.° 1, I, 2, 56.

SOZZI VIMERCATI CO. PAOLO: *Manoscritti*.

Cod. cart. miscelaneo, sec. XIX, con rilegatura in metà pelle, cm. 28 $\frac{1}{2}$ × 19 $\frac{1}{2}$. Il contenuto della miscelanea, divisa in tre parti ben distinte, è vario: artistico, numismatico, epigrafico. Nella parte epigrafica formata da p. 68 (alcune poche bianche) abbiamo l'« Illustrazione di alcune lapidi epigrafiche (dal Sozzi) raccolte e possedute, per la maggior parte inedite non che d'altre non sue, alloggiate nell'atrio dell'Accademia Carrara e sparse nella città, se edite più correttamente esposte e datine i disegni in tre tavole litografate e una quarta soltanto da lui medesimo disegnata ». Oltre all'illustrazione delle lapidi, nel Codice vi sono tre copie di lettere di argomento epigrafico, come pure « raffronti, osservazioni critiche e suggerimenti che l'autore scriveva al Finazzi, il quale aveva intenzione di pubblicare una completa monografia delle lapidi epigrafiche bergomensi e infine la messa in rilievo di alcune inesattezze

incorse dal Rosa nella sua pubblicazione sulle lapidi provenienti dalla Valle Camonica». Le iscrizioni sono antiche e recenti: una arabica. Le iscrizioni latine, antiche sono riportate in carattere capitale; nel Codice una è in corsivo. Il testo lo troviamo nelle Tavole alle quali l'illustrazione si riferisce quasi sempre. Nell'illustrazione è ordinariamente indicata la località e talvolta anche le circostanze in cui la lapide fu trovata.

Cfr. CIL. V, 2, p. 548.

Cassapanca N.° 1, I, 2, $\frac{57}{1}$ (1).

P. SOZZI-VIMERCATI: *Spicilegio archeologico nella Provincia di Bergamo dall'anno 1835 all'anno 1868.*

Cod. cart. del sec. XIX, in-8°, in buone condizioni, con rilegatura, cm. 31 × 21 $\frac{1}{2}$. È formato da 92 pagine, alcune bianche, quasi tutte dello stesso tipo di carta. Le 64 pagine numerate sono precedute da sei altre non numerate e seguite da 22 numerate da mano diversa. Il Codice non è autografo del Sozzi; egli l'ha fatto copiare da un amanuense e poi l'ha collazionato. Riporta due conferenze dell'autore su argomenti archeologico-storici. Le iscrizioni riportate di solito in carattere capitale e con divisione delle righe, sono latine, antiche ed accompagnate dall'indicazione della località. Nel Codice non sempre è riportata l'iscrizione ma si rimanda a Tavole che oggi mancano e forse sono passate all'Accademia Carrara.

Salone Cassapanca N.° 1, I, 3, 62.

BELLAFINO FRANCESCO: *De Origine et temporibus Urbis Bergomi.*

Cod. cart. miscelaneo del sec. XVI, rilegatura ben conservata, in pelle, di cm. 21 $\frac{1}{2}$ × 16. Il Codice è formato da ff. 57 numerati in rosso + 10 numerati I-X. Manca del frontispizio, è un po' guasto nell'angolo superiore, poscia rimesso. Il Codice è scritto con ordine e cura, con grafia chiara. Il contenuto è storico: « Precede Index Temporum et eorum qui Bergamo imperarunt »; segue la storia. I fogli segnati con cifre romane sono tutti ripiegati; il foglio II è bianco; gli altri contengono sei lettere del Bellafino

(nn. I, V-IX), un suo atto come Cancelliere (n. III) e altri due atti di quell'epoca (nn. IV e X). Ai margini del Codice vi sono correzioni autografe che corrispondono alla stampa. Le due iscrizioni latine, antiche, riportate in carattere capitale, con divisione delle righe e indicazione della località, si trovano nei ff. 9'-10'. Il Codice è dono del Sozzi alla Biblioteca Civica. Fu stampato « Venetiis per Jo. Antonium et fratres De Sabio 1532 ».

A 2, 35.

BENALEI MARCI ANTONII: *De antiquitatibus et gestis Divorum Bergomensium etc.*

Cod. cart. del secolo XVIII, in foglio, con rilegatura in pelle, cm. 30 × 21. Fogli 180 numerati, preceduti da altri 6 non numerati e in bianco (meno parte del f. 1) e seguiti da 2 pure non numerati e bianchi. Dei fogli numerati, il f. 1 è bianco, come pure i ff. 177-180' ed alcuni altri verso la fine del Codice. L'opera è divisa in sette libri dei quali i libri 1-4 sono opera del Benaglio, mentre i libri 5-7 sono del Peregrino che ha aggiunto qualche cosa anche ai libri 3 e 4. Il Codice è copia autentica dell'autografo posseduto dall'Abate Gian Antonio Trombelli di Bologna e fu procurato alla Biblioteca di Bergamo per opera del Can. Mario Lupo.

Il trascrittore è « Donatus quondam Ecc.mi Andreae phisici de Guarnerii civis et V. A. Notarius publicus Bergomi ». I libri 1-5, dopo un *proemio* di vario argomento, narrano la vita e la morte dei Santi Bergamaschi con l'aggiunta di altre notizie storiche. Il libro 6 tratta « De Divorum nostrorum translationibus, inventionibus aliisque rebus ». Nel libro 7 si tratta « De Ecclesiis Cathedralibus cum suis adherentibus, de paroecialibus, conventualibus ac reliquis ».

In fine l'autore, dopo aver fatto parola delle confraternite antiche e moderne di Bergamo, dà l'« index voluminis et auctorum, codicum quos secuti sumus in hoc opuscolo ». Sono riportate quasi completamente in corsivo, talvolta con divisione delle righe, poche iscrizioni latine, cristiane, antiche (meno quella del f. 44) con l'aggiunta dell'indicazione della località.

A 2, 41.

FEMI ALOJSIUS; *Vetera quaedam monumenta.*

Cod. cart. miscellaneo, sec. XIX, in folio. Contiene la trascrizione di alcuni pochi diplomi dei sec. XIII-XV spettanti le cose di Bergamo che dovrebbero far parte del III volume del Codice Diplomatico, e la illustrazione di alcune lapidi antiche. L'illustrazione delle lapidi è costituita da ff. 18 (alcuni bianchi) di carta di formato e tipo diversi e da due stampe. Il tutto è contenuto in un foglio bianco che fa da copertina su cui è scritto « vetera monumenta ». I fogli sono in genere molto più piccoli della copertina che misura cm. $28\frac{1}{2} \times 19\frac{1}{2}$. Le iscrizioni sono latine, antiche (meno quella del foglio 18), riportate in carattere capitale, con divisione delle righe; di solito con l'indicazione della località ed un commento più o meno lungo. Nel f. 6 vi sono due iscrizioni greche in carattere capitale.

A 3, 11 (5).

SALVIONI AB. AGOSTINO: *Iscrizioni bergamasche copiate del Rota e da un ms. di casa Bressani.*

Cod. cart., sec. XVIII, cm. 30×20 , ff. 10 di carta dello stesso tipo e formato. I fogli 1 e 10 sono staccati fra di loro e fanno da copertina. Le iscrizioni sono state copiate dal ms. Bressani intitolato: « Monumenta antiqua Urbis et agri Bergomensis, pleraque extantia in Pubblico Museo ex libris Marci Bressani 1790 ». Sono riportate in carattere capitale, con divisione delle righe; tre sono racchiuse in un disegnetto, una incorniciata; quasi sempre hanno indicata la località dove si ritrovano o ritrovavano. Le iscrizioni sono numerate con due numeri: i primi denotano l'ordine delle iscrizioni illustrate dal Rota, i secondi l'ordine delle iscrizioni riportate per esteso dal ms. Bressani. A fianco di alcune vi è la trascrizione dell'intera iscrizione o di parte di essa, ma non s'è aggiunta alcuna osservazione. Tal volta, in corsivo o anche in carattere capitale, sono notate le varianti tolte dal Rota; lo scritto è di un'unica mano.

Σ 1, 1.

G. BATTISTA ROTA: *Dell'origine e della Storia antica di Bergamo.*

Cod. cart. in ottime condizioni, sec. XVIII, in-4°, con rilegatura di cm. 24×19 . Carta e formato uguale per tutte le 206 pagine delle quali 193 sono numerate in inchiostro, più due senza numero in principio, più 11 in fine numerate in matita e bianche. La prima non numerata è bianca, nella seconda invece una mano diversa da quella del resto, ha scritto il titolo, il nome dell'autore, editore e stampatore dell'opera. Il Codice infatti fu stampato (tip. Antoine) nel 1804. È opera postuma data in luce dall'Abate Agostino Salvioni. Nel Codice le iscrizioni latine ed antiche sono riportate quasi sempre in corsivo; non sempre hanno indicata la località, per alcune è data la divisione delle righe. Talvolta è ricordata l'iscrizione ma non vien data nessuna parola del testo, oppure è tradotta in lingua italiana.

Φ 3, 24.

G. BATTISTA ANGELINI: *Della Storia di Bergamo da que' tempi ne' quali si trova memoria di lui sino agli anni 1428. Vol. I.*

Cod. cart., con rilegatura bianca, guasta, sec. XVIII, cm. 30×21 , ff. 238, alcuni bianchi. Dei fogli, quasi tutti dello stesso tipo di carta buona, alcuni sono molto più piccoli degli altri. Il manoscritto in due volumi « che l'autore, nonostante i consigli di Apostolo Zeno e di vari altri letterati, non volle mai pubblicare », esisteva presso la nobile famiglia Sonzogno e nel 1832 passò alla Biblioteca Civica. Nel 1834 il II vol., nel quale « la nostra Storia », partendo dal 1428 arrivava quasi sino alla metà del sec. XVIII, fu lasciato portar via per un esame e non venne più restituito. In fine al nostro Codice si legge: « Visum et approbatum die 11 Iunii 1738 ». Il contenuto del Codice è storico, vi sono però anche iscrizioni antiche e recenti. Quelle latine, antiche sono riportate in corsivo (meno al foglio 17' e 33) con divisione delle righe e sono sempre (meno al foglio 18' e 20', iscriz. 1^a) accompagnate dall'indicazione della località.

Cfr. CIL. V, 2, p. 548.

Ψ 1, 20 sopra.

Co. PAOLO SOZZI-VIMERCATI: *Raccolta di iscrizioni di vari tempi e luoghi della città e provincia di Bergamo.*

Cod. cart., sec. XIX, cm. 43 × 27½. Il Codice, rilegato, è una specie di Album di ff. 44. Su 34 di essi sono incollati altri foglietti con iscrizioni antiche e recenti, stemmi e disegni; gli altri sono bianchi. Le iscrizioni sono in massima parte recenti; la antiche sono riportate in carattere capitale, con divisione delle righe e indicazione delle località.

Ψ 3, 16.

GIAMBATTISTA ROTA; *Dissertazione sopra un antico marmo bergamasco.*

Cod. cart., sec. XVIII, in-4°, con copertina oscura, ben conservato, cm. 23 × 18. L'ultimo del ff. 19 è di carta diversa, staccato e di mano diversa dal resto. Il Codice fu stampato nel Tom. 43 della *Raccolta d'opuscoli scientifici* del Calogerà nel 1750. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, con divisione delle righe, senza l'indicazione della località.

Ψ 3, 53.

BALDI BERNARDINO: *Storia della Valle Seriana Superiore fino al 1056.*

Cod. cart., sec. XVII, in-4°, rilegato con cartone grigiastro, cm. 20 × 15. La carta dei 48 fogli, alcuni bianchi, è dello stesso tipo. Dal foglio 5 incomincia la numerazione delle pagine scritte da un'unica mano; la p. 42 per sbaglio è ripetuta. Nel foglio 4 c'è il titolo e il nome dell'autore, notaro di Clusone. Il contenuto del Codice è indicato dal titolo che nelle parole suona un po' diverso da quello surriferito che si legge nella scheda dei manoscritti della Bibl. Civica di Bergamo e cioè « Descrizione delle cose accadute alla Valle Seriana Superiore dal suo nascimento sino all'anno del Signore 1056 ». La storia, preceduta da un breve

proemio, è divisa in sei capi. Nelle pp. 33, 34, 36, 39, 40 abbiamo alcune iscrizioni. Esse sono latine ed antiche, riportate in carattere capitale, con divisione delle righe e indicazione della località. Secondo il Mommsen il Codice è circa dell'anno 1630 e all'età del Mazzoleni (sec. XVIII) si trovava a Clusone presso la Famiglia Spinelli, poi a Rovetta presso l'Avv. Lodovico Fantoni, donde passò alla Bibl. Civica.

Cfr. CIL. V, 2, p. 548.

Ψ 4, 25.

GIAMBATTISTA ROTA: *Lapidi bergamasche illustrate.*

Cod. cart., in folio, rilegato, sec. XVIII, cm. 25 × 18½. Il Codice è diviso in tre parti ben distinte. La prima è un ms. del Rota di ff. 72, dei quali i ff. 1, 1' e 69-72 sono bianchi: anche in mezzo al Codice vi sono alcuni fogli scritti solo in parte. Il contenuto di questa parte del Codice è formato da iscrizioni delle quali ordinariamente è riportata solo una parte. Ad ogni iscrizione tien dietro un commento di diversa lunghezza, nel quale spesso vien dato, di solito in corsivo, il resto dell'iscrizione. Le iscrizioni sono riportate in carattere capitale, numerate (alcune però non sono computate nel numero progressivo) e quasi sempre accompagnate dall'indicazione della località. Il Rota dipende dagli autori più antichi: Zanchi, Celestino, Grutero, Reinerio, Serassi, che spesso cita. Nel Codice vengono riportate anche iscrizioni rilevate per la prima volta dell'autore. Nella seconda parte, formata da ff. 5, staccati dal resto, con 4 facciate bianche, abbiamo il testamento e un codicillo del Rota: l'uno è del 25, l'altro del 26 Novembre 1786. L'ultima parte è un ms. del Maffetti costituito da ff. 10, alcuni bianchi o quasi, di carta e formato diversi. I ff. 3, 4 sono molto più piccoli degli altri. Dei ff. 1, 9 è errata la posizione perchè il verso è prima del recto. Il contenuto del ms. è dato da iscrizioni « riscontrate dal Can. Maffetti Angelo ». Quasi tutti i fogli sono ripiegati in due o quattro parti perchè l'autore, dopo aver copiato le iscrizioni dallo Zanchi o dal Celestino, dovette portarle con sè per riscontrarle sulle lapidi. Le iscrizioni, tutte latine ed antiche, sono riportate in carattere capitale, con divisione delle righe ed accompagnate quasi sempre dall'indicazione della località.

Cfr. CIL. V, 2, p. 548.

BIBLIOTECA DEL CLERO DI S. ALESSANDRO

Faldone 240, 3.

DON GIAMBATTISTA LOCATELLI ZUCCALA: *Memorie*.

Cod. cart. miscelaneo, sec. XVIII-XIX, con rilegatura in cartone, cm. 33 × 23. Il contenuto della miscellanea è vario: « pro memoria di facoltà ecclesiastiche concesse allo Zuccala, memorie diverse storiche riguardanti Bergamo, trascrizioni di antichi diplomi di privilegi a famiglie nobili bergamasche, osservazioni e memorie su alcune opere di G. B. Guadagnini, iscrizioni, due lettere sull'interpretazione di una medaglia di Teodosio scoperta in Brescia ». La parte epigrafica è formata da una « raccolta d'iscrizioni e memorie relative raccolte (dall'autore) nella città e territorio di di Bergamo ». Questa raccolta è composta da due fogli separati, ripiegati, indicati coi nn. 1, 2 e da due colti. Il primo di essi è di pp. 18, o meglio di ff. 18, dei quali alcuni doppi, di carta diversa: il formato va da cm. 14 × 10 a cm. 30 × 20. Vi sono alcuni fogli bianchi. Le iscrizioni, riportate per la massima parte in corsivo, sono tutte latine, recenti, con divisione delle righe, alcune accompagnate con l'indicazione della località. Le 46 pagine del secondo colto, e per essere più esatti, i 46 fogli di carta diversa, dei quali alcuni doppi, hanno una grandezza che va da cm. 25 × 18 a cm. 29½ × 20. Vi sono parecchi fogli bianchi. Nei fogli 1-40' (meno 2, 2' 1ª iscriz.) come pure nei ff. 43-46' vi sono solo iscrizioni recenti. Nei ff. 2, 2' (1ª iscriz.) e 41, 42 invece sono riportate in corsivo iscrizioni antiche (meno 1ª iscriz. foglio 41 e 1ª e 2ª iscriz. f. 42). Delle iscrizioni è data la divisione delle righe e l'indicazione della località.

ELENCO DEI CODICI

Archivio Capitolare

XXXII-XXIV N. 11 Arm. X, pp. 217-222
XXXII-XXIV N. 12 Arm. X, pp. 222-226.

Biblioteca Civica

Γ, 2, 14, p. 226
Γ, 5, 13, p. 227
Δ $\frac{2}{\text{sopra}}$, 12 $\left(\frac{1}{\text{I-XII}}\right)$, p. 228
Δ 6, 38, p. 229
Salone Cassapanca N. 1, I, 2, 56, p. 229
Cassapanca N. 1, I, 2, $\frac{57}{\text{I}}$ (1), p. 230
Salone Cassapanca N. 1, I, 3, 62, p. 230
Λ 2, 35, p. 231
Λ 2, 41, p. 232
Λ 3, 11 (5), p. 232
Σ 1, 1, p. 233
Φ 3, 24, p. 233
Ψ 1, 20 sopra, p. 234
Ψ 3, 16, p. 234
Ψ 3, 53, p. 234
Ψ 4, 25, p. 235.

Biblioteca del Clero di S. Alessandro

Faldone 240, 3, p. 236.

RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

JALABERT L., MOUTERDE R., *Inscriptions grecques et latines de la Syrie* (= Haut Commissariat de la Rep. Fr. en Syrie et au Liban, Service des Antiquités — Biblioth. Archéol. et histor. XXXII), II vol., Paris, Geuthner, 1939 (= IGL. Syr. II).

Questo secondo volume dell'opera pubblicata sotto gli auspici e col concorso dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere di Francia comprende più di 442 iscrizioni della Calcidica e dell'Antiochene fra cui un notevole numero, circa una cinquantina, più che non forse nel I volume, sono inedite.

Molte iscrizioni e anzi la quasi totalità sono accompagnate da facsimili, ma qualche fotografia non sarebbe stata a disagio, tanto più che spesso è detto che fotografie sono state eseguite e che si trovano presso questo o quello fra i collaboratori. Si tratta quasi sempre di iscrizioni piuttosto tarde, talora anche in siriano, anch'esse qui riprodotte e commentate; le più importanti fra esse erano state già edite in *Syria* e in altre pubblicazioni anteriori, sicchè l'interesse vivo del volume nuovo ne resta diminuito; va tuttavia posto in rilievo il fatto che anche queste iscrizioni sono state rivedute e il commento ha tenuto conto di nuovi elementi, talora importanti.

Una serie di correzioni e di aggiunte al I e a questo stesso II volume chiude il libro, mentre ad opera dello Jalabert è aggiunto un indice provvisorio di nomi propri e di alcune parole principali tanto del primo quanto del secondo volume.

Voglio anche sottolineare il fatto che gli Editori hanno creduto opportuno di adottare per questo secondo volume per la trascrizione il sistema dei segni tipografici consigliati dal Congresso di Leida del 1934, con lodevole consiglio che si vorrebbe forse con uguale decisione seguito anche da altri editori.

La pubblicazione del III volume, non appena le circostanze politiche lo permettano e qualunque sia la sorte del mandato sulla Siria, è desiderabile e desiderata.

ARISTIDE CALDERINI

BOLLETTINO DI EPIGRAFIA GRECO-ROMANA

V (*)

Iniziamo con questa puntata la sezione della *Epigrafia cristiana*, alla quale ha dato il valido aiuto della sua particolare competenza il collega prof. Padre Antonio Ferrua S. J. che ringrazio una volta ancora cordialmente. Anche il collega prof. Attilio Degrossi mi ha, come sempre, coadiuvato in questo non facile compito.

Ripetiamo lo schema con gli adattamenti per questa sezione:

II. DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA.

γ) *Epigrafia cristiana.*

1) Caratteri estrinseci:

- A) Ritrovamenti di epigrafi nuove, riedizioni, correzioni, commenti particolari (divise secondo il criterio topografico).
- B) Codici epigrafici.
- C) Musei e analoghe raccolte di epigrafi superstiti: cataloghi.
- D) *Corpora* epigrafici; liste di epigrafi speciali.
- E) Scrittura (alfabeti, opere di paleografia).
- F) Sigle, criptogrammi, monogrammi e simili.
- G) Cronologia e datazione.
- H) Sistemi numerali; metrologia; numismatica (in servizio dell'epigrafia).
- I) Particolari qualità e forme di epigrafi:
 - a) materiale su cui è iscritta l'epigrafe;
 - b) graffiti;
 - c) — — —;
 - d) tavolette di bronzo;
 - e) marche di fabbrica, iscrizioni ceramiche e sigilli;
 - f) iscrizioni di monete e medaglie e oggetti di metallo;

(*) Vedi II (1940) pp. 33 e segg.

- g) vetri, mosaici, dipinti;
 h) — — —;
 i) scongiuri e imprecazioni;
 l) — — —;
 m) — — —;
 n) pesi e misure;
 o) — — —;
 p) altri tipi di epigrafi.
- L) Epigrafi false e riprodotte.
- 2) Caratteri intrinseci:
- A) *Res divinae*:
 a) credenze cristiane;
 b) preghiere ed acclamazioni;
 c) agiografia;
 d) sette particolari;
 e) reminiscenze pagane;
 f) carattere incerto.
- B) *Res geographicae et topographicae*.
 C) Avvenimenti storici.
 D) Popolazione e suoi elementi costitutivi:
 a) elementi civili;
 b) elementi religiosi cristiani.
- E) Forme e organizzazione di governo: diritto e amministrazione.
 F) *Leges et decreta*.
 G) — — —.
 H) Monarchi, tiranni, imperatori.
 I) Cariche pubbliche:
 a) civili della città;
 b) religiose della Chiesa.
- I bis) *Cursus honorum* statale.
 K) Cariche municipali.
 K bis) *Cursus honorum* municipale.
 L) *Res provinciales*, protettorati, trattati e relazioni internazionali.
 M) *Res militaris*.
 N) *Oeconomica*.
 O) Spettacoli e giuochi.
 P) *Artes et collegia*; firme di artisti.
 Q) Educazione e scuole, cultura e biblioteche, citazioni di autori, centoni.
 R) Epigrafi onorarie di viventi.
 S) Epigrafi funebri.
 T) Famiglia (nascite, adozioni, nozze, parentele).

- U) Varie manifestazioni di vita privata.
 V) Onomastica e prosopografia.
 W) Grammatica; ortografia; parole notevoli.
 X) *Poëtica*.
 Y) Calendari.
 Z) Varia.

Al solito, delle pubblicazioni uscite prima del 1937, ma che siano state recensite dopo, si dà la sola citazione con le indicazioni delle recensioni.

Segniamo con asterisco (*) le citazioni di cui abbiamo per ora notizie indirette e che ci riserviamo di ripetere, se sarà il caso, con esame diretto nelle prossime puntate; approfittiamo ancora dell'occasione che ci si presenta per pregare gli Autori di farci avere volumi ed estratti, affinché la nostra bibliografia possa, anche mercè loro, riuscire meno incompleta.

Indichiamo con numeri in neretto quelle pubblicazioni di cui non si è fatto lo spoglio particolare, sia perchè sono fornite di indici, sia perchè si presuppone che ogni studioso le possa esaminare e le abbia esaminate particolarmente.

A. C.

II. - DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

γ) EPIGRAFIA CRISTIANA

1) Caratteri estrinseci

A) Ritrovamenti di epigrafi nuove, riedizioni, correzioni, commenti particolari (divise secondo il sistema topografico).

1069. JERPHANION (DE) G., *La voix des monuments*, Nouvelle Serie, Roma, Pont. Istit. Orient., Paris, Les édit. d'art., 1938: vi sono ripubblicati vari articoli di cui vedi sotto i singoli titoli ai nn. 1131 ecc. - Rec.: *Rev. belge* 18 (1939) pp. 209-11 (FR. CUMONT); *Riv. Arch. Crist.* 15 (1938) pp. 356-59 (L. DE BRUYNE); *Syria* 20 (1939) pp. 156-57 (R. D(USSAUD)).

Roma

1070. JOSI E., *Altri tre frammenti del carme Damasciano in onore di S. Ippolito*, in *Riv. Arch. Crist.* 16 (1939) pp. 320-22: scoperti nei lavori del pavimento della basilica Lateranense — v. II γ II X.
1071. FERRUA A., *Dalla Pannonia a Roma. Storia della fine del IV secolo*, in *Civ. Catt.* 1937 IV pp. 129-40: ripubblica emendato e

- integrato l'epitaffio di *Maximilla virgo civis Pannonia* e di *Lucrecia c. f. filia Viventi c. r. v. ex praefecto praetorio et urbis aeternae* con sua madre *Nunita que fuit matrona diaconis*, datato del 389^P (STYGER, *Die röm. Martyrergrüfte* 1935 p. 155) mettendolo in relazione con la traslazione del corpo di S. Quirino a Roma; epitaffio parte in esametri ritmici, parte in prosa — v. II γ 1 E; G; II γ 2 A, c; D, a; b; I, a; W; X.
1072. FERRUA A., *S. Saturnino martire cartaginese-romano*, in *Civ. Catt.* 1939 II pp. 436-45: riunisce in una sola iscrizione i carmi damasiani, IHM, *Epigr. damas.* nn. 45 e 46, e ne dà un commento, riferendo il Saturnino, di cui si parla, al confessore di cui in S. CYPR., *Epist.* 21 e 22 — v. II γ 2 A, c.
1073. ANICHINI C., *Palma ed olivo*, in *Boll. Amici Catacombe* 9 (1939) pp. 58-61: nello studiare il simbolismo della palma e dell'olivo riproduce in fotografia alcune iscrizioni cristiane di S. Callisto, dei Giordani, di Domitilla.
1074. FERRUA A., *Dei primi battisteri parrocchiali e di quello di S. Pietro in particolare*, in *Civ. Catt.* 1939 II pp. 146-57: a pp. 155-57 fa la storia dell'iscrizione damasiana del battistero Vaticano, IHM, *Epigr. damas.* n. 4.
1075. QUASTEN IOH., *Die Grabschrift des Beratius Nikatoras « libera eas de ore leonis »*, in *Röm. Mitt.* 53 (1938) pp. 50-69 con fot.: iscrizione funebre ora al Museo Cristiano Lateranense trovata nel 1840 sulla via Appia presso il sepolcro degli Scipioni (MARRUCHI, *I mon. Mus. Crist. Lat.* 57 n. 8; DIEHL, *ILC.* n. 4463): Βηράτιους Νικάτορας | Λαζαρίη | και Ἰουλίη | και Ὀνησίμη κόν φίλους | βενεμερέντες | δ βίος ταῦτα. Dal cfr. con altre iscrizioni trovate lì presso si conclude che Ber. Nik. deve essere dell'Asia Minore; l'A. fa il confronto con un'iscriz. di Zileh, antica Cela (Ponto) edita da G. PERROT, *Expl. Arch. Gal. et Bith.* 379 n. 103, in cui si legge ancora Βηράτιος e δ βίος ταῦτα. L'A. studia questa formula e la spiega come « la vita si riduce a questo, cioè alla tomba »; studia poi la ragione d'essere di quattro buchi simmetricamente disposti e li collega all'uso di offerte di vivande alla tomba; infine esamina la figurazione del buon Pastore fra una testa di leone e di drago e lo commenta con *Berl. klass. Texte* VI 8, 125; cfr. l'offertorio della Messa dei Morti *libera eas de ore leonis*, vedi n. 1076 — v. II γ 2 A, a; B; S.
1076. FERRUA A., *Sopra un'iscrizione del Museo Lateranese*, in *Epigraphica* 2 (1940) pp. 7-20 con ill.: è quella di Βηράτιους Νικάτορας di cui al n. 1075; si criticano le conclusioni ivi sostenute dal Quasten; si pubblicano a tal proposito varie iscriz. inedite di Roma — v. II γ 1 G; II γ 2 A, b; A, e; S; V; W; II β 2 S; X.

1077. DELLA CORTE M., *Revisione di un famoso graffito cristiano di Roma*, in *Atti Pont. Acc. Arch.* 17 (1937) pp. 127-29: è il graffito di *Cosumalus* presso la Memoria Apostolica di S. Sebastiano che si legge: IIII K(alendas) [Oct]ob(res) T. Rufo cos. Omalus servuu(s) Dei et Victorinu(s) deteriore(s) rog(ant) quod bene navigent vi orationis sarebbe del 127^P o del 218-22^P [ma la triclizia coi suoi graffiti è notevolmente posteriore a quei tempi. A. F.] — v. II γ 1 G; I, b; II γ II A, b; U.
1078. JOSI E., *Per la solenne commemorazione dei SS. Martiri alle catacombe di Pretestato*, in *Boll. Amici delle Catacombe* 10 (1940) pp. 71-78: dà le fotografie dell'iscriz. del martire S. Gennaro, dei SS. Felicissimo e Agapito, di Annia Tertulla, della moglie di Postumio Quarto, di *Flavius Insteius Alo*, e della *Domus Laterani*.
1079. FERRUA A., *Il dizionario di archeologia cristiana e di liturgia*, in *Civ. Catt.* 1939 IV pp. 172-75: parlando del noto centone del Leclercq corregge la lettura ἀόρατα dell'iscriz. del cimitero di Callisto, *Riv. Arch. Crist.* 1927 p. 109 (= ADEODATA) e quella del vetro giudaico di cui al n. 1179 — v. II γ 1 F.
1080. JOSI E., *Cimitero cristiano sulla via Latina*, in *Riv. Arch. Crist.* 16 (1939) pp. 16-48, 197-242; 17 (1940) pp. 7-39 con ill.: pubblica una sessantina di iscriz. tutte funebri scoperte circa presso il 1° miglio della via Latina: p. 201 EVV̄VXI ANVCI [= εὐψύχη; *Anici* A. F.]; p. 219 *annita* [deve equivalere a *annic(u)la* A. F.]; p. 279 *Abentustus* [credo sia un *Adventus(tus)* A. F.]; p. 18 n. 76 *Glicinnius* [= *C. Licinnius* A. F.] — v. II γ 1 G; I, b; II γ 2 A, a; A, e; B; P; S; V; X; II β 2 B; H; I; V.
1081. FERRUA A., *Antichità cristiane. Una nuova catacomba sulla via Latina*, in *Civ. Catt.* 1938 II pp. 151-63: pubblica l'iscriz. di un *Abentius cata nomen anima sancta* trattando di tale formula *cata nomen*, e parte di un'altra che intera e corretta è Χ Χ Χ | Ζωτικού και Εὐκαρπίας | Συγάτηρ, Πελαγία ἡ καλὴ ἐνθάδε κείμεαι | ἧς δ θεός ἀναψύξη | τῆν (cioè τὴν) ψυχὴν. Ἀμὴν, ragionando dell'εἰς θεός e dell'augurio del refrigerio rarissimi nell'Occidente greco; inoltre reca un'iscriz. inedita del cimitero di Pretestato, greco-latina, con l'augurio finale *zis eo'na anima tua ψυχὴ καλὴ* (cioè ζῆ εἰς αἰῶνα) al *domino filio Agatemero*, e un frammento inedito dello stesso cimitero *spiritu ve[s]tru deus | refri[ge]ret*; di passaggio interpreta l'ultimo verso di SILVAGNI, *Inscr. Christ.* II n. 6130 e DIEHL, *Inscr. Christ. lat. vet.* n. 3892 A — v. II γ 2 A, a; A, b; U; W.
1082. ANICHINI G., *Di un cimitero cristiano sulla via Latina*, in *Boll. Amici delle Catacombe* 10 (1940) pp. 31-42: scavi fatti nel 1937 dallo Josi di cui si dà conto al n. 1080.

1083. MERCURELLI CAT., *Il sarcofago di un centurione pretoriano cristiano e la diffusione del Cristianesimo nelle coorti pretoriane*, in *Riv. Art. Crist.* 16 (1939) pp. 73-99 con fot., cfr. *Athen.* 18 (1940) p. 199 (A. PASSERINI): iscriz. sul coperchio di un sarcofago trovato in via Lusitania fuori porta Latina, coperchio poi adoperato per chiudere un loculo con iscriz. (III^P) — v. II γ 2 M; S; V.
1084. BELVEDERI G., *La basilica e il cimitero di S. Alessandro al VII miglio sulla via Nomentana*, in *Riv. Arch. Crist.* 14 (1937) pp. 7-40, 199-224 e ill.; 15 (1938) pp. 19-34, 225-46: ripubblica tutte le iscriz. già edite, storiche o consolari e alcune altre nuove: p. 28 l'iscriz. DE ROSSI, *Inscr. Christ.* I suppl. non è consolare del 276^P e in fine è da leggere (*po*)*st martor(es)* (fot.); p. 35 piccoli frammenti nuovi (fot.) di DE ROSSI, *Inscr. Christ.* I n. 800; p. 35 fig. 14 iscriz. del 458^P *con(s) dn. Maior.*; nota l'inizio *requies(cit) in pace* [senza l'*hic*] *vs* [*vir spectabilis* o *vir sanctus*] *Epifanius*; p. 36 frammento mancante nel DE ROSSI, *op. cit.*, dato come forse consolare del 515^P (con fot.). [Non è un console *Florentius* in fine, del 515, 429 o 361, per la posizione lo credo il *Florentio con[iugi]*, cui è posta la tomba; in principio è da leggere *ob[itu]t* o *requies[ci]t II non. ecc.*, formola singolare a Roma. A. F.]; p. 243 su blocco di architrave scritto *Christi signifer Ursus* (fot.) il vescovo che decorò l'altare della stessa basilica; notare il titolo singolare [= che leva il *signum Christi* = la croce] — v. II γ 1 G; II γ 2 I, b.
1085. FERRUA A., *Sopra un'iscrizione del Museo Lateranese*, in *Epigraphica* 2 (1940): a p. 10 supplisce l'iscriz. di Roma (S. Paolo) (= SILVAGNI, *Inscr. Christ.* II n. 5223) *de meis fa]cultat[ibus hoc neum] tan[tum]*.
1086. BAGATTI BELL., *Il cimitero di Commodilla e dei martiri Felice e Adauto presso la via Ostiense* (= Roma sotterr. crist. per cura del P. Ist. Arch. Christ. I), Città del Vaticano 1936, pp. XI-175 in-4°. — Rec.: *An. Boll.* 56 (1938) pp. 151-52 (W. DEROUAUX); *Aevum* 12 (1938) pp. 137-38 (R. PARIBENI); *Orient. Crist. period.* 4 (1938) pp. 521-23 (JERPHANION (DE)); *Civiltà Catt.* 1938 III pp. 399-412 con rettifiche di iscrizioni a p. 406 n. 3 e 411 n. 3 (A. FERRUA).
1087. MERCURELLI C., *Hydraulus graffito su epigrafe sepolcrale del cimitero di Commodilla*, in *Riv. Arch. Crist.* 15 (1938) pp. 73-106: già edita dal SILVAGNI n. 6204 e da B. BAGATTI, *Il cimitero di Commodilla ecc.*, Città del Vaticano 1936, p. 128 fig. 122, *Gentilla | in pace* e non *Centilla* e nota la derivazione di *Gentius*; vi è aggiunta la figura di un *hydraulus*, non di un telaio — v. II γ 2 P; V.

1088. JOSI E., *Pittura con la rappresentazione del gregge nel fianco sinistro d'un arcosolio*, in *Riv. Arch. Crist.* 16 (1939) pp. 327-30: è nel cimitero di Generosa sulla via Portuense: vi è l'iscriz. *III Non(as) Martias | deposita Severa | in pace*.
1089. EYDE (VAN DEN) D., *L'inscription sépulcrale de Novatien*, in *Rev. hist. ecclés.* 33 (1937) pp. 792-94: sunto di una comunicazione fatta dal Mohlberg alla Pont. Acc. Arch. il 29 apr. 1937: l'iscriz. *Novatiano beatissimo martyri Gaudentius Diaconus fecit* dai pressi di S. Lorenzo fuori le mura sarebbe del III^P e il martire N. sarebbe lo scismatico riconciliato; anche il vescovo Leo dell'epigramma Damasiano, IHM, *Epigr. Damasiana* n. 33 sarebbe il vescovo novaziano *Leontius*, di cui ci parla Socrate — v. II γ 2 A, c; A, d; I, b.
1090. MOHLBERG C., O. S. B., *Osservazioni storico-critiche sulla iscrizione tombale di Novaziano*, in *Ephem. liturgicae* 1937 pp. 242-49: le medesime idee come sunto di una comunicazione fatta dall'autore alla Pont. acc. di arch. il 29 aprile 1937. In un'altra di quest'anno stesso crede egli opera di novazianisti anche tutto il complesso (con le sue epigrafi) di S. Sebastiano sull'Appia. [Ricostruzione storica vasta e ardita, ma molto arrischiata. A. F.], v. anche n. 1089.
1091. FERRUA A., *Alle origini degli accenti*, in *Civiltà Catt.* 1940 IV pp. 42-53: illustra accenti, spiriti, apostrofi e altri segni simili adoperati in due carmi greci funebri di Roma del III^P: sono due iscriz. greco-latine (con facsimile) poste a un M. Aurelio Isidoro *sive* Acacio e a un M. Aur. Commodiano Aspasio; a p. 53 iscriz. in greco e in latino ad un *Asterius* (III^P) — v. II γ 1 E; II γ 2 A, a; S; V; W; X.
- Al n. 326 (Roma) p. 146 è pubblicata un'iscriz. cristiana funebre del 483^P. Altre iscriz. cristiane sono pubblicate da p. 147 a p. 150. A p. 144 l'iscriz. CIL. VI 2667 è dimostrata cristiana; p. 150 si dà corretta l'iscriz. di Pelagia di cui vedi n. 1081, cfr. II γ 1 G; II γ 2 B; M; S; T.
- Al n. 713 (Syria) si identifica il nome proprio *κώμη* *Λατ...* *ἔρων* *Ἀπαμέ[ων]* di CIG. 9730 (= DE ROSSI, *Inscr. Chr. U. R.* I n. 668) con la *κώμη Καπερατίου* citata in MAMA. III 445; 507; 563; 642.

Campania, Pompei

1092. DELLA CORTE MATTEO, *I Cristiani a Pompei*, in *Giorn. d'Italia* 1937, 12 febbraio: pubblica due nuovi esemplari del crittogramma *Rotas opera* ecc. trovato a Pompei; cfr. *Giorn. d'Italia* 1939, 22 febbraio — v. II γ 2 Z.

1083. MERCURELLI CAT., *Il sarcofago di un centurione pretoriano cristiano e la diffusione del Cristianesimo nelle corti pretoriane*, in *Riv. Art. Crist.* 16 (1939) pp. 73-99 con fot., cfr. *Athen.* 18 (1940) p. 199 (A. PASSERINI): iscriz. sul coperchio di un sarcofago trovato in via Lusitania fuori porta Latina, coperchio poi adoperato per chiudere un loculo con iscriz. (III^P) — v. II γ 2 M; S; V.
1084. BELVEDERI G., *La basilica e il cimitero di S. Alessandro al VII miglio sulla via Nomentana*, in *Riv. Arch. Crist.* 14 (1937) pp. 7-40, 199-224 e ill.; 15 (1938) pp. 19-34, 225-46: ripubblica tutte le iscriz. già edite, storiche o consolari e alcune altre nuove: p. 28 l'iscriz. DE ROSSI, *Inscr. Christ.* I suppl. non è consolare del 276^P e in fine è da leggere (*post martor(es)*) (fot.); p. 35 piccoli frammenti nuovi (fot.) di DE ROSSI, *Inscr. Christ.* I n. 800; p. 35 fig. 14 iscriz. del 458^P *con(s) dn. Maior.*; nota l'inizio *requies(cit) in pace* [senza *hic*] *vs* [*vir spectabilis* o *vir sanctus*] *Epifanius*; p. 36 frammento mancante nel DE ROSSI, *op. cit.*, dato come forse consolare del 515^P (con fot.). [Non è un console *Florentius* in fine, del 515, 429 o 361, per la posizione lo credo il *Florentio coniugi*, cui è posta la tomba; in principio è da leggere *oblit* o *requiescit II non. ecc.*, formola singolare a Roma. A. F.]; p. 243 su blocco di architrave scritto *Christi signifer Ursus* (fot.) il vescovo che decorò l'altare della stessa basilica; notare il titolo singolare [= che leva il *signum Christi* = la croce] — v. II γ 1 G; II γ 2 I, b.
1085. FERRUA A., *Sopra un'iscrizione del Museo Lateranese*, in *Epigraphica* 2 (1940): a p. 10 supplisce l'iscriz. di Roma (S. Paolo) (= SILVAGNI, *Inscr. Christ.* II n. 5223) *de meis fa]cultat[ibus hoc meum] tan[tum]*.
1086. BAGATTI BELL., *Il cimitero di Commodilla e dei martiri Felice e Adauto presso la via Ostiense* (= Roma sotterr. crist. per cura del P. Ist. Arch. Christ. I), Città del Vaticano 1936, pp. XI-175 in-4°. - Rec.: *An. Boll.* 56 (1938) pp. 151-52 (W. DEROUAUX); *Aevum* 12 (1938) pp. 137-38 (R. PARIBENI); *Orient. Crist. period.* 4 (1938) pp. 521-23 (JERPHANION (DE)); *Civiltà Catt.* 1938 III pp. 399-412 con rettifiche di iscrizioni a p. 406 n. 3 e 411 n. 3 (A. FERRUA).
1087. MERCURELLI C., *Hydraulus graffito su epigrafe sepolcrale del cimitero di Commodilla*, in *Riv. Arch. Crist.* 15 (1938) pp. 73-106: già edita dal SILVAGNI n. 6204 e da B. BAGATTI, *Il cimitero di Commodilla ecc.*, Città del Vaticano 1936, p. 128 fig. 122, *Gentilla* | *in pace* e non *Centilla* e nota la derivazione di *Gentius*; vi è aggiunta la figura di un *hydraulus*, non di un telaio — v. II γ 2 P; V.

1088. JOSI E., *Pittura con la rappresentazione del gregge nel fianco sinistro d'un arcosolio*, in *Riv. Arch. Crist.* 16 (1939) pp. 327-30: è nel cimitero di Generosa sulla via Portuense: vi è l'iscrizione *III Non(as) Martias | deposita Severa | in pace*.
1089. EYDE (VAN DEN) D., *L'inscription sépulcrale de Novatien*, in *Rev. hist. ecclés.* 33 (1937) pp. 792-94: sunto di una comunicazione fatta dal Mohlberg alla Pont. Acc. Arch. il 29 apr. 1937: l'iscriz. *Novatiano beatissimo martyri Gaudentius Diaconus fecit* dai pressi di S. Lorenzo fuori le mura sarebbe del III^P e il martire N. sarebbe lo scismatico riconciliato; anche il vescovo Leo dell'epigramma Damasiano, IHM, *Epigr. Damasiana* n. 33 sarebbe il vescovo novaziano *Leontius*, di cui ci parla Socrate — v. II γ 2 A, c; A, d; I, b.
1090. MOHLBERG C., O. S. B., *Osservazioni storico-critiche sulla iscrizione tombale di Novaziano*, in *Ephem. liturgicae* 1937 pp. 242-49: le medesime idee come sunto di una comunicazione fatta dall'autore alla Pont. acc. di arch. il 29 aprile 1937. In un'altra di quest'anno stesso crede egli opera di novazianisti anche tutto il complesso (con le sue epigrafi) di S. Sebastiano sull'Appia. [Ricostruzione storica vasta e ardita, ma molto arrischiata. A. F.], v. anche n. 1089.
1091. FERRUA A., *Alle origini degli accenti*, in *Civiltà Catt.* 1940 IV pp. 42-53: illustra accenti, spiriti, apostrofi e altri segni simili adoperati in due carmi greci funebri di Roma del III^P: sono due iscriz. greco-latine (con facsimile) poste a un M. Aurelio Isidoro sive Acacio e a un M. Aur. Commodiano Aspasio; a p. 53 iscriz. in greco e in latino ad un *Asterius* (III^P) — v. II γ 1 E; II γ 2 A, a; S; V; W; X.
- AI n. 326 (Roma) p. 146 è pubblicata un'iscriz. cristiana funebre del 483^P. Altre iscriz. cristiane sono pubblicate da p. 147 a p. 150. A p. 144 l'iscriz. CIL. VI 2667 è dimostrata cristiana; p. 150 si dà corretta l'iscriz. di Pelagia di cui vedi n. 1081, cfr. II γ 1 G; II γ 2 B; M; S; T.
- AI n. 713 (Syria) si identifica il nome proprio *κόμη Λατ... ἔρων Ἀπαμέων* di CIG. 9730 (= DE ROSSI, *Inscr. Chr. U. R.* I n. 668) con la *κόμη Καπερατίου* citata in MAMA. III 445; 507; 563; 642.

Campania, Pompei

1092. DELLA CORTE MATTEO, *I Cristiani a Pompei*, in *Giorn. d'Italia* 1937, 12 febbraio: pubblica due nuovi esemplari del crittogramma *Rotas opera ecc.* trovato a Pompei; cfr. *Giorn. d'Italia* 1939, 22 febbraio — v. II γ 2 Z.

1093. FERRUA A., *Sull'esistenza di Cristiani a Pompei*, in *Civiltà Catt.* 1937 III pp. 127-35: mette in dubbio il Cristianesimo di alcune iscrizioni di Pompei e specialmente del celebre criptogramma *Rotas opera* ecc.; del pari il carattere giudaico delle iscrizioni, FREY, *Corpus Inscr. Iud.* nn. 562-67 con nuova interpretazione del n. 563 — v. II γ 2 A, d; Z.

Al n. 850 (Pompei) note eventualmente cristiane n. 3; 138-40.

1094. MAGGIULLI P., *Iscrizioni greche*, in *Rinascenza Salentina* 5 (1937) pp. 171-73: copia di iscriz. di offerenti nelle cappelle greche di S. Marina e di Miggiano in Muro Leccese.

Reg. VIII, Aemilia

Al n. 426 (Piacenza) un'iscriz. funebre cristiana.

Reg. IX, Liguria

Al n. 435 (Albenga) p. 105 iscriz. paleocristiana con fot.; funebre, assai mutila, forse del VIII^a. Fu trovata insieme altra iscriz. pure mutila, forse del V-VI^a [mi paiono non sconvenire alla fine del sec. IV o principio del V; in fine della prima mi par di leggere *v[i]rg(o)* A. F.].

Al n. 437 (Albenga) forse un bollo col fascio e la croce.

Reg. X, Venetia et Histria

1095. PASCHINI PIO, *Un'antica iscrizione cristiana di Grado*, in *Rend. Pont. Accad. Arch.* 13 (1937) pp. 117-25 con fot.; in un'area trapezoidale presso l'abside di un'edificio accanto alla Basilica l'iscrizione (VIP): *hic requiescit in pace Christi sancte memoriae Marcianus episc. qui vixit in episcopato annos XLIIII et peregrinatus | est pro causa fidei annos XL depositus est autem in hoc sepulcro † | VIII Kal. Maias indict. undecima* — v. II γ 1 F; l, g; II γ 2 I, b; S; U.

1096. PASCHINI P., *Scoperta di un diaconicum e di una antica iscrizione cristiana a Grado*, in *Riv. Arch. Crist.* 14 (1937) pp. 137-43: nel 1925 fra l'abside della basilica paleocristiana e il muro della città, col monogramma del vescovo Elia (VIP), vedi n. 1095.

1097. FERRARI DELLE SPADE G., *La legislazione dell'impero d'Oriente in Italia*, in *Atti Ist. Veneto* 1936-37 pp. 171 e seg.: si serve di un'iscrizione di Torcello per dimostrare che al tempo dell'imperatore Eraclio *Venetia et Histria* erano una sola provincia sotto un *magister militum* nominato dall'esarca di Ravenna — v. II γ 2 B.

Reg. XI, Transpadana, Mediolanum

1098. CALDERINI AR., *Nuove iscrizioni cristiane milanesi del Cimitero di Caio*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 41-46: pubblica 9 iscriz. molto frammentarie provenienti dal cimitero *ad martyres* presso la basilica di S. Ambrogio a Milano — v. II γ 2 P; S; T; V; X.

1099. SILVAGNI A., *Osservazioni intorno all'iscrizione di Manlia Dae-dalia*, in *Riv. Arch. Crist.* 15 (1938) pp. 274-79 con fot.: epigrafe ora nella cripta di S. Satiro nella basilica Ambrosiana a Milano (DE ROSSI, *Inscr.* II p. 162 n. 4 = DIEHL, ICL. n. 1700) è attribuita a S. Ambrogio; l'A. dimostra che la copia attuale è del sec. XVIII e fu sostituita ad una più antica entrata nelle sillogi epigrafiche — v. II γ 1 B.

1100. FERRUA A., *Sopra un'iscrizione del Museo Lateranese*, in *Epigraphica* 2 (1940): a p. 11 supplisce nell'iscrizione Milanese (= KAIBEL, IG. XIV 2295) di Capitolina vv. 4-5 $\pi\rho(\delta) \epsilon' \iota\delta(\omega\nu)$ [i]ου[ν]ίου e in fine τοῦτο ἐκ τῶν (πάντων ἐμὸν).

Sicilia, Catania

1101. FERRUA A., *Osservazioni sulle iscrizioni cristiane di Catania*, in *Boll. stor. Catanese* 3 (1938) pp. 60-74 con fot.: tratta delle iscriz. più antiche sospettando l'anno 274^P nella iscriz. *Not. scavi* 1915 p. 223 (fot.) e indicando copie di iscriz. romane ora nel museo di Catania; esamina poi il formulario, facendo qualche correzione nell'iscriz. di Zosime, *Not. scavi* 1931 p. 370; IG. XIV 526; 536 e varie altre (pp. 66-70); infine aggiunge due iscriz. ebraiche (con fot.) di Catania al *Corpus inscr. Iud.* del Frey di cui segnala varie altre lacune, emenda il n. 650 (la morta è *Lasia Irene*) e dichiara non ebraico il n. 653 di Siracusa; a p. 74 nota, pubblica un'iscriz. romana del cimitero di Callisto $\text{Ἀνίκητος Νικο[μ]ηδ]εὺς ἐν εἰρήνῃ ἐκυ[μ]ήθη(?)}$ — v. II γ 1 G; L; II γ 2 A, d; D, a.

1102. MERCURELLI CAT., *Scoperta di un sepolcreto cristiano a Catania*, in *Boll. Museo Impero* 9 (1938) pp. 49-53 con correzioni fatte dal Ferrua: tre iscriz. cristiane una latina e due greche già pubblicate dal Libertini come pagane in *Not. scavi* 1937 pp. 75-78 — v. II γ 2 S.

Al n. 468 (Catania) un'iscriz. cristiana viene corretta, cfr. n. 1102.

Comiso

1103. ARIAS P. E., *Sicilia: Comiso*, in *Not. scavi* 1937 pp. 467-68: iscriz. funebre greca del III-IV^a [l'accento all'imperatore Onorio è del tutto incerto e l'iscriz. deve essere pagana. A. F.] — v. II γ 1 I, i.

1104. ARIAS P. E., *Sicilia: S. Croce di Camarina*, in *Not. scavi* 1937 p. 472: timbro con manico verticale a staffa: Ἰλαρε (ovvero Ἰλαρε) ζήσης ἐν Θεῶ — v. II γ 2 A, b; I, e.
1105. ARIAS P. E., *Chiaramonte Gulfi e Comiso, Sicilia*, in *Not. scavi* 1937 p. 472 con fig.: iscriz. greca funebre di un ebreo e di un λατρός cristiano; seguono i testi di vari bolli tratti da un ms. di L. Meli [controllata la pietra credo che il testo finisca ... ἐτη ε[.μη.] ζ' και ἀπέθαν[εν] μετὰ [φα]θ(ι) ἡμ[έρ]ας ζ' Ῥ. A. F.] — v. II γ 1 B; G; I, e; II γ 2 A, d; P.

Syracusae

1106. FERRUA A., *Note di epigrafia cristiana Siracusana*, in *Arch. Stor. Sic. Or.* 4-5 (1938-39) pp. 19-38. - Rec.: *Osserv. Rom.* 11 I 1939 n. 8 p. 3 (G. BOCCADAMO): fa una revisione critica degli studi precedenti, distingue i caratteri delle epigrafi cristiane e delle pagane, rivede ed emenda molti epitaffi specialmente Siracusani, fissa il senso del monogramma siculo Ῥc a Χριστός e non Χριστός σωτήρ; pubblica quattro titoletti inediti di un Καλα(ν)δίων in monogramma, di un Κουείντος, di un Ἀντωνεία Εὐτυχία e di un Ἀλφία Ἐπαφροδίτη (questa pagana) — v. II γ 1 F; II γ 2 A, f.
1107. FERRUA A., *Nuovi studi nelle catacombe di Siracusa*, in *Riv. arch. crist.* 17 (1940) pp. 43-81: dopo un cenno agli studi epigrafici in tale campo a p. 46 pubblica (fot.) l'epitaffio dipinto di un *Auxentius Hispanus patria episcopus Rotdon* (= Rosas?), *et adiuro vos qui legites* etc. e un altro breve di un Ἀλύπι(ο); a p. 48 tre esametri greci di una giovane Siracosia; a p. 50 i brändelli (fot.) di un carne greco dipinto in nove esametri di elogio a una Sossa; p. 52 epigrafe graffita (disegno) di una μεικρά Νικοστράτη morta πρὸ ἰδ' κα[λαν]. Ιουνίων ἡμέρα Ἐρμοῦ ἕραν δεκάτην, και κατετέθη τῇ πρὸ β' καλ. Ι[ο]υνί[ων] ἡμέρα Ἀφ[ροδίτης]; iscriz. edita già in parte e male dall'Orsi, *Not. scavi* 1893 p. 288 n. 41; p. 53 nota frammentaria con [ἡμέρα] Χρόνου; p. 63 bollo della catacomba romana di Pretestato *vinces XMF*; p. 71 iscriz. della catacomba di S. Giovanni di Siracusa di una Ἐπιμόνη ἡ μακαρία χ]ρησ(τ)ιανή e un'altra (fot.) Χρυσὸς χρηστὴ χρησιανὴ Ῥ(ιστόν) πιστεύουσα κατέθετο e discussione sulla forma χριστιανός per χριστιανός; sono emendate le iscriz. *Not. scavi* 1909 p. 354 (= Χρηστός nome di Gesù); 1893 p. 289 n. 45 da leggere *Superianus clerecus de Aq(u)ileia* (si aggiungono due altre iscriz. del medesimo, inedite); 1895 p. 492 n. 186; 1895 p. 505 n. 228 (= *Sperata vixit* etc.); 1893 p. 283 n. 19 (un esametro); pp. 60 e segg. si emendano vari punti del testo e si mostra che non contengono accenno a nessun Santo le iscriz. *Not. scavi* 1893 nn. 28-29; 1895 p. 513 n. 246; 1895 p. 509 n. 234 (il nome è *Nassiana* non *Cri-*

- siana*); G. FÜHRER, *Eine wichtige Grabstätte der Katakomben von S. Giovanni*, München 1896 (il nome *Adeodata* o *Deodata* è fittizio); si interpreta IG. XIV 196 (= ἀναγνώδης ἀναχώρησι), e si dimostra pp. 74 e segg. (con fot.) che CIG. 8886 è di cratere pagano greco, non di battistero cristiano — v. II γ 1 D; F; G; I, b; e; i; II γ 2 A, a; b; c; e; f; B; D, a; I, b; S; V; W; X.
1108. BARRECA C., *Rettifica alle note sull'epigrafia cristiana siracusana del P. Ferrua S. J. e alla recensione di G. Boccadamo nei confronti dei prof. P. Orsi, G. Führer, V. Strazzulla*, Siracusa 1939, pp. 42. Si riferisce al n. 1106.
1109. BARRECA C., *Alla direzione della Rivista di Archeologia Cristiana di Roma, sopra l'articolo «Nuovi studi nelle Catacombe di Siracusa» del P. Ferrua scrittore de «La Civiltà Cattolica»*, Siracusa 1940, pp. 27. Si riferisce al n. 1107.
1110. AMATO C., *Gli antichi monumenti cristiani della Sicilia*, in *Boll. Amici delle Catacombe* 9 (1939) pp. 93-97: con facsimili riporta alcune iscriz. delle catacombe di S. Giovanni.

Hispania

1111. VIVES JOSÉ, *Die Inschrift an der Brücke von Mérida und der Bischof Zenon*, in *Röm. Quartalschrift* 66 (1938) pp. 57-61: in HÜBNER, *Inscr. Hisp. christ.* n. 23 a p. 8 e *Suppl.* p. 19 (= DIEHL, *Inscr. lat. christ.* 777) corregge nel v. 5 il nome del re *Ervigius* (680-87) in quello di *Euricus*, il che combina finalmente con la sottoscritta *era DXXI* = 483^p, e quello che più importa con il *Salla* del v. 8, cioè *Sallia*, nobile goto conosciuto di quel tempo, e il vescovo Zenone (v. 14) già altronde noto e che di qui risulta vescovo di Merida in quell'anno. [Per salvare in qualche modo la prosodia, bisognerà naturalmente scrivere *Eutharici* o *Erverici* A. F.] — v. II γ 1 G; II γ 2 B; H; I, b; X.

Gallia

1112. BENOÎT F., in *Bull. Soc. Antiquaires France* 1938 pp. 171-80: dà notizia del ritrovamento ad Aliscamps (Arles) di due frammenti dell'iscriz. di *Geminus* CIL. XII 674 (IV^p ex.) che dunque è autentica (fot.); pp. 180-83 di un coperchio di sarcofago con l'iscriz. di un *Tolosanus*, | *Britannus natione, proconsulis dolor*, dove il *proconsul* deve essere Anicio Auchenio Basso *ex procons.* della Campania (IV^p ex.) — v. II γ 2 D; I, a.
1113. BENOÎT F., *L'église de St. Honorat des Aliscamps à Arles*, in *Bull. Monum.* 90 (1938) pp. 353-96: a p. 360 vari frammenti di iscriz. latine cristiane della fine del sec. IV^p circa.

Saint Blaise

1114. ROLLAND H., in *Bull. Soc. Antiq. France* 1937 p. 177: pubblica una lampada cristiana ornata sullo scudo del *recto* e *verso* di una moneta; a) busto di Teodosio galeato con la scritta *D. N. Theodosius P...*; b) Vittoria alata con croce in mano *vot(is) XX multis XXX* (vicennali e tricennali) — v. II γ 1 I, e; I, f; II γ 2 H.

Germania, Treviri.

1115. HERZOG R., *Zwei griechische Gedichte des 4. Jahrh. aus St. Maximin in Trier. II. Gedicht auf die hl. Agnes*, in *Trierer Zeitschr.* 1938 pp. 79-120: pubblica (con fot.) un fram. di iscriz. metrica greca in cui *ἀγνήν παρθέρον Εὐστοργίος ᾤχευ*, la quale ora nelle *σκηναῖς παν[αγίως?]* Ἄμνὸν ἕβρα seguita ovunque, inneggiando al Padre, *Χριστῷ πανβασιλεῖ* e allo Spirito Santo; infine se ne invoca l'intercessione per i vivi; PH. ci vede un inno a S. Agnese la Romana, e in tal senso supplisce tutti i versi, attribuendo il carne al vescovo Eustorgio di Milano circa il 358; dà come inediti tre vetri cimiteriali col nome di S. Agnese [quei della biblioteca Vaticana furono già editi più volte; cfr. GARRUCCI, *Vetri ornati di figure in oro* tav. XXI 4, 5; il terzo è uguale, meno il rotolo, a tav. XXII 7. A. F.]; supplisce l'ultimo verso di DIEHL n. 3420 A e dà una nuova lettura del celebre graffito edito dall'Armellini, cfr. n. 1117 — v. II γ 1 I, b; I, g; II γ 2 A, a; c; X.

1116. GRENIER A., *Sainte Agnès à Trèves*, in *Rev. Et. Anc.* 41 (1939) pp. 144-45: si riferisce a HERZOG n. 1115.

1117. FERRUA A., *Nuova luce sulle origini del culto di S. Agnese?*, in *Civ. Catt.* 1939 I pp. 114-29: dimostra insussistenti i supplementi proposti dall'Herzog v. n. 1115 (e falsa in qualche punto la lettura del testo), l'attribuzione a S. Agnese e tutta la ricostruzione storica; p. 122 tratta del nome Agnese nelle epigrafi pagane; p. 126 dell'integrazione dell'ultimo verso di DIEHL n. 3420 A, e della lettura del graffito suddetto; p. 128 discute l'età dei vetri cimiteriali, da riferire al principio del IV^p non al V^p — v. II γ 1 I, g; II γ 2 A, c; V.

- Al n. 532 (Treviri) negli scavi della Chiesa di S. Massimino p. 281 iscriz. con la dizione [*hic p]ausat in pace Spu[ria]: quiesc]it in [pace f]idelis; vir venerabilis adoliscens ... obiit in pace ... cuius pater et mat(er) in amure ipsius titulum posuirunt in pace: monogrammi cristologici fra colombe — II γ 2 S; V.*

- Al n. 533 (Treviri) p. 244 nelle Terme imperiali un'iscriz. cristiana: *i]ntegr...|... addo...|... abo...* pp. 250-51: vari frammenti:

a) *...ivi dulcis... C]alliopis coiuxs...us Solvianus; b) ...s vix. as | ...us Victurinu | ...coiox titolum posuit* con un monogramma della Croce.

- Al n. 525 (Mogontiacum) n. 14 p. 25: iscriz. funebre cristiana.

1118. BEHRENS G., *Der Bertichildis-Grabstein von Kempten bei Bingen*, in *Germania* 21 (1937) pp. 112-17 con 2 fot.: è iscriz. da tempo nota, per metà, ma di cui da poco si scoprì l'altra metà; è del 600^p circa; è posta sulla tomba di Bertichilde figlia di un illustre personaggio del luogo: già edita CIL. XIII 7526 (= KRAUS, *Christ. Inschr. d. Rheinl.* n. 61 e LE BLANT, *Nouveau recueil* n. 74) — v. II γ 2 S; W.

1119. SCHUCHERT, A., *Das Christentum in Mainz auf Grund der altchristlichen Mainzer Grabschriften vom 4. bis 8. Jahrhundert*, in *Wander und Schauen, Mittelrheinische Heimatsblätter* 17 (1937) aprile-maggio pp. 1-3: cita circa 65 iscriz. o frammenti.

Illyricum

- Al n. 625 un'epigrafe funebre forse paleocristiana di Lágosta.

Moesia

1120. GRÉGOIRE H., *Une inscription datée au nom du roi Boris-Michel de Bulgarie*, in *Byzantion* 14 (1939) pp. 227-34 con fot., cfr. pp. 693-94: iscriz. greca forse delle vicinanze di Rustchuk dell'870^p data di consacrazione del primo vescovo cristiano di Bulgaria; già edita dal Kalinka è qui corretta e ripubblicata — v. II γ 2 H.

- *1121. F(ILOV) B., [L'iscrizione greca nella chiesa di S. Giorgio a Sofia] (in bulg.), in *Isvěstija Bulg. Arch. Inst.* 11 (1937) pp. 303-305: da K. M., *Konstantopulos*, in *Ἐπετ. Ἐτ. Βυζ. Σπ.* 11 (1935) pp. 416-20.

- Al n. 608 si raccolgono iscriz. cristiane della Dobrugia.

- Al n. 637 (Bagni di Hissar, Karlovo) pp. 180-81: due epitaffi cristiani greci.

Macedonia et Thracia

1122. LAURENT V., *Une inscription grecque crypto-chrétienne de Philippopoli*, in *Echos d'Orient* 37 (1938) pp. 1-16 con 1 tav.: iscriz. funebre di *Tatianos* di Filippopoli importantissimo parallelo di quella di Abercio e di Pettorio; pare del principio sec. IV; precede *ωπη* = 888 nota psefica di *Ιησους* poi un *Δ...* onde par da leggere *Ιησου δουλος. τουταν εμοι Τατιανω εργοδ[στη] δομον δωρου χαριν εξεστελεσ[εν] αγκτην εγων παροσ Ξ(ε)ου Ζωσιμωσ ... εξ Ασιης*

Saint Blaise

1114. ROLLAND H., in *Bull. Soc. Antiq. France* 1937 p. 177: pubblica una lampada cristiana ornata sullo scudo del *recto* e *verso* di una moneta; a) busto di Teodosio galeato con la scritta *D. N. Theodosius P...*; b) Vittoria alata con croce in mano *tot(is) XX multis XXX* (vicennali e tricennali) — v. II γ 1 I, e; I, f; II γ 2 H.

Germania, Treviri.

1115. HERZOG R., *Zwei griechische Gedichte des 4. Jahrh. aus St. Maximin in Trier*. II. *Gedicht auf die hl. Agnes*, in *Trierer Zeitschr.* 1938 pp. 79-120: pubblica (con fot.) un framm. di iscriz. metrica greca in cui ἀγνήν παρθέρον Εὐστόργιος ᾄδειεν, la quale ora nelle σκηναῖς παν[αγίοις?] Ἄμυδον ἄβρα segue ovunque, inneggiando al Padre, Χριστῷ πανβασιλεῖ e allo Spirito Santo; infine se ne invoca l'intercessione per i vivi; l'PH. ci vede un inno a S. Agnese la Romana, e in tal senso supplisce tutti i versi, attribuendo il carne al vescovo Eustorgio di Milano circa il 358; dà come inediti tre vetri cimiteriali col nome di S. Agnese [quei della biblioteca Vaticana furono già editi più volte; cfr. GARRUCCI, *Vetri ornati di figure in oro* tav. XXI 4, 5; il terzo è uguale, meno il rotolo, a tav. XXII 7. A. F.]; supplisce l'ultimo verso di DIEHL n. 3420 A e dà una nuova lettura del celebre graffito edito dall'Armellini, cfr. n. 1117 — v. II γ 1 I, b; I, g; II γ 2 A, a; c; X.

1116. GRENIER A., *Sainte Agnès à Trèves*, in *Rev. Et. Anc.* 41 (1939) pp. 144-45: si riferisce a HERZOG n. 1115.

1117. FERRUA A., *Nuova luce sulle origini del culto di S. Agnese?*, in *Civ. Catt.* 1939 I pp. 114-29: dimostra insussistenti i supplementi proposti dall'Herzog v. n. 1115 (e falsa in qualche punto la lettura del testo), l'attribuzione a S. Agnese e tutta la ricostruzione storica; p. 122 tratta del nome Agnese nelle epigrafi pagane; p. 126 dell'integrazione dell'ultimo verso di DIEHL n. 3420 A, e della lettura del graffito suddetto; p. 128 discute l'età dei vetri cimiteriali, da riferire al principio del IV^p non al V^p — v. II γ 1 I, g; II γ 2 A, c; V.

- Al n. 532 (Treviri) negli scavi della Chiesa di S. Massimino p. 281 iscriz. con la dizione [*hic p*]ausat in pace Spu[ria]: quiescit in [*pace f*]idelis; vir venerabilis adoliscens ... obiit in pace ... cuius pater et mat(er) in amure ipsius titulum posuirunt in pace: monogrammi cristologici fra colombe — II γ 2 S; V.

- Al n. 533 (Treviri) p. 244 nelle Terme imperiali un'iscriz. cristiana: i]ntegr... addo... abo... pp. 250-51: vari frammenti:

a) ..ivi dulcis... C]allioipis coixus...us Solvianus; b) ..s vix. as | ..us Victarinu | ..coiox titulum posuit con un monogramma della Croce.

- Al n. 525 (Mogontiacum) n. 14 p. 25: iscriz. funebre cristiana.

1118. BEHRENS G., *Der Bertichildis-Grabstein von Kempten bei Bingen*, in *Germania* 21 (1937) pp. 112-17 con 2 fot.: è iscriz. da tempo nota, per metà, ma di cui da poco si scoprì l'altra metà; è del 600^p circa; è posta sulla tomba di Bertichilde figlia di un illustre personaggio del luogo: già edita CIL. XIII 7526 (= KRAUS, *Christ. Inschr. d. Rheint.* n. 61 e LE BLANT, *Nouveau recueil* n. 74) — v. II γ 2 S; W.

1119. SCHUCHERT, A., *Das Christentum in Mainz auf Grund der altchristlichen Mainzer Grabschriften vom 4. bis 8. Jahrhundert*, in *Wander und Schauen, Mittelrheinische Heimatsblätter* 17 (1937) aprile-maggio pp. 1-3: cita circa 65 iscriz. o frammenti.

Illyricum

- Al n. 625 un'epigrafe funebre forse paleocristiana di Lágosta.

Moesia

1120. GRÉGOIRE H., *Une inscription datée au nom du roi. Boris-Michel de Bulgarie*, in *Byzantion* 14 (1939) pp. 227-34 con fot., cfr. pp. 693-94: iscriz. greca forse delle vicinanze di Rustchuk dell'870^p data di consacrazione del primo vescovo cristiano di Bulgaria; già edita dal Kalinka è qui corretta e ripubblicata — v. II γ 2 H.

- *1121. F(ILOV) B., [L'iscrizione greca nella chiesa di S. Giorgio a Sofia] (in bulg.), in *Isvěstija Bulg. Arch. Inst.* 11 (1937) pp. 303-305: da K. M., *Konstantopulos*, in *Ἐπετ. Ἐτ. Βυζ. Σπ.* 11 (1935) pp. 416-20.

- Al n. 608 si raccolgono iscriz. cristiane della Dobrugia.

- Al n. 637 (Bagni di Hissar, Karlovo) pp. 180-81: due epitaffi cristiani greci.

Macedonia et Thracia

1122. LAURENT V., *Une inscription grecque crypto-chrétienne de Philippopoli*, in *Echos d'Orient* 37 (1938) pp. 1-16 con 1 tav.: iscriz. funebre di Tatianos di Filippopoli importantissimo parallelo di quella di Abercio e di Pettorio; pare del principio sec. IV; precede ωπη = 888 nota psefica di Ἰησους poi un Δ... onde par da leggere Ἰησου δουλος, τουτον εμοι Τατιανω εργοδ[οτη] δομον δωρου χαριν εξεταλεσ[εν] αγαπηνη εχων παρα θεου Ζωσιμος ... εξ Ασειης

ἐξηλθῶν ... ἤλθον εἰς μητροπολιν Ὁρηκῶν Φιλίπ[π]οπολιν ... ἐξ Αἰγυπτου με ρυσας ἰλ Signore γνωσιν ἐδωκε Ξ(εο)υ δουσα[ν] ζεν ω]δ' ἐν αἰδιο(ς) υδασιν κ(υριο)υ (= son diventato cristiano) ἐχω τουτον δομον(οι) παρα [του] παπα ζωσιμου ζω α[μα] Βρο]τοισι Ξ(εο)υ δουλος υπα[ρχων] εμοι] πλειονα αιλεον οιν[εγκας] πλυ]νων (= ελεον ενεγκας) νυκτας ολας την κλινην (= Ps. VI 7) · [ου ση]μειωμα γραφω[ν] δ[οξαν] υμων] Ξ(εο)υ — v. II γ 1 F; II γ 2 A, a; B; I, b; P; Q; S; U.

Al n. 639 (Filippopoli, 582^p) un'iscriz. funebre.

1122 bis. LEMERLE P., *Le château de Philippos au temps de Nicéphore Phocas*, in *Bull. Corr. Hellen.* 61 (1937) pp. 103-108 con 1 tav.: pubblica un testo col nome di κάστρον Φιλίππων nel villaggio di Raktsha che ricorda lavori ivi fatti eseguire fra il 963^p e il 969^p: ἐτελειώθη τὸ ἔργον τοῦ κάστρου Φιλίππο ἐπὶ | [τῶν φιλοχρίστων δεσποτῶν Νικηφόρου Βασιλείου καὶ Κωνσταντίνου] | [ἔτους κτίσεως κόσμου] SYO' σ]πρατιγεύοντος Ῥωμα[νοῦ] τοῦ βασιλικοῦ πρώτοσπαδά- ρ[ου] ἐπιστατοῦντος Λέωντος τουρμάρχου — v. II γ 2 B; H; M.

1123. SCHNEIDER A. M., *Gotengrabsteine aus Konstantinopel*, in *Germania* 21 (1937) pp. 175-77: dei Goti foederati esistenti alla corte di Costantinopoli abbiamo notizia dal IV^p in poi: aggiunge una iscrizione nuova a quelle edite dal FIEBIGER e dallo SCHMIDT, in *Denkschr. Ak. Wien* 60 (1917) 3 Abh., l'A. prendendola dalle mura di Costantinopoli: ἐνθα κατάκτε ἡ τῆς μακαρίας μνήμης Οὐλιφρίδα, γυνὴ εἰχολαρίου Θιουδᾶ; corregge inoltre e ripubblica con facsimile l'iscriz. FIEBIGER n. 278: εἰχολ. per σχολαρίου (= guardia del corpo) — v. II γ 2 B; I, a; W.

1124. SCHNEIDER A. M., *Ziegelstempel aus Konstantinopel*, in *Oriens Christ.* 34 (1937) pp. 261-69: sono 103 bolli doliari di Costantinopoli, con nomi di ecclesiastici, alcuni inediti; quattro sono certo del V in. e nove Giustiniani; i più antichi sono di una sola riga con indizione e nome; i più recenti sono in due righe

ιν(δ). ιγ' Βα(σιλικου) Αρι.....	(p. 264)	sec. V in.
ιν(δ). ιβ' Μα(ξιμο?)	(p. 264)	»
Γεωρ(γιου) ινδ. ιβ'	(p. 265)	età Giustiniana
κυριε βοηθει Ψειδιμου ινδ. ζ'	(p. 268)	»
Μακαριου (?)	(p. 269)	»
Μακαριου ιν(δ). ιγ'. Ξ(εο)υ χαρις	(p. 268)	quale età?

— v. II γ 1 F; I, e; II γ 2 A, b; I, a.

1125. SCHNEIDER A. M., *Die πύλη τοῦ Καλάγγρου der Landmauer von Konstantinopel*, in *Byz. Zeitschr.* 38 (1938) p. 408: l'iscriz. dice Θεοτόκε βοήθει Ἰουστινιανοῦ δεσπότη | † ἐπὶ Δομετίου ἐνδοξοτάτου ἀπὸ ἐπάργων καὶ ξενοδόχου † — v. II γ 2 H; I, a.

Attica, Athenae

1126. BRONEER OSCAR, *Excavations on the north slope of the Acropolis 1937, Byzantine grave stele* (con fot.), in *Hesperia* 7 (1938) pp. 262-63: iscriz. cristiana κυρητήριον Ἰουλιανοῦ di circa 35 anni τέχνης κεντητῆς (del mosaico?) καλῶς φρονήσας — v. II γ 2 P; S.

1127. Μίτσοσ Μαρκ., *Χριστιανικὴ ἐπιγραφή ἐξ Ἄργους*, in *Byz. Neugr. Jahrb.* 13 (1937) pp. 309-10: pubblica un'iscriz. cristiana trovata ad Argo con facsimile di imprecazione contro gli Ebrei — v. II γ 2 A, d.

Asia Minor, Phrygia

1128. CALDER W. M., *The epitaph of Avircius Marcellus*, in *Journ. Rom. Stud.* 29 (1939) pp. 1-4: dice di aver trovato fra le carte dello Sterrett la copia dell'iscrizione e nel v. 7 ΒΑΣΙΛΑ... con frattura radente proprio come si trova ancora adesso la pietra originale, in modo da restare esclusa l'affermazione del Ramsay (*Cities a. Bishoprics* p. 725) che nel 1873 lui e Sterrett avevano ancor visto chiaro ΒΑΣΙΑΗ... e quindi sia da integrare l'accusativo Βασιλῆα, contro il Βασιλειαν dato dai mss. della vita di Abercio; nel v. 11 il Calder conforta la sostituzione dell'assurdo συνο[μηγύρους] dei codici per mezzo di συνομαίμους proposta dal Grégoire, con la citazione del simile *Journ. Hell. Stud.* 19 (1899) p. 296 n. 212 — v. II γ 1 B.

1129. FERRUA A., *Alle origini degli accenti n. 1091* a p. 47 sostiene nell'epitaffio di Abercio la lettura σφραγίδαν ἔχοντα.

Al n. 678 (Dorylaion) si nega che si tratti in IGRRP. IV 530 di un epitaffio cristiano.

Caria

1130. *Forschungen in Ephesos, veröffentl. vom Oesterr. Arch. Instit.* III-IV 1-2, Wien 1923-37, pp. III-238; II-107; 228 con illustr., cfr. AE. 1937 p. 398 nn. 222-28. - Rec.: *Anal. Boll.* 55 (1937) pp. 349-52 (H. D.); *Riv. Arch. Crist.* 14 (1937) pp. 145-48 (G. P. KIRSCH): pubblica fra l'altro 83 brevi iscriz. bizantine funerarie o proscinemi o graffiti di pellegrini ed epitaffi romani reimpiegati.

Al n. 207 iscriz. cristiana inedita greca da Efeso del V-VIP (col. 208 n. 13).

Paphlagonia et Cappadocia

1131. JERPHANION (DE) G., *Les inscriptions cappadociennes et le texte de la Vita Simeonis auctore Antonio*, in *Rech. Scienc. Relig.* 21

(1931) pp. 340-60; 22 (1932) pp. 71-72 = *La voix des Monuments* N. S. 1938 pp. 134-52: sono iscrizioni greche già edite dall'autore in *Eglises rupestres de Cappadoce* I 2 pp. 552-69, appartenenti ad una cappella di Zilvé del sec. IX-X^p e concepite come commento a quadri dipinti.

1132. ELDERKIN G. W., *A christian stele from Cappadocia*, in *Amer. Journ. Arch.* 41 (1937) pp. 87-91.

Al n. 695 varie iscriz. cristiane della Paflagonia e della Cappadocia: pp. 9, 34, 36, 41.

Al n. 224 (Commagene ecc.) p. 7 fig. 18 a Pompeiopolis di Paflagonia $\text{Ἰέσις Κυριακοῦ ὑποδιακόνου καὶ Χρησίμης}$ (pare sua moglie); p. 8 fig. 22 ad Abonuteichos di Paflagonia $\text{Ἰέσις Προ]τερίου ... μην. [δ]κτ. α', ἡμέρα τετρά(δι)}$ (= mercoledì); p. 15 varie del tipo $\text{ἐνθά κατακίτε ἡ δούλη τοῦ Ἰ(εο)ῦ κ(αί) τῆς Θεοτόκου Ἐντολοῦς}$, un *αναγνώστης* e altre di bassa età (sec. VI-VII) a Tavium di Galizia; p. 18 a Comana di Cappadocia in pavimento a mosaico $\text{ὕπερ εὐχῆς Νόννου διάκ...}$ — v. II γ 1 G; 2 I, b.

1133. CALDER W. M., *The Eumenian formula*, in *Anatolian Studies presented to W. H. Buckler*, Manchester 1939, pp. 15-26: dimostra che la minaccia di maledizione divina a protezione della tomba sulle iscrizioni di Eumenia e di Apamea è di natura sua cristiana, giacchè non occorre mai su lapidi di carattere pagane; su molte invece di carattere spiccatamente cristiano; qualcuna poi può essere ritenuta come ebraica — v. II γ 1 I, i.

Syria, Dura Europos

1134. MESNIL (DU) DU BUISSON, *Sur quelques inscriptions juives de Doura-Europos*, in *Biblica* 1937 pp. 153-73 — v. II γ 1 A; I, b; II γ 2 A, d.

1135. TORREY CH. C., *The Beginning of the Dura-Synagogue inscription*, in *The Jew. Quart. Rev.* 28 (1938) pp. 295-99 con fot.: considera la parte ebraica della iscriz. *Report. Sixth. Season* 1936 p. 389 — v. II γ 2 A, d.

1136. MESNIL (DU) DU BUISSON, *Les peintures de la Synagogue de Doura-Europos 245-256 après J.-C.*, Introd. de M. GABR. MILLET, Roma, Pont. Ist. Bibl., 1939, pp. XXIV-190 e tav. LXI. - *Rec.: Bibl.* 21 (1940) pp. 318-20 (A. FERRUA): riporta tutte le iscriz. e i graffiti della sinagoga — v. II γ 1 I, b; g; II γ 2 A, d.

Halebie

1137. TOLL N. P., *The necropolis of Halebie-Zenobia*, in *Ann. de l'Inst. Kondak.*, Praga 1937 (IX) p. 14 con disegno; un'iscrizione

dipinta in un sepolcreto a torre. [Per quanto il sepolcreto sia riferito ai sec. III-IV, certo l'iscriz. per la sua paleografia è di bassissima età. A. F.].

1138. ROUSSEL P., *Un monument d'Hierapolis-Bambyké relatif à la paix « perpétuelle » de 532 ap. J.-C.*, in *Mél. Dussaud* I (Paris (1939) pp. 367-72): iscriz. greche su un blocco di *Hierapolis-Bambyke* (Syria) due metriche e due a piccole colonne — v. II γ 2 A, c; B; C; H; M; X.

1139. MESNIL (DU) DU BUISSON, *Inscription Syriaque découverte en Haute-Diéziroh*, in *Bull. Soc. Antiq. France* 1937 pp. 169-72: lastra di pietra ornata di croce scoperta nell'alto Diéziroh presso la frontiera Romana; accanto alla decorazione è un'iscriz. siriana « Ha fatto questa croce Simeone il Diacono »; pubblica pure vari anelli merovingici con la scritta sul costone *vivas in Deo* — v. II γ 1 I, p; II γ 2 A, b; B; I, b.

1140. SCHLUMBERGER DANIEL, *Les fouilles de Qasr el-Heir el-Gharbi (1936-38), Rapport préliminaire* (Deuxième article), in *Syria* 20 (1939) pp. 324-73: a pp. 366-73 con facsimili tre iscriz. del VI^p sopra un architrave di calcare riadoperato nella costruzione del castello — v. II γ 2 B; D; I, b; Z.

Al n. 723 (Syria, Seleucia) p. 308 iscriz. di una chiesa e di un cenobio sorto sopra una tomba pagana.

Al n. 721 un'ara dedicata nel III^p a Beirut a *IOM. H(eliopolitanus)* fu cristianizzata con l'iscriz. ✠ impressa sul ventre del toro (p. 21).

Palaestina, Jerusalem

1141. BAGATTI B., *La cappella sul monte delle Beatitudini*, in *Riv. Arch. Crist.* 1937: a p. 79 nella fig. 35 c'è l'iscrizione a mosaico $\text{ὕπερ μνήμης καὶ ἀναπαύσεως τοῦ πρ(ε)βυτέρου Ἐνενα ...}$ della fine del sec. VI — v. II γ 1 I, g; II γ 2 I, b; S.

1142. HAMILTON R. W., *Note on recent discoveries outside St. Stephen's Gate, Jerusalem*, in *The Quart. Dep. Antiquit. Palestine* 6 (1937) pp. 153-56 con fot.: fra l'altro fu trovata un'iscriz. funebre $\text{† Δίκη διαφέρουσα Ἄμδς | διακόνου τις Π|ροβατικως}$ « tomba privata di A. diacono della Probatika » (chiesa) — v. II γ 2 B; I, b.

1143. LOUKIANOFF ELIZAB., « *Ο ΕΛΛΙΘΝ* » *the Basilica of Eleon, in Constantine's time at the Mount of Olives 326-330 a. D.* (= *Mémoires présentés à l'Institut d'Egypte* 42), Le Caire 1939: a p. 25 riporta l'iscrizione greca musiva trovata a Gerico sulla tomba *μακαριωτάτου Κυριακοῦ* fondatore di una cappella di S. Giorgio e a Gerusalemme della Chiesa nuova della Madre di Dio e morto nel 566^p; a p. 32 un'iscriz. greca musiva sul monte degli Olivivi in onore di *Θεοδοσία κουβικουλάρια* — v. II γ 1 I, g; II γ 2 B; P.

1144. CROWFOOT J. W., *Churches at Bosra and Samaria-Sebaste* (= Brit. School. of Arch. in Jerusalem Suppl. Paper 4), London 1937, tav. 17 c e p. 29: sul pavimento della chiesa primitiva di S. Giovanni Battista (VIP) in mosaico: [αριστη[|]ιτηνσ.] |]ν — v. II γ 1 I, g.
1145. STARR J., *The byzantine inscriptions of Bethshan-Scythopolis*, in *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 83-89: ripubblica iscrizioni bizantine relative alla costruzione o ricostruzione di un monastero, e funerarie — v. II γ 1 I, g; II γ 2 B; L; S; V; W.
1146. MAISLER B., *The excavations at Sheikh Ibreiq (Beth She'arim)*, in *Journ. Pal. Or. Soc.* 18 (1938) pp. 41-48: notizia di catacombe giudaiche trovate vicino al monte Carmelo e di molte iscrizioni greche in esse esistenti. [La loro pubblicazione integrale è stata fatta da M. SCHWABE, in *Bull. of the Jew. Palest. Explor. Society* vol. V n. 3, per ora inaccessibile].
1147. KIRK G. E., *Era-problems in the greek inscriptions of the southern desert*, in *Journ. of Palaest. Orient. Society* 17 (1937) pp. 209-17: esempi dell'uso dell'era di Diocleziano 284^p e di Gaza 61^p, invece di quella normale di Arabia 106^p; p. 209 iscrizione di Sbaita su architrave di arenaria ἐπὶ Ἀεδου πρεσβυτέρου ἐκτίσθη ἐν ἔτι τ].]; notare il caratteristico nome arabo e la data (310-329) che calcolata sull'era araba sarebbe molto anteriore ad ogni ricordo cristiano della regione, invece sta bene con quella dei martiri (fot.); p. 212 epitaffio di un Giorgio ϸιχ' ἔτους ἰνδ. ϸ' (disegno) e p. 213 altro epitaffio di un Σελαμ[...] (notare di nuovo un nome molto comune fra gli Arabi) dell'anno .κχ' (disegno). Le due date calcolate con l'era Arabica sembrano portare troppo tardi, inoltre l'ordine ascendente delle cifre che è quello proprio in queste regioni di Gaza fa optare piuttosto per l'era di Gaza (= 545 e 560-569). Ciò è anche confermato dall'uso del Pap. Colt. 24 — v. II γ 1 G; II γ 2 B; I, b; V.
1148. KIRK G. E., *Three Greek Inscriptions from the Southern Desert*, in *Palest. Expl. Quart.* 1938 pp. 236-39: n. 1 (p. 336) da Kurnub blocco di arenaria con la scritta Θ(ε)δς σ | ἅγιος σ | ἀγαθός σ. integrando σωτήρ; n. 2 (p. 338) con facsimile da Wadi Iarāba (Sinai del Nord) graffite sulla parete di una cava: μνησθη Ζοραϊδα | κλητην τρησλο | αααααααααααααα letto dall'Ed.: καλὰ τὰ λάχανα τὰ παραδαλάσ(σ)ια; n. 3 (p. 239) ibid. con facsim. Σιμαδα και Αμαλλαμαν | δαελαα σαβηου αιβλακ; l'Ed. osserva che forse Σιμαδα è nome semitico 𐤎𐤓 (WÜTHNOW, *Semit. Menschennamen* 109); e propone la lettura Ἀβήους come nome proprio — v. II γ 1 F; II γ 2 A, b; U; V.
1149. VAUX (DE) R., *Une mosaïque byzantine à Ma'in (Transjordanie)*, in *Rev. bibl.* 47 (1938) pp. 227-58 con facsimile e fot.: a pp. 238

- e seg. studia le iscrizioni in mosaico pavimentali di una chiesa (fine sec. VI^p); p. 230 frammento di Ps. L 21 all'ingresso del coro; p. 233 και λέων ὡς βοῦς φάγ[οντα] ἄχυρα] = Is. XI 7 sotto rappresentazione pertinente; p. 240 i nomi di varie città di Palaestina sopra tante chiese divise da alberi Νηκώπολεις, Ἀσκαλόν, Μαηούμας, Γάδορον, Ἀρεώπολεις ecc. (fot.); p. 239 iscrizione di un rifacimento dopo l'iconoclasmo (datata ἔτους χιδ' = 719-20 secondo l'era di Bosra) con la citazione dei due versetti Ps. CXVII 20 e LXXXVI 2; è la più recente delle iscrizioni datate della Palestina (disegno e fot.) — v. II γ 1 G; I, g; II γ 2 B; Q.
1150. ABEL F. M., *Inscription funéraire de Dat Ras*, in *Rev. bibl.* 47 (1938) pp. 559-60 con fot.: in Transgiordania un'iscriz. funebre del VI-VIII^p che ricorda una Φασιήλη Ποσιδονίου morta a 35 anni — v. II γ 2 S; V.
1151. VAUX (DE) R., *Glanes archéologiques à Ma'in (Transjordanie)*, in *Rev. bibl.* 48 (1939) pp. 78-86: iscrizioni funebri cristiane su tombe: † Νισεβις; † Βαρέχου; † Θεοδόσ(ι)ω; † Βωρχης; † ... οσηφ; e un'iscriz. su mosaico funebre: ὑπὲρ εἰρ(ήνης) καὶ ἀναπ(αύσεως) Ἀναστ[ασί...] molto tardiva — v. II γ 1 I, g; II γ 2 V.

Aegyptus

1152. BRECCIA EV., *Le prime ricerche italiane ad Antinoe*, in *Aegyptus* 18 (1938) pp. 285-318: a p. 306 un'iscriz. funebre cristiana — v. II γ 2 A, b; S.
- Al n. 749 (Armanti, Egitto): p. 262 iscriz. sepolcrali varie di preti e un εις θεος con data del mese e indizione: p. 263 † ετελευτησεν | η μακαρια Σιμιον εν τη δεκατη του μηνος | χοιακ της δ' ινδικ. | μη λυπησθης ουδεις | αθανατος εν τω κοσμω τουτο; ibidem, due altre con la stessa formola μ. λ. ο. α. epoca copta; cfr. II γ 1 G; II γ 2 A, a; A, e.
1153. JERPHANION (DE) G., *La vraie teneur d'un texte de Saint Athanasie rétablie par l'épigraphie. L'épistula ad Monachos*, in *Rech. Scienc. Relig.* 20 (1930) pp. 529-44 = *La voix des Monuments* N. S. 1938 pp. 95-110: si tratta di CIG. 8607 da Tebe ora in *The Monastery of Epiphanius* II p. 124 n. 585 — v. II γ 2 Q.
1154. JUNKER H., *Die griechische Grabinschrift von Gebel Barkal*, in *Zeitschr. Neutest. Wiss.* 37 (1938) pp. 281-85: commenta e interpreta un'iscriz. pubblicata in BIFAO. 1922 pp. 111-12: funebre cristiana.
1155. BLANCHET A., *Une pierre gnostique apparentée peut-être à la Pistis Sophia*, in *Mél. Maspéro* II (1935-37) pp. 283-87 — v. II γ 2 A, d.

1156. SCHNEIDER A. M., *Eine Reliquiarinschrift aus Sivas*, in *Byz. Zeitschr.* 39 (1939) p. 393 con 1 ill.: l'iscrizione è in greco e appartiene al VI-VIII^a — v. II γ 2 A, c.

Aethiopia

1157. MONNERET DE VILLARD, *Per una iscrizione greca ad Aksum*, in *Oriente Moderno* 19 (1939) p. 520: corregge un'iscrizione pubblicata nel suo volume su Aksum: φδδη ψ[α]λμοῦ τοῦ | υἱοῦ; Κορασολφ[α].

Africa

1158. GAGÉ J., *Nouveaux aspects de l'Afrique Chrétienne*, in *Ann. Ecole Hautes Etudes Gand* 1 (1937) pp. 181-224 (= AE. 1937 p. 388): commenta un certo numero di iscrizioni cristiane da poco scoperte da Tipasa, Cuicul, Ippona, Vegesela, Timgad, Ain Zara ecc.

Tunisia

1159. LEYNAUD A., *Les catacombes Africaines Sousse-Hadrumetum* 3^a ed., Alger, Maison-Carrée, 1937, pp. XXXIV + 513 e ill. — Rec.: *Riv. Arch. Christ.* 1938 pp. 202-203.
1160. MERCURELLI C., *I monumenti cristiani alla Mostra Augustea della Romanità*, in *Riv. Arch. Crist.* 1938 pp. 123-39: dà la fot. (di buoni calchi) con relativa bibliografia della iscrizione dei martiri di Ammaedara in Numidia (p. 127), del rescritto di Aricanda in cui Massimino promette la persecuzione dei Cristiani (p. 131) e dell'iscrizione di Evelpio di Cesarea di Numidia (p. 133).
1161. GAGÉ J., *Note sur une inscription chrétienne de Tunisie: le martyr Quiriacus*, in *Ann. Ecole Hautes Etudes Gand* 1 (1937) pp. 225-30 (= AE. 1937 p. 389 n. 177): iscrizione cristiana per le reliquie del martire Quiriacus — v. II γ 2 A, c.
1162. AUDOLLENT A., *Une croix de plombe inscrite d'Ain Furnos*, in *C.-R. Acad. Inscr.* 1937 p. 427.

Algeria

1163. GRÉGOIRE H., *Sainte Salsa, Roman épigraphique*, in *Byz.* 12 (1937) pp. 213-24 con ill.: riproduce CIL. VIII 20913 (Tipasa, Algeria) e suppone si tratti dell'iscrizione di *Fabia Salsa*, intorno alla quale la leggenda agiografica immaginò una santa — v. II γ 2 A, c.
1164. GRÉGOIRE H., *Les pierres qui crient. I: Encore les baptistères de Cuicul et de Doura*, in *Byzantion* 14 (1939) p. 317: si riferisce a *Byzantion* 13 (1938) pp. 589 e seg., riproduce e commenta da MAMA. VI n. 385 un testo di Afyon Karahisar che proviene sec. I^a da un battistero.

1165. GRÉGOIRE H., *Les baptistères de Cuicul et de Doura*, in *Byzantion* 13 (1938) pp. 589-93 (con facs.): interpreta l'iscrizione in mosaico posta sulla soglia del battistero di Cuicul-Djemila *Accedi]te ad D(e)u(m) et illuminamini* e lo commenta — v. II γ 1 I, g; II γ 2 A, a.
1166. LABROUSSE M., *Basilique et reliquaire d'Henchir-Tarlist (Algeria)*, in *Mél. Ecole Franç. Rome* 55 (1938) pp. 224-58: p. 241 *Memoria Paterini eips* sopra un dado di colonna: *Paterini o Paterni? episcopi?*; pp. 247 e seg. (con disegno) resti di iscrizione per deposizione di reliquie dipinta in rosso sul gesso spalmato sulla faccia interiore del coperchio di un reliquiario di pietra: scrittura onciale: *Memoriae ... sci apostoli Iohannis* (o meglio *sci Iohannis*) *sci Cristofori ... sci Iuliani (?) sci Luciani sci Restituti sci Teodori* (o *Teodoti*) ... *condit(ae) α†ω* e tracce di altri nomi. Paion tutti santi orientali eccetto *Restitutus*; certo dell'età bizantina o posteriore come anche la chiesa — v. II γ 1 F; I g; II γ 2 A, c.
- *1167. POINSSOT L., [presso bordj Yonga], in *Bull. Arch. Comité Travaux historiques* 1937 giugno p. XX (= AE. 1937 p. 337 n. 40): mosaico tombale — v. II γ 1 I, g; II γ 2 I, b.
- *1168. POINSSOT L., [Chott-Menzell-Yayia], in *Bull. Arch. Comité Travaux histor.* 1938 maggio p. X (= AE. 1938 p. 322): epitaffio cristiano.

Mauretania

1169. COURTOT P., *Inscriptions inédites d'Altava (Lamoricière)*, in *Bull. Soc. géographie archéol. Oran* 58 (1937) pp. 19-20: 4 iscrizioni sepolcrali cristiane del IV^a e V^a — v. II γ 1 G; II γ 2 S.

B) Codici epigrafici.

1170. SILVAGNI A., *Studio critico sopra le due sillogi medievali di iscrizioni cristiane Milanesi*, in *Riv. Arch. Crist.* 15 (1938) pp. 107-22, 249-74: dimostra che le due sillogi Palatina e Alciatina risalgono ad un'unica fonte, cioè ad una raccolta curata da un colto pellegrino Franco dopo il 783^p: questi aveva copiato soprattutto epigrafi ornamentali e sepolcrali delle basiliche di Pavia, Vercelli, Piacenza, Ivrea, che vennero unite ad una più ampia silloge di Milano, con un itinerario oggi nel cod. Salisburg. 795. Tale silloge poi staccata dall'itinerario nei sec. IX-X si spezzò in antologie poetiche; un frammento di essa conservò un monaco di Lorsch nel Vat. Pal. 833. Un altro frammento rimaneggiato a Milano con aggiunte ebbe diffusione qui nella seconda metà dell'XI^a unito alla *Datiana historia*; lo conobbe Landolfo Se-

nore in un apografo, e in tre diversi altri Goffredo da Bussero (XIII^o), l'Alciato e il Fontana (XVI^o) che li riportarono con varianti loro personali.

1171. SILVAGNI A., *Intorno alle due Sillogi medievali di iscrizioni cristiane Milanesi*, in *Scritti in onor. Nogara* (Città Vaticano 1937) pp. 445-65: la Palatina e l'Alciatina dipendono da una medesima fonte, cfr. più ampiamente il n. 1170.

Al n. 1099 osservazioni sulla silloge epigrafica da cui dipende DE Rossi, *Inscr.* II p. 162 n. 4.

Al n. 1105 (Chiaramonte Gulfi, Sicilia) si riportano bolli da un manoscritto di L. Meli.

Al n. 1128 osservazioni al testo dell'epigrafe di Abercio.

C) Musei e analoghe raccolte di epigrafi superstiti: cataloghi.

1172. JOSI E., *La sistemazione del materiale archeologico nel chiostro di San Lorenzo al Verano*, in *Boll. Amici Catacombe* 9 (1939) pp. 17-23 con fot.

D) Corpora epigrafici; liste di epigrafi speciali.

1173. FREY I. B., *Corpus Inscriptionum Judaicarum*. Recueil d'inscriptions Juives qui vont du III^{me} siècle avant J. Chr. au VII^e siècle de notre ère. I. Europe, Roma, Città del Vaticano, 1938. - Rec.: *Journ. Sav.* 1937 pp. 149-50 (J. B. CHABOT); *M Schr. Gesch. Wiss. Jud.* 81 (1937) pp. 303-305 (A. POSNER); 82 (1938) pp. 56 e seg. (J. ZOLLI); *Journ. Theol. St.* 38 (1937) p. 305 (G. R. DRIVER); *Theol. Lit. Bl.* 58 (1937) pp. 179-81 (J. LEIFOLDT); *Rech. Sc. Rel.* 27 (1937) pp. 506 e seg. (J. BONSRIVEN); *Journ. Asiat.* 229 (1937) pp. 165-68 (DU MESNIL DU BUISSON); *Syria* 18 (1937) pp. 222 e seg. (R. DUSSAUD); *Rev. Scienc. Rel.* 18 (1938) pp. 105-109 (A. VINCENT); *Biblica* 19 (1938) pp. 340-42 (A. VACCARI); *Jew. Quart. Rev.* 28 (1937-38) pp. 357-61 (H. J. LEON); *Rev. Scienc. Relig.* 18 (1938) pp. 105-109; *Orient. analect. period.* 3 (1937) pp. 610-13 (G. DE JERPHANION); *Journ. Roy. Asiat. Society* 1939 pp. 131-36 (TH. H. GASTER, che segnala l'omissione del titolo di S. Paolo edito *Jew. Quart. Rev.* 1917 p. 281); *Rev. ét. Juiv.* 101 (1937) pp. 73-86, cfr. 102 (1937) p. 121 (ROBERT); ed. *Et. Anat.* p. 526; *Boll. Stor. Catan.* 3 (1938) pp. 71-74 (A. FERRUA) — v. II γ 1 A, d.

1174. SILVAGNI A., *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus exstant iussu Pii XI pontificis maximi edita*. Vol. I, Roma. Pars. I. *Inscriptiones certam ten-*

poris notam exhibentes. In Civitate Vaticana, Pont. Inst. Archaeol. Christ., 1938.

Al n. 834 bis si pubblicano anche molte iscriz. cristiane della regione Calcidica e Antiochena in Siria.

Al n. 1107 (Siracusa) sul valore del Gualterus e dello Strazzulla come epigrafisti e delle loro raccolte.

E) Scrittura (alfabeti, opere di paleografia).

1175. FERRUA A., *Filocalo, l'amante della bella lettera*, in *Civ. Catt.* 1939 I pp. 35-47: vita e arte dell'incisore dei carmi di papa Damaso.

Al n. 1071 (Roma) il lapicida confonde I, L. ed E.

Al n. 1091 (Roma) si illustrano gli accenti, gli spiriti, gli apostrofi e altri segni simili adoperati in due carmi greci del III^o di Roma.

F) Sigle, criptogrammi, monogrammi e simili.

1176. VIVES J., *La cifra XL nelle iscrizioni cristiane di Spagna*, in *Riv. Arch. Crist.* 16 (1939) pp. 331-36 con fot. e facs.: dimostra che la X uncinata con un piccolo L delle iscriz. visigotiche e postvisigotiche della Spagna è da leggere XL, come era comunemente ammesso per i manoscritti visigotici e modifica pertanto varie interpretazioni dell'Hübner e di altri — v. II γ 1 G.

Al n. 1029 (Roma) si corregge il criptogramma ἀράτα nel monogramma Adeodata.

Al n. 1095 (Grado) un monogramma di *Helias Episcopus*.

Al n. 1106 (Sicilia) si fissa il senso del monogramma Xc in Χριστός e non Χριστός σωτήρ; si pubblica il titolo Καλα(ν)δίων in monogramma.

Al n. 1107 si tratta di XMF in una acclamazione di Roma, e la sospensione X per Χριστόν (acc.).

Al n. 1142 uno psefisma ωπη = 888 = Ἰησοῦς.

Al n. 1124 (Costantinopoli) in iscrizioni di stampei di tegole la sigla BA non ha da sciogliersi βασιλεως come si vede dall'indizione ammessa che spesso non corrisponde all'imperatore che sarebbe dato, ma βασιλικού cioè funzionario superiore in genere.

Al n. 1148 (Deserto merid. della Palestina) σ. forse per σ(ωτήρ) e altre curiose combinazioni.

Al n. 1166 (Henchir-Tarlist, Algeria) sigla di *episcopus* (?).

G) Cronologia e datazione.

1177. VIVES J., *Ueber Ursprung und Verbreitung der spanischen Aera*, in *Histor. Jahrb. d. Görresgesellschaft* 1938 pp. 97-108: l'uso della cosiddetta era spagnuola si sarebbe limitata alla regione Nord-Ovest della penisola; l'era colà in uso al tempo dei Visigoti è la medesima delle iscriz. più antiche della regione Cantabrico-Asturiana, come provano alcune iscriz. cristiane del IV^p intermedie fra i due gruppi; studio importante per la critica testuale, datazione e carattere cristiano di varie epigrafi.

Al n. 224 menzione di una *ἡμέρα τετρά(δι)* (= mercoledì).

Al n. 326 (Roma) p. 146 data consolare del 483^p; a p. 147 data consolare del 447^p.

Al n. 749 (Armant, Egitto) la data *ἐν τῇ δεκάτῃ τοῦ μηνὸς χροῖακ.*

Al n. 1071 (Roma) iscriz. con data consolare del 389^p.

Al n. 1076 (Roma) p. 39 data consolare del 398^p.

Al n. 1077 la supposta menzione o del console *T. Atilius Rufus Titianus* del 127^p o di *T. Flavius Novius Rufus* del 218-22^p.

Al n. 1080 (Roma) p. 212 con fot. si nota la data 371^p *Grat(iano) II et Pra(bo) cos.*; p. 15 n. 70 *Modesto et Arinteo cos.* (372^p); p. 22 n. 77 *Honorio VI cos.* (404^p); p. 78 *et Prob[.]*.

Al n. 1084 si ricordano alcune iscriz. consolari.

Al n. 1101 (Catania) varie iscriz. consolari.

Al n. 1105 (Chiaromonte Gulfi, Sicilia) una datazione ai tanti *μετὰ [φα]σφ(ι)*.

Al n. 1107 (Siracusa) una doppia datazione della morte e della sepoltura con *ἡμέρα Ἐρμῶ ὄραν δεκάτην* e *ἡμέρα Ἀφ[ροδίτης]*; altra iscriz. con *ἡμέρα Χρόνου*.

Al n. 1111 (Merida) iscriz. con l'era spagnola 701 (= 483^p).

Al n. 1147 si discutono problemi relativi alle ère usate nella Palestina Meridionale.

Al n. 1149 (Mâ'in, Transgiordania) p. 239 iscriz. datata con l'era di Bosra 719-20^p.

Al n. 1169 (Mauritania) sono ricordati gli anni *provinciae* 304 (= 342^p), 367 (= 406^p), 390 (= 429^p).

Al n. 1176 (Spagna) varie date nuovamente calcolate sulla sigla di XL.

H) Sistemi numerali; metrologia; numismatica (in servizio dell'epigrafia).

I) Particolari qualità e forme di epigrafi:

a) *Materiali su cui è iscritta l'epigrafe.*

b) *Graffiti.*

Al n. 1077 un graffito da S. Sebastiano (Roma).

Al n. 1080 (Roma) p. 223 graffito in un cubicolo.

Al n. 1107 (Siracusa) alcune iscriz. graffite e dipinte.

Al n. 1115 (Roma) si dà una nuova lettura di un graffito relativo a S. Agnese.

Al n. 1134 (Dura Europo) graffiti greci della sinagoga.

Al n. 1136 (Dura Europo) i graffiti della sinagoga.

c) — — —.

d) *Tavolette di bronzo.*

e) *Marche di fabbrica, iscrizioni ceramiche e sigilli.*

Al n. 1104 (S. Croce di Camarina, Sicilia) un timbro con iscrizione.

Al n. 1105 (Chiaromonte Gulfi, Sicilia) si riportano da un ms. di L. Meli iscriz. di bolli.

Al n. 1107 (Roma) venti impronte del bollo *vinc|es XMF*.

Al n. 1114 (Saint Blaise) lampada cristiana scritta.

Al n. 1124 (Costantinopoli) iscriz. di stampe di tegole.

1178. REIFENBERG A., *Ancient jewish Stamps*, in *Pal. Expl. Quart.* 71 (1939) pp. 193-98 con 2 tav.: è greco il n. 3 (fot.) *Λεον|τίου* con l'eptalicno in mezzo, ora al museo Britannico e detto di Sardi; latino il n. 4 (fot.) *Theo|dora* con eptalicno lulab e sciofar (?) in mezzo, ora al museo delle Terme e forse di Roma — v. II γ 2 A, d.

f) *Iscrizioni di monete e medaglie e oggetti di metallo.*

Al n. 1114 (Saint Blaise) impronta del *recto* e del *verso* di una moneta.

g) *Vetri, mosaici, dipinti.*

1179. SCHWABE M., REIFENBERG A., *Ein unbekanntes jüdisches Goldglass* (con fot.), in *Riv. Arch. Crist.* 15 (1938) pp. 319-29: studia un frammento di vetro d'oro ora al Museo Wallraf-Richartz di Colonia, di origine giudaica e forse del IV^p: reca l'iscriz. *euxanon anima dulcis pia zeses*; la prima parola forse è εὖ χᾶνον (apri ben la bocca) [si deve leggere senza dubbio *Auxanon* A. F.] — v. Il γ 2 A, d.

Al n. 1095 (Grado) un monogramma di *Helias episcopus* in mosaico.

Al n. 1115 (Treviri) si parla di tre vetri dorati dati come inediti.

Al n. 1117 sui vetri cimiteriali.

Al n. 1136 (Dura Europo) le iscriz. dipinte della sinagoga.

Al n. 1141 (Monte delle Beatitudini, VI^p) un'iscriz. su mosaico.

Al n. 1143 (Gerusalemme) due iscriz. musive.

Al n. 1144 (Gerusalemme) iscrizione greca su mosaico, pavimento di chiesa primitiva di S. Giovanni Battista.

Al n. 1145 (Skythopolis, 553-54^p) iscriz. in mosaico.

Al n. 1149 (Mā'in, Transgiordania) iscriz. in mosaico sul pavimento di una chiesa (VI-VII^p).

Al n. 1151 (Mā'in, Transgiordania) iscriz. su mosaico.

Al n. 1165 un'iscriz. su mosaico da Cuicul.

Al n. 1166 (Henchir-Tarlist, Algeria) un'iscrizione dipinta su gesso spalmato.

Al n. 1167 (presso bordj Yonga, Algeria) l'iscrizione di un mosaico tombale.

h) — — —.

i) *Scongiuri e imprecazioni.*

Al n. 871 sono studiate le iscriz. di imprecazioni cristiane accanto a quelle pagane.

Al n. 1103 (Sicilia, Comiso, III-IV^p) uno scongiuro contro violatori di tombe.

Al n. 1107 (Siracusa) scongiuro contro violatori di tombe.

Al n. 1133 (Asia Minore) imprecazioni della maledizione divina.

l) — — —.

m) — — —.

n) *Pesi e misure.*

o) — — —.

p) *Altri tipi di epigrafi.*

Al n. 525 (Alzey, Reno) p. 42 n. 11 un grande stampo da pane con figure e il monogramma cristiano.

Al n. 1139 (Siria) iscriz. su castone di anello.

L) *Epigrafi false e riprodotte.*

Al n. 1101 copie alterate di iscrizioni genuine cristiane romane nel museo di Catania.

2) *Caratteri intrinseci*A) *Res divinae:*a) *Credenze cristiane.*

Al n. 749 (Arnaut, Egitto) l'acclamazione εἰς θεός.

Al n. 1075 si studiano formule che si riferiscono a credenze circa il trapasso dell'anima dalla vita terrena alla eterna: δ βίος ταῦτα.

Al n. 1080 (Roma) p. 229 l'A. riconosce una formula di professione di fede nella iscriz. n. 39 di cui vedi n. 1076.

Al n. 1081 (Roma) la formula εἰς θεός in occidente.

Al n. 1091 (Roma) accenno alla remunerazione subito dopo morte; p. 51 Dio è detto *Maiestas* (III^p).

Al n. 1107 (Siracusa) una donna $\text{X}(\sigma\tau\delta\nu)$ πιστεύουσα.

Al n. 1115 (Treviri) accenno alla Trinità e alla vita eterna in un elogio metrico, v. n. 1117.

Al n. 1122 (Filippopoli) menzione della conversione, del Battesimo del defunto e in fine forse del sacramento della Penitenza.

Al n. 1165 (Cuicul) iscriz. relativa al Battesimo.

b) *Preghiere ed acclamazioni.*

- Al n. 1076 (Roma) p. 19 preghiera a Dio che protegga il sepolcro contro le insidie del demonio.
- Al n. 1077 (Roma) una preghiera per buona navigazione (?).
- Al n. 1081 (Roma) augurio in greco del refrigerio e uno in latino; e un augurio greco-latino della vita eterna.
- Al n. 1089 sulla dedica al martire romano Novaziano.
- Al n. 1104 (S. Croce di Camarina, Sicilia) un timbro con acclamazione.
- Al n. 1107 (Roma) l'acclamazione *vinces XMF*.
- Al n. 1126 (Costantinopoli) varie acclamazioni in bolli di mattoni.
- Al n. 1139 (Siria) acclamazione *vivas in Deo*.
- Al n. 1148 (Palestina) acclamazione a Dio.
- Al n. 1152 (Antinoe) un'acclamazione funebre.
1180. PARROT ANDR., *Le «refrigerium» dans l'au de là*, Paris, Leroux, 1937 pp. 180 con ill.: riporta molte iscrizioni che si riferiscono all'argomento.

c) *Agiografia.*

- Al n. 1071 si discute della traslazione del corpo di S. Quirino a Roma.
- Al n. 1072 (Roma) su S. Saturnino martire.
- Al n. 1107 si nega l'esistenza di alcuni santi voluti identificare in epigrafi siracusane.
- Al n. 1115 (Treviri) un elogio metrico riferito dall'A. a S. Agnese, v. n. 1116.
- Al n. 1117 si discute del culto di S. Agnese a Treviri.
- Al n. 1156 (Egitto) un reliquario dell'Oasi di Siva.
- Al n. 1161 (Pavillier, Tunisia) tavoletta di marmo: ... *depositio[] reliquiaru(m) beati martiris Quiriaci*.
- Al n. 1163 l'iscriz. di Tipasa CIL. VIII 20913 che ha fatto immaginare una leggenda agiografica.
- Al n. 1166 (Henchir-Tarlist, Algeria) i resti di un'iscriz. per deposizione di reliquie di vari santi.

d) *Sette particolari.*

1181. ROBERT L., *Inscriptions juives grecques et latines à Oxford*, in *Rev. ét. juiv.* 102 (1937) p. 121: l'A. nota che otto iscriz., delle quali sette ebraiche, conservate a Oxford e pubblicate come inedite da T. B. I. WEBSTER, in *Journ. of Roman studies* 19 (1929) pp. 150 e seg. provengono da Roma e sono conosciute già dalla metà del secolo scorso; il Frey, che ignorò l'articolo del Webster, le ha pubblicate nel suo *Corpus* ai nn. 151, 143, 210, 118, 125, 159, 141.
- Al n. 1089 si parla dello scismatico Novaziano del III^e e del vescovo novaziano *Leontius*.
- Al n. 1093 (Pompei) si mette in dubbio il carattere giudaico di alcune iscrizioni.
- Al n. 1101 (Catania) due nuove iscriz. ebraiche; si emenda il nome di un'altra e si dichiara non ebraica una di Siracusa.
- Al n. 1105 (Chiaromonte Gulfi, Sicilia) iscriz. ebraica.
- Al n. 1127 (Argo) iscriz. con imprecazione contro gli Ebrei.
- Al n. 1134 (Dura Europo) graffiti greci della sinagoga.
- Al n. 1135 (Dura Europo) sulle iscriz. della sinagoga.
- Al n. 1136 (Dura Europo) i graffiti e le iscriz. della sinagoga.
- Al n. 1155 (Egitto ?) un'iscriz. gnostica.
- Al n. 1173 recensioni al *Corpus* delle iscriz. giudaiche del Frey.
- Al n. 1178 vari sigilli ebraici.
- Al n. 1179 iscrizione giudaica su vetro dorato.

e) *Reminiscenze pagane.*

- Al n. 749 (Armant, Egitto) l'acclamazione *μὲ λυπηστῆς οὐδεις ἀθάνατος ἐν τῷ κόσμῳ τοῦτο*.
- Al n. 1076 (Roma) pp. 10 e seg. si discute il senso delle acclamazioni *ὁ βίος ταῦτα, ἐκ τῶν ἐμῶν τοῦτο μοι μόνον* e simili e se abbiano senso pagano.
- Al n. 1080 (Roma) p. 210 un defunto *fecit sibi domum aeternalem*.
- Al n. 1197 (Siracusa) l'acclamazione *ἀναγνοῦς ἀναχώρας*.
- Al n. 1138 (Hierapolis, Syria) si menziona la dea Ἐνώσω.

f) *Carattere incerto.*

- Al n. 625 (Lágosta) iscriz. forse cristiana.
 Al n. 850 (Pompei) note eventualmente cristiane, n. 3, 138-140.
 Al n. 1106 si discutono i caratteri che distinguono l'epigrafia funebre cristiana sicula da quella pagana.
 Al n. 1107 (Siracusa) si dimostra pagana CIG. 8886 creduta cristiana.

B) *Res geographicae et topographicae.*

- Al n. 326 (Roma) p. 148 un χωρίου ἔκτων e una κόμη Μα[...]; a p. 149 ἔργων τῆς Φρυγίας; a p. 149 è ricordata la basilica di S. Pancrazio.
 Al n. 639 (Filippopoli) si nomina la κόμη τῶν Κιρκιτόρων e il vicarius Θράκης.
 Al n. 695 (Cappadocia, Tyana) p. 25 si allude forse all'acquedotto di Tyana e ad un suo *posductum* (= ridotto).
 Al n. 713 (Syria). κόμη Λατ..., ἔργων Ἀπαμείων, cfr. κόμη Καπερατίνου.
 Al n. 723 (Syria, Seleucia di Pieria) p. 308 iscriz. di una chiesa e di un cenobio sorto sopra una tomba pagana; p. 310 un'iscriz. del 524^P ricorda le riparazioni a tre ponti con κτισμοί (frangionde) e οἰκοδομαί eseguite da *Ephrem comes Orientis*.
 Al n. 1075 si presenta il caso di un Βηράτιος Νικάνορας sepolto sulla via Appia e proveniente dall'Asia Minore.
 Al n. 1080 (Roma) p. 223 graffito in un cubicolo *cubiculu(m) Contali* (disegno).
 Al n. 1097 si parla della circoscrizione *Venetia et Histria* al tempo dell'imp. Eraclio.
 Al n. 1107 (Siracusa) un vescovo di *Rotdom* (= *Rosas*?); e un *clerecus de Aq(u)ileia*.
 Al n. 1111 (Merida) dedicazione di un ponte.
 Al n. 1122 (Filippopoli) si ricorda Ἀσία, e Filippopoli come μητρόπολις Θρηκῶν.
 Al n. 1122 bis menzione di lavori fatti eseguire al *castrum* di Filippi fra il 963^P e il 969^P.
 Al n. 1123 (Costantinopoli) τὸ Ἀρεοβίνδου = palazzo o quartiere di A., cfr. GRÉGOIRE, *Anatol. Studies* 1923 p. 160.

- Al n. 1138 (Hierapolis, Syria) accenno ad una basilica degli Apostoli Pietro e Paolo.
 Al n. 1139 (Siria) un'iscriz. di fondazione di un edificio.
 Al n. 1140 (Qasr el-Heir el-Gharbi, Syria) architrave sulla πύλη τοῦ ἐκγοῦς μοναστηρίου del VI^P.
 Al n. 1142 si menziona la Chiesa Probatice di Gerusalemme.
 Al n. 1143 (Gerusalemme, 566^P) iscriz. in onore del fondatore di una cappella e di una chiesa.
 Al n. 1145 (Skythopolis, 522^P) I p. 83 iscriz. che tratta della riparazione delle mura della città τὸ πᾶν ἔργον τοῦ τίχ(ους); II p. 85 costruzione del monastero μον(αστήριον) τ(ὸ) τοῦ ἀββ[ᾶ] Ἰουστίνου τοῦ ἀποκ(ρισταρίου) pure nel 522^P; III p. 85 iscriz. del 553-54^P per la costruzione di un pavimento in mosaico.
 Al n. 1147 (Sbaita, Palestina) iscriz. di fondazione di una Chiesa.
 Al n. 1149 (Ma'in, Transgiordania) rappresentazione di varie città in un'epigrafe pavimentale (VI^P) e menzione del rifacimento di una chiesa.
 Al n. 1183 (Thamugadi) dedica di un lavoro fatto in una chiesa.

C) *Avvenimenti storici.*

1182. FIEBIGER O., *Ein Frankeneinfall in Nordafrika*, in *Germania* 24 (1940) pp. 145-46: torna sull'iscriz. edita dal THOUVENOT, *Rev. ét. lat.* 16 (1938) p. 266, consentendo con l'editore.
 Al n. 1138 iscriz. greche del VI^P da *Hierapolis* (Syria) per ricordare la pace « perpetua » del 532^P fra Roma e Bisanzio.

D) *Popolazione e suoi elementi costitutivi:*a) *Elementi civili.*

- Al n. 787 (El Djem) un *nauta Tenitanus*, cioè di *Thaenae* = Henchir Tina.
 Al n. 1101 (Roma) un Ἀνίκητος Νικο[μηδ]εύς.
 Al n. 1107 (Siracusa) un *Hispanus*.
 Al n. 1112 (Arles) un tale *Britannus natione*.
 Al n. 1140 (Qasr el-Heir el-Gharbi, Syria) un πατρίκιος [Φλ.] Ἀρέτας del VI^P.

b) *Elementi religiosi cristiani.*

Al n. 695 (Aksaray, Cappadocia) p. 34 una diaconessa e la questione della identità vedova-diaconessa.

Al n. 1071 (Roma) una *virgo* e una *matrona diaconis*.

E) *Forme e organizzazione di governo: diritto e amministrazione.*F) *Leges et decreta.*

G) — — —.

H) *Monarchi, tiranni, imperatori.*

Al n. 639 (Filippopoli, 582^P) si ricorda il βασιλεύς Φλάβιος Τιβέριος Μαυρίκιος.

Al n. 1111 (Merida) compare il re *Euricus* sotto la data 483^P.

Al n. 1114 (Saint Blaise) il nome di Teodosio imperatore.

Al n. 1120 (Bulgaria, 870^P) una iscrizione datata con gli anni del re Boris Michele.

Al n. 1122 bis (Filippi) menzione dell'imp. Niceforo Foca.

Al n. 1125 (Costantinopoli) si nomina l'imperatore Giustiniano.

Al n. 1138 è ricordato l'imperatore Giustiniano a proposito della pace del 532^P coi Persiani.

I) *Cariche pubbliche:*a) *Civili dello stato.*

Al n. 723 (Syria, Seleucia di Pieria) p. 309 *Ephrem comes τῶ(ν) ἑίων λαργιτιόνων* nel 524^P.

Al n. 1071 (Roma) *filia Viventi c. r. v. ex praefecto pretorio et urbis aeternae*.

Al n. 1112 si cita un *proconsul* forse Anicio Auchenio Basso della Campania.

Al n. 1123 (Costantinopoli) si nomina uno σχολάρχος.

Al n. 1125 (Costantinopoli) Δομέτιος ... ἀπὸ ἐπάρχων καὶ ξενοδόχος e si nomina un βασιλικός bizantino.

b) *Religiose della Chiesa.*

1183. ALBERTINI EUG., *Un témoignage épigraphique sur l'évêque donatiste Optat de Tamugadi*, in *C.-R. Ac. Inscr. Belles Lettres* 1939 pp. 100-103: nel cortile presso un grande edificio cristiano nel sobborgo occidentale di Timgad un'iscriz. *Haec iubente sacerdote Dei Optato peregi* e altra *quanta [laus] nomine [illius] ...?* — v. II γ 2 B

1184. Cox C. W. M., *Bishop Heoratasius of Appia*, in *Anatolian Studies pres. to W. Hepburn Buckler*, Manchester 1939, pp. 63-66.

Al n. 224 menzione di un suddiacono, di un lettore, e di un diacono.

Al n. 1084 si ricorda il vescovo *Ursus* chiamato *signifer [= Christi]*.

Al n. 1089 due vescovi Novazianisti *Novatianus* e *Leo?*

Al n. 1095 (Grado) l'iscriz. del vescovo Marciano e un monogramma in mosaico di *Helias episcopus*.

Al n. 1107 (Siracusa) un *episcopus Auxentius* di *Rotdon (= Rosas?)* (Spagna), e un *clerecus* di Aquileia.

Al n. 1111 (Merida) il vescovo Zenone.

Al n. 1122 (Filippopoli) menzione del πάπας Ζώσιμος.

Al n. 1139 (Siria) un diacono Simeone.

Al n. 1140 (Qasr el-Heir el-Gharbi, Syria) sono ricordati di un monastero δ θεοφιλέστατος Σέργιος ἀρχιμανδρίτης e δ εὐλαβέστατος Ἀνεστάσιος διάκονος e Ἀρέτας ἐνδοξότατος titolare della φυλαρχία, in altra iscriz. si nomina una patrona e un ἀναγνώστης.

Al n. 1141 (Monte delle Beatitudini, VIP) un'iscriz. su mosaico che ricorda un πρεσβύτερος Ἐβενία...

Al n. 1142 (Gerusalemme) iscriz. sulla tomba di un diacono della chiesa Probatia.

Al n. 1147 (Sbaita, Palestina) menzione di un prete Ἀεδοῦς.

Al n. 1167 l'epitaffio tombale in mosaico di un vescovo (presso Bordj Yonga, Algeria) *Quodbuldeus episcopus*.

I bis) *Cursus honorum statale.*K) *Cariche municipali.*K bis) *Cursus honorum municipale.*

L) Res provinciales, protettorati, trattati e relazioni internazionali.

Al n. 1145 (Skythopolis, 522^P) si nomina un *Fl. Anastasius* nel 529^P *dux* dell'Arabia ed ora ἄρχων di Palestina nel 522^P.

M) Res militaris.

Al n. 207 (Efeso, V-VI^P) si nomina in un epitaffio cristiano il δεκανός.

Al n. 326 (Roma) p. 144 un *mil. coh. VIII pr. opt. J. Secundi*.

Al n. 695 (Cappadocia, Tyana) p. 25 si allude ad un προπρόσειτος Σευηρέτινος forse dell'acquedotto.

Al n. 1083 (Roma, via Lusitania, III^P) sarcofago di un centurione pretoriano *Aeli(us) Martin(us) J coh. I. pr.* e della sua *coniux* e della loro figlia posto da *Aelius Verinus evok(atus) Aug(ustorum) n(ostorum)* suo fratello; il centurione, come risulta dal bassorilievo di Giona, è cristiano; l'A. fa un lungo discorso sui pretoriani cristiani che appaiono in più esempi di quelli che il Durry addusse.

Al n. 1122 bis menzione dello stratega, del turmarca e del protospatrio nel XP a Filippi.

Al n. 1138 Rufino negoziatore della pace coi Persiani del 532^P è detto στρατηγός.

N) Oeconomica.**O) Spettacoli e giuochi.****P) Artes et collegia; firme di artisti.**

Al n. 695 (Kirşehir, Paflagonia) p. 18 iscriz. funebre di Στέφανος νοτάριος; (Tyana, Cappadocia) p. 25 iscriz. posta da un κερκοίτωρ forse *circitor suburrae* dell'acquedotto di Tyana.

Al n. 687 (El Djem) un *nauta Tenitanus* morto a 17 anni.

Al n. 1080 (Roma) si notano (p. 210) i simboli del mestiere di calzolaio (fig. 18 disegno) sulla tomba di un 99enne: due *soleae*, una lesina, una forma e un arnese per uguagliare il cuoio *tentipellium*.

Al n. 1087 (Roma, cimitero di Commodilla) la figura di un *hydraulus* non di un telaio aggiunto all'iscrizione; illustrato con molti altri esempi.

Al n. 1098 (Milano) un'iscriz. metrica funebre cristiana di un *ratia-rius*, addetto dunque alla navigazione.

Al n. 1105 (Chiaromonte Gulfi, Sicilia) epitaffio di un ειατρος πανφιλητος σοφός και πᾶσιν ἄριστος.

Al n. 1122 (Filippopoli) un ἐργοδότης.

Al n. 1126 (Atene, Acropoli byz.) un tale τέχνης κεντητής (del mosaico?) καλῶς φρενήσας.

Al n. 1143 (Gerusalemme, 566^P) menzione di una *cubicularia*.

Q) Educazione e scuole; cultura e biblioteche, citazioni di autori, centoni.

Al n. 1123 (Filippopoli) citazione del Ps. VI 7.

Al n. 1149 (Má'in, Transgiordania) citazioni di Sacra Scrittura su mosaici pavimentali (VI^P).

Al n. 1153 (Tebe) una citazione di S. Atanasio in CIG. 8607.

R) Epigrafi onorarie di viventi.**S) Epigrafi funebri.**

1185. ***. *S. Cecilia e l'organo nell'antichità cristiana*, in *Boll. Amici Catacombe* 8 (1938) pp. 33-58: si riferisce all'articolo del Mercurelli n. 1083 e lo riproduce in gran parte: esso muove dallo studio dell'iscriz. di Gentilla, scoperta nelle catacombe di Comodilla.

1186. KIRK G. E., *Early christian Gravestone formulae of southern Palestine*, in *Pal. Expl. Quart.* 71 (1939) pp. 181-87 con una carta: formulario funebre confrontato con quello dell'Egitto e Palestina: similissimo del resto a quello contemporaneo di altri paesi, anche lontanissimi.

1187. SCHNYDER W., *Die Darstellung des eucharistischen Kelches auf altchristlich. Grabinschriften Roms und deren Bedeutung in der sepulkralen Symbolik*, Acht Studien zur christl. Altertumswiss. u. zur Kirchengeschichte, Luzern 1937, pp. 1-27 ristampato da *Mitt. Kollegiums d. Deutsch. Campo Santo zum II Intern. Congress für christl. Arch.* (Roma 1940).

Al n. 307 (Efeso, V-VI^P) si pubblica (col. 208 n. 13) un epitaffio cristiano: αἴτη ἢ σαρῶς διαφέρει Τρύφωνι δεκανῶ, καὶ λίσ[ω] ἔωθ[εν] κέλειται?

- Al n. 326 (Roma) p. 148 acclamazione εἰρήνη σοι; p. 149 si proibiscono altre inumazioni *excepto filio me[o]*.
- Al n. 334 (p. 182 seg. con ill.) si riporta dalle catacombe di Pretestato l'iscriz. funebre cristiana *Elia Afanacia posi sacofacum ne suis dom. Elpidio, Nido, Ruf...*; varie interpretazioni a p. 206; a p. 236 *Flavius Insteius C[i]lo c. p. | filius Flavi Iuliani | c. v. e[ti] Insteiae | Cilonid[i]s. c. p. | hic depositus | est XI Kal. Ianua[r]ias*; a p. 239 iscriz. del 342^p *diposi tl. Taustinus III idus Aug. Const[antio] Aug. ci. C. ostantino II con[ss] in pace.*
- Al n. 525 (Mogontiacum) n. 14 p. 35 † *in hoc tumulo requiescit bone memorie* ecc.; n. 10 p. 42 funebre di un fanciullo di 4 anni e alcuni mesi; n. 16 p. 45 (Bingen) *hic quiescit in Domino Mauricia honesta femina* di anni 33; n. 17 p. 45; n. 18 p. 45 un monogramma cristiano; n. 19 p. 46 (Kempten) iscriz. funebre di Bertichilde figlia di Machtichilde che vive poco tempo in pace, 20 anni soli, e 5 anni col marito *Ebregisilus*: è detta *amata in populo. Vidius orphanis vel pauperibus elemosina a se pro peccato l.... Invidia mors tollit, quod reddere nescit*; n. 20 p. 46 (Worms).
- Al n. 532 (Treviri) cfr. Il γ 1 A varie espressioni *hic pausat in pace* e simili; l'epiteto *vir venerabilis adolescens* e altre formule notevoli.
- Al n. 637 (Bagni di Histar, Karlovo) pp. 180-81 con fig. due epitaffi cristiani greci.
- Al n. 639 (Filippopoli) iscriz. funebre di Σολόμων γενόμενος κόμης τῶν Κιρκιτόρων, δομέστικος μέγας καὶ βικάριος Θράκης, morto del 582.
- Al n. 695 (Kirshir, Paflagonia) p. 18 iscriz. funebre di Στέφανος νοτάριος; (Tyana, Cappadocia) p. 25 iscriz. posta a una certa *Cixe* morta a 65 anni; (Aksaray) p. 34 tomba di una diaconessa e p. 35 altra tomba cristiana.
- Al n. 787 (El Djem) iscriz. funebre di un *nauta Tenitanus* che visse 17 anni.
- Al n. 1075 commentando l'iscrizione di *Beratus Nicatoras* sulla via Appia, si studiano la formula *δ βίος ταῦτα*, e le figurazioni col leone e il drago accanto al buon Pastore.
- Al n. 1076 (Roma) p. 12 il morto raccomanda al sopravvissuto *Δύσκολι γρηγόρε(ι) καὶ προσεύχου*; p. 26 del significato funebre di un singolare graffito; p. 19 preghiera che il diavolo non turbi il riposo nel sepolcro (?).
- Al n. 1080 (Roma) p. 210 *Zanesis et Dignitas | sibi facie|runt domum aeternalem*; p. 212 epitaffio pagano riadoperato di *P. Domitius Pantagathus*; p. 213 epitaffio di un *Ursus* per cui *Victor[is] a sibi et marito | emit* il sepolcro; si nota (p. 210) un defunto di 99 anni; a p. 226 una tale che *emit a fossore locum*.

- Al n. 1083 (Roma, via Lusitania) dietro un'epigrafe di sarcofago di un centurione pretoriano l'iscriz. *Olympius se vib[o] fecit*.
- Al n. 1091 (Roma) tre epitaffi composti con prosa latina e poesia in greco e in latino; singolari espressioni di dolore; dietro due di essi il monito ai violatori: *tu qui lebas tabulam repone loco* ecc.; uso di seppellire il figlio con il padre.
- Al n. 1095 (Grado) la formula *hic requiescit in pace Christi* e altre notevoli.
- Al n. 1098 (Milano) si pubblicano 9 iscrizioni di cui alcune frammentarie funebri cristiane.
- Al n. 1102 tre iscriz. sepolcrali cristiane: 1^a *III ... | CRVS ... | DEVS*; 2^a *✠ MNHM..... ΘΕΟΧΑΡ|ΙΣΤ.....ΟΥΔ*; 3^a *Κλυδία Ρωσσεκα Ζώσα ἐποίησα αὐτῇ καὶ τοῖς εἰδίοις μετὰ εἰρήνης ✠*.
- Al n. 1107 (Siracusa) un κατέβετο solitario in calce all'epigrafe.
- Al n. 1118 è completata e studiata l'iscriz. funebre di Bertichilde (600^p circa) ora a Kempten presso Bingen: † *In hunc [tit]ulo requiescit filia inlu[stri]s [p]atroni Macti[chi]ldi cuius [n]omen vokatur | Bertichild[is] difuncti qui | vixit in pace par[vo] tempus a[n]nus XX me[n]se I vixit | cum viro suo Ebregisilo annus V diae [sa]mbato ura octa[va] erepta [est] a divina po[te]state [a]mata in po[pu]lo viduis o[r]pha[n]is vel pauperibus | elemosin[a] a se pro peccato l[.].... | invidia mors tollit quod reddere nescit*.
- Al n. 1122 (Filippopoli) dono di un sepolcro.
- Al n. 1126 (Atene, acropoli, byz.) un'iscriz. κυρητήριον di un mosaicista (?).
- Al n. 1141 (Monte delle Beatitudini, VIP) un *exvoto* per il riposo di un defunto.
- Al n. 1145 (Skythopolis, VIP) si danno istruzioni sul modo di aprire una tomba secondo la volontà del defunto così (p. 87) [† ὅποι] ἐστὶν τὸ στεφανωσταυρὶν | [ἐκ]ί κίτε τὸ πελλαικὸν τοῦ | στόματος τοῦ μνημίου, ἔχων | κρικεῖα καὶ ὁ βουλόμενος φέρει τὸ | στεφανωσταυρὶν καὶ εὐρίσκει τὸ πελλαικὸν καὶ ἰάππει. Εἰ δὲ βελήση ἡ κύρα | Μαρία εἰ τόνδε ναὸν κτήσασα | καταβῆναι ἐν τοδε τὸ μνημίω | ἢ τῆς ποτε τῆς αὐτῆς γενεᾶς, ἐγὼ | Ἡλίας ἐλεῖ Θε(εο)ῦ ἐγκλητος, ἐν ὀνόματι | Π(α)τρ(ὸ)ς καὶ Ἰ(ο)ῦ καὶ Ἀγίου Πνεύματος) εὐλογῶ καὶ ἀναθεματίζω ἕκαστόν τινα μετ' ἐμὲ | κολύοντα ἢ αὐτὴν ἢ τινα τον αὐτῆς | ἢ καὶ ἐπέροντ[α] ταῦτα μοῦ τὰ | †. γράμματα † — un'altra iscriz. (p. 88) analoga dice † ὅποι ἐστὶν τὸ στεφανωσταυρὶν | ἐκί κίτε τὸ πελλαικὸν τοῦ | στόματος τοῦ μνημίου | ἔχων κρικεῖα. Ἐνθα κατέβαικα | τὴν φιλόχ(ριστο)ν μοῦ ἀδελφὴν | Γεωργίαν, ἐγὼ Ἡλίας ἐλόχιστος | ἐλεῖ Θε(εο)ῦ ἐγκλητος[is]. Ἀναπαύει

δὲ μηνὴ Μαιῶ | τετάρτη ἰνδικτίωνος | πεντε[κ(α)δε]κάτης | ἡμέρα
δὲ ἦ[ν ἢ Μ]εσω|πέντηκοστ[ή †].

Al n. 1150 (Dat Ras, Transgiordania) l'iscriz. funebre di una Φασιήλη morta a 35 anni con indicazione di un'ampia croce attraverso l'epigrafe (VI-VII^p).

Al n. 1152 (Antinoe) un'iscriz. funebre: † ἐκοιμήθη ἡ μακ(α)ρ(α) Θεοδοσία ἐν μηνὶ Μησορῆ ἰγ ἰνδικ. η Ὁ Θεὸς ἀναπαύσῃ τὴν ψυχ(ήν) αὐτῆς ἐδῶν (= ἐστῶν) ιε.

Al n. 1169 (Mauritania) ricorre in quattro iscriz. sepolcrali la formola *discessit*, due incominciano con *d(is) m(anibus) s(acrum)*.

T) Famiglia (nascite, adozioni, nozze, parentele).

Al n. 326 (Roma) p. 147 una *coniux virginia* e sono menzionati anche gli anni di matrimonio.

Al n. 1098 (Milano) un marito chiamato *virginus*.

U) Varie manifestazioni di vita privata.

Al n. 1077 (Roma) *Omalus servuu(s) Dei et Victorinu(s) deteriore(s) (?)*.

Al n. 1081 (Roma) Πελαγία ἡ καλή, e un appellativo ψυχῆ καλή e *dominus* come epiteto di affetto ad un figlio.

Al n. 1095 (Grado) un vescovo ricorda le persecuzioni sofferte per la Fede.

Al n. 1122 (Filippopoli) un defunto ricorda le vicende della propria vita.

Al n. 1148 (Deserto merid. di Palestina) un μνηστῆρ Ζοραῖσα ecc.

V) Onomastica e prosopografia.

Al n. 532 (Treviri) il nome *Spu[ria]*.

Al n. 639 (Filippopoli, 582^p) si nomina Salomone il giovane, nipote del grande Salomone, prefetto al pretorio d'Africa sotto Giustiniano.

Al n. 1076 (Roma) p. 10 si discute la forma del nome Νικατορας o Νικαγορας; a p. 13 della forma di alcuni *signa*.

Al n. 1080 (Roma) p. 239 *cata nomen anima bona*, cfr. n. 1081.

Al n. 1083 (Roma, via Lusitania, III^p) si raccolgono i documenti di *Aelius Verinus evokatus Aug. n.*; e si identifica *Ael. Martinus* con quello di CIL. VI 2431, 32684; III 11834.

Al n. 1087 (Roma, cimitero di Commodilla) nome *Gentilla* cristiano da *Gentius*.

Al n. 1091 (Roma) i nomi *M. Aurelius Isidorus sive Acacius* e *M. Aur. Commodianus Aspasius* (III^p).

Al n. 1098 (Milano) i nomi *Opsideria* e *Victoria*.

Al n. 1107 (Siracusa) una *Sossa*; una *Nassiana*.

Al n. 1117 si discute sul nome *Hagne*.

Al n. 1145 (Skythopolis, 522^p) si nomina un *Fl. Arsenius ἐνδοξότατος*.

Al n. 1148 (Deserto merid. di Palestina) forse nomi semitici.

Al n. 1150 (Dat Res, Transgiordania) un'iscriz. funebre di Φασιήλη, nome grecizzato dal palmireno; è messa in rapporto con altra già nota.

Al n. 1151 (Mâ'in, Transgiordania) alcune iscriz. con nomi ebraici.

W) Grammatica; ortografia; parole notevoli.

1188. GRÉGOIRE H., *Notules épigraphiques*. IV. *Qu'est-ce que le Παιστικόν?*, in *Byz.* 13 (1938) pp. 180-81: dimostra che è *posticum*; lo si trova in un'iscrizione di un locale annesso al battistero di Antiochia in R. STILLWELL, *Antioch on the Orontes*. II. *Excav.* 1938 pp. 30 e seg. del V^p.

Al n. 334 (p. 182 e seg., cfr. p. 206) un'iscriz. funebre cristiana delle catacombe di Pretestato è scritta in latino volgare: *Elia Afanacia (= Aelia Athanasia) posui sarcofacum (= sarcophagum) ne suis dom(esticis) Elfidio, Nido, Ruf....*

Al n. 525 (Mogontiacum) n. 14 p. 35 † *in hac tomulo requiescit bone memoriae Pauto, qui vixit annus figinti (= viginti) et IIIII obiit in pace felicit[er]*; n. 16 p. 45 (Benigna) *titolum*; n. 19 p. 46 (Kempton) *in hunc titolo requiescit — difuncti — parvo tempus — anus XX — anus V — Diae Sambato ura octava erepta [e]st — pauperebus*.

Al n. 1071 (Roma) si legge *diaconis (= diaconissa) e praefectus pretorio et urbis aeternae*.

Al n. 1076 (Roma) p. 10 particolarità di un epitaffio greco-latino; p. 12 n. del verbo κοιμῶμαι = καθεύδω; p. 13 particolarità nella declinazione di nomi proprí.

- Al n. 1080 (Roma) si nota (p. 310) il nome *Zanesis* per *Dianensis* e *fecierunt*; p. 219 *mesoro* = *mensium*; *zero* = *dierum*; p. 15 n. 70 *Martialini* dat. di *Martialis*; p. 26 *Vitalini* dat. di *Vitalis*.
- Al n. 1081 (Roma) si parla di *cata nomen* (= *secundum nomen*) e simili espressioni ibride e si pubblica un'iscriz. greco-latina.
- Al n. 1091 (Roma, VII^P) a p. 45 la forma *avius* per *avus* e alternanza dei genitivi in *i* ed *ii*; p. 52 *quit* e *quot* per *quid* e *quod* e il verbo *instillo* usato neutro coll'abl. (?); p. 57 l'accus. ἐνναέτην e simili.
- Al n. 1107 (Siracusa) si discute sulla forma χρισ(σ)ιανός per χριστιανός.
- Al n. 1123 si discutono nomi goti di iscriz. della guardia di Costantinopoli nel VI^P.
- Al n. 1145 (Skythopolis, VI^P) si studia il significato e il valore di στεφανοστῆριον, πελλαϊκόν e κρίκεια applicata ad una tomba.

X) Poëtica.

- Al n. 1070 frammenti del carme Damasciano in onore di S. Ippolito.
- Al n. 1071 (Roma) iscriz. in esametri ritmici.
- Al n. 1080 (Roma) p. 22 n. 77 frammento di 4 esametri.
- Al n. 1091 (Roma) tre carmi funebri in greco e in latino (III^P).
- Al n. 1093 (Milano) un'iscriz. metrica funebre di un *ratarius*.
- Al n. 1107 (Siracusa) si riferiscono alcune iscriz. metriche greche.
- Al n. 1111 (Merida) un'epigrafe metrica (VII^P).
- Al n. 1115 un'iscrizione metrica a Treviri; secondo P.A. attribuita al vescovo Eustorgio di Milano e un supplemento a DIEHL 3420 A.
- Al n. 1148 due iscriz. metriche (Hierapolis, Syria) sulla fine del 532^P.

Y) Calendari.

1189. DELEHAYE G., *Hagiographie Napolitaine. I. Le calendrier de marbre*, in *Anal. Boll.* 57 (1939) pp. 5-64: studia il calendario trovato a S. Giovanni Maggiore nel 1742 e portato all'arcivescovado: distingue il momento della redazione da quello della trascrizione in marmo in ogni modo dopo l'821^P, potrebbe riferirsi ad Atanasio I (849-887).

Z) Varia.

1190. ANDRIEU E., *Le « carré Sator »: étude nouvelle*, in *Mém. Acad. Dijon* 1937 (pubbl. 1939) pp. XXX-XXXII.
1191. ATKINSON D., *The Sator formula and the beginnings of Christianity*, in *Bull. Ryl. Libr. Manch.* 22 (1938) pp. 419-34: riproduce l'esempio di Cirencester [che non pare posteriore al III^P] e discute degli esempi pompeiani, come cristiani, e delle difficoltà sollevate al riguardo.
1192. CUMONT FR., [su *rotas-arepo*], in *C.-R. Acad. Inscr. Bell. Lettres* 1937 p. 93 e *Rend. Pont. Acc. Arch.* 13 (1937) pp. 7-8: inclina a ritenere la formula opera di un giudeo convertito al Cristianesimo [fondandosi sulla versione Geronimiana di Ezechiele X, mentre la versione dei LXX allora in uso non dà a ciò il minimo appiglio. A. F.].
1193. DELLA CORTE M., *Il crittogramma del Pater noster*, in *Rend. R. Acc. Arch. Napoli* 17 (1937) pp. 81-99: ampliamento di un altro articolo, *ibid.* 12 (1937) pp. 397-400.
1194. DELLA CORTE M., *I Cristiani a Pompei*, in *Rend. Acc. Napoli* 1939 pp. 5-32: ancora sul crittogramma *Sator Arepo* e su altre supposte epigrafi cristiane di Pompei (CIL. IV 679 ecc.); di una « croce latina » in stucco trovata ed edita nel 1824.
1195. DELLA CORTE M., *Pompei e i Cristiani*, in *Rass. Storica Salernitana* 3 (1939) pp. 62-69: per la cristianità del crittogramma *Rotas opera* ecc.
1196. DÖLGER I., Ἰχθύς vol. V 3-4 pp. 254-57, Münster i/W. 1939: ritorna sull'argomento della formula *Rotas opera* ecc. (cfr. V pp. 57-64) vedendovi una formula magica di uso agricolo e pronunciandosi fortemente contro il Della Corte.
1197. DORNSEIFF F., *Weiteres zum Rotas-opera Quadrat*, in *Arch. Anz.* 52 (1937) coll. 527-29.
1198. DORNSEIFF F., *Das Rotas-opera Quadrat*, in *Zeitschr. Neutest. Wiss.* 36 (1938) pp. 222-38: aderisce senza esitazione alla spiegazione del Cumont ritenendolo come opera di cristiano, ispirata anzitutto alla riproduzione del *Pater* e secondariamente del passo di Ezechiele. AREPO è il sostantivo verbale di *arrapis* (in Ezech., X 7 ἐξέτεινε τὴν χεῖρα καὶ ἐξέλαβε) p. 231 e traduce questo « Vortreffliche Arbeit » Die (Feuer-)Räder (und) ihr (Straf-)Werk hält der Räffer, der Streuer (des Gottes-Kohlen)»; il senso sarebbe una maledizione e minaccia contro l'impero pagano [siamo nel pieno regno della fantasia. A. F.].

1199. KALTENBORN-STACHAU H. v., *Die älteste bisher bekannte christliche Originalurkunde*, in *Pastoralblätter* 1937 pp. 561 e seg.: ritiene cristiano il crittogramma *Rotas opera* ecc.
1200. JERPHANION (DE) G., *La formule magique Sator Arepo ou Rotas Opera; vieilles théories et faits nouveaux*, in *Rech. Scienc. Relig.* 25 (1935) = *La voix des monuments* N. S. 1938 pp. 38-90: raccoglie e armonizza gli scritti precedenti.
1201. JERPHANION (DE) G., *Osservazioni sull'origine del quadrato magico « Sator Arepo »*, in *Atti Pont. Acc. Arch. S. III Rend.* 12 (1937) pp. 400-404: espone le ragioni che glielo fanno ritenere pagano.
1202. JERPHANION (DE) G., *Une nouvelle hypothèse sur l'origine du Carré magique « Rotas Opera »*, in *Rech. Sciences Relig.* 27 (1937) pp. 326-34 = *La voix des Monuments* N. S. 1938 pp. 91-94: inclina a ritenerlo di origine giudaica, come pensa il Cumont.
1203. JERPHANION (DE) G., *À propos des nouveaux exemplaires trouvés à Pompei du carré magique Sator*, in *C.-R. Acad. Inscr. Belles Lettres* 1937 pp. 84-93. - Rec.: *Anal. Boll.* 56 (1938) pp. 144-46 (H. D.).
1204. LIETZMANN H., *Sator-Rebus in Pompei*, in *Arch. Anz.* 52 (1937) coll. 478-81: appoggia la tesi del Della Corte contro il Cumont e il Jerphanion.
1205. STUHLFAUTH G., *Christen in Pompei?*, in *Pfälzisches Pfarrerblatt* 38 (1938) pp. 113-15: sulla croce già edita dal Mazois [non scavata ultimamente] e sul crittogramma suddetto ROTAS OPERA ecc.; conclusione negativa.
1206. TRIA L., S. J., *Cristiani a Pompei*, Napoli, Giannini, 1938 (estratto da *Cor unum in Christo* anno XVI-XVII nn. 2, 3, 4, 1), propugna a lungo il carattere cristiano del crittogramma *Rotas opera*.
1207. ZOLLI I., *Il crittogramma di Pompei*, in *Religio* 1938 pp. 234-35: ne dà una sua spiegazione originale (formula magica profana).
- Al n. 1092 si discute il noto crittogramma *Rotas opera* ecc.
- Al n. 1093 (Pompei) si discute il crittogramma di Pompei in senso negativo.
- Al n. 1140 (Qasr el-Heir el-Gharbi, Syria) una *acclamatio* del VIP: πολλὰ τὰ ἔτη. Ζωή. Μέγας. Καλὸς ἔλθης.

ARISTIDE CALDERINI, direttore responsabile

Finito di stampare il 12 novembre 1940-XIX
col tipi della Tipografia Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe - Milano

CASA EDITRICE CESCHINA
MILANO VIA GESÙ, 23

OPERE STORICHE:

ARISTIDE CALDERINI

LA ZONA MONUMENTALE DI S. LORENZO IN MILANO

con prefazione di S. E. il Sen. GIUSEPPE DE CAPITANI D'ARZAGO
e appendice dell'Ing. Dott. CARLO FRANCESCO GIANI

Volume in-8° di 236 pagine, con molte illustrazioni . . . L. 25,-

ALESSANDRO VISCONTI

STORIA DI MILANO DALL'ORIGINE AI GIORNI NOSTRI

con prefazione di S. E. GIOACCHINO VOLPE, Accademico d'Italia. Opera pubblicata a cura della Famiglia Meneghina, sotto gli auspici del Comune di Milano. È la prima opera che inquadra la storia della grande città in quella d'Italia.

Volume in-16° grande, di 700 pagine circa, rilegato in tela, con custodia di cartone L. 40,-
Lo stesso rilegato in mezza pergamena L. 60,-

Pubblicazioni a cura

dell'ISTITUTO DI STUDI ROMANI — SEZIONE LOMBARDA
RICERCHE DELLA COMMISSIONE PER LA FORMA URBS MEDIOLANI

1. ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO, IL CIRCO ROMANO, con prefazione del prof. ARISTIDE CALDERINI, vol. in-8° di pp. VIII-81 con 11 tav. e 27 fig. fuori testo L. 20,-
2. GIUSEPPINA MONDINI, LA TRADIZIONE INTORNO AGLI EDIFICI ROMANI DI MILANO NEGLI SCRITTI DALL'VIII AL XVIII SECOLO (in preparazione).
3. ARISTIDE CALDERINI, L'ANFITEATRO ROMANO, volume in-8° di pp. VIII-52 con 17 tav. L. 18,-
4. ARISTIDE CALDERINI, LA ZONA DI PIAZZA S. SEPOLCRO, vol. in-8° di pp. IV-72 con 15 tav. L. 18,-

DELIBERA CONSIGLIO
DIPARTIMENTO DEL 20/12/2002